

478.

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 GIUGNO 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE

	PAG.
Congedi	24057
Disegni di legge (Presentazione)	24057
Proposte di legge:	
(Annunzio)	24090
(Svolgimento)	24058
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	24113
BIAGINI	24113
Mozioni (Seguito della discussione), interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento) sulla politica agricola del M. E. C.:	
PRESIDENTE	24058, 24096
AVOLIO	24058
ANTONINI	24108
BIGNARDI	24095, 24109
BUSETTO	24110
CATTANI	24101
CRUCIANI	24108
FRANZO	24097
MARRAS	24070
MARTINO EDOARDO	24098
PREARO	24106
RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	24078, 24110
SABATINI	24104
SERENI	24090, 24109
Ordine del giorno della seduta di domani	24113

La seduta comincia alle 16.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Maria Badaloni, Bassi, Gerardo Bianchi, Bologna, Caiazza, Gerbino, Giovanni Leone, Migliori, Negrari, Origlia, Sgarlata e Urso.

(I congedi sono concessi).

Presentazione di disegni di legge.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, i disegni di legge:

« Approvazione ed esecuzione del protocollo per i servizi aerei tra l'Italia e l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, concluso a Roma il 22 febbraio 1965 »;

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione e la repressione delle frodi doganali tra l'Italia e la Jugoslavia, concluso a Belgrado il 10 novembre 1965 »;

« Contributo dell'Italia al programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (P. A.M.) per il triennio 1966-68 ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva, per l'ultimo, di stabilirne la sede.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione per le seguenti proposte di legge, alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

SERVADEI: « Concessione di un contributo annuo di 5 milioni di lire a favore della " Fondazione Domus Pascoli " con sede in San Mauro Pascoli (provincia di Forlì) » (2984);

SERVADEI: « Nuovi interventi a favore delle zone colpite dai terremoti dal 3 ottobre 1943 al 31 dicembre 1957 in tutto il territorio della Repubblica » (3178);

FRACASSI: « Concessione di sussidi in conseguenza dei danni provocati dai terremoti verificatisi in Abruzzo dal 3 ottobre 1943 al 1° settembre 1951 » (3115).

Accorda altresì l'urgenza per la proposta di legge n. 3115.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla politica agricola del M. E. C.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla politica agricola del M. E. C.

È iscritto a parlare l'onorevole Avolio. Ne ha facoltà.

AVOLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sforzerò di essere il più conciso possibile, anche se i problemi che formano oggetto di queste mozioni e di queste interpellanze sono molto complessi e pertanto richiedono un esame approfondito che non si fermi unicamente alle questioni di più immediato interesse; appare ormai inderogabile l'esigenza di conoscere l'incidenza reale che il meccanismo posto in movimento dalla entrata in vigore del trattato di Roma, istitutivo del mercato comune europeo, ha avuto sulla agricoltura del nostro paese.

Devo anche aggiungere che da dieci anni (cioè dal luglio 1956, quando venne appunto approvato dal Parlamento italiano il trattato istitutivo del mercato comune europeo) è que-

sta la prima volta che la nostra Assemblea si occupa in modo diffuso di questi argomenti.

Non desidero esprimere subito un rilievo critico, ma voglio partire da tale constatazione per rivolgere alla Presidenza della Camera e al Governo la richiesta (che sarà ribadita da me a conclusione delle considerazioni che desidero fare sui problemi in discussione), che la nostra Assemblea e il Parlamento italiano nel suo complesso abbiano la possibilità di occuparsi in modo più diretto, pertinente ed attivo delle questioni che solleva l'applicazione del mercato comune europeo.

L'accordo di Bruxelles sul mercato agricolo siglato l'11 maggio è stato concordemente giudicato positivo negli ambienti governativi dei paesi interessati, con un tono eccessivamente ottimistico.

In particolare il settimanale francese *L'Express* esprimeva — proprio nei giorni seguenti la firma del trattato — la soddisfazione dei vari gruppi economici e politici della vicina Repubblica con un articolo di commento sull'accordo significativamente intitolato: « Questa volta l'Europa è quasi fatta ».

A Bonn (per estendere il nostro esame alle altre capitali dei paesi aderenti al mercato comune europeo) il segretario di Stato per le informazioni, subito dopo la firma dell'accordo di Bruxelles, dichiarava (cito le parole testuali riportate dal giornale francese *Le Monde*): « Il governo federale saluta la conclusione soddisfacente intervenuta a Bruxelles sul finanziamento dell'Europa agricola ». Il portavoce del governo della Germania federale aggiungeva: « Il calendario stabilito corrisponde ai nostri voti. Le misure concernenti il settore commerciale non ci soddisfano interamente, ma esse offrono soluzioni interessanti. La limitazione del *plafond* di partecipazione al Fondo di orientamento e garanzia (noto con la sigla F.E.O.G.A.) rappresenta per noi un successo notevole ».

Devo anche aggiungere che un uguale commento positivo è stato fatto dai rappresentanti del partito di maggioranza relativa della Germania federale (cioè dal partito della democrazia cristiana, la C.D.U.). Questo partito, in un comunicato stampa, ugualmente riportato dal giornale francese *Le Monde*, dichiarava che il risultato di Bruxelles è un compromesso leale e soddisfacente, conforme, nelle parti essenziali, ai desideri espressi da parte tedesca.

Per la verità, in Italia, gli ambienti ufficiali non sono stati tutti concordi sul giudizio da esprimere in generale, sul riflesso che il mercato comune ha avuto sulla nostra agri-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

coltura e, in particolare, sugli accordi dell'11 maggio scorso. Abbiamo avuto anche qui un'eco di tali dissensi. Sono stati espressi, infatti, da vari ambienti e da vari esponenti di gruppi politici della stessa maggioranza, motivi di preoccupazione in primo luogo sul criterio dei prezzi medi adottato a Bruxelles (relativo cioè ai prezzi risultanti dalla media di quelli vigenti nei vari paesi); è logico dedurre — si è detto da parte di alcuni esponenti della stessa maggioranza che qui hanno preso la parola — che la politica comune dei prezzi, quando sarà applicata in pieno, finirà col sacrificare gli interessi dei produttori italiani, essendo il nostro paese, nell'ambito del mercato comune europeo, quello che ha i livelli più elevati di prezzi. Altro motivo di preoccupazione — secondo, appunto, le opinioni di esponenti della stessa maggioranza — è rappresentato dal fatto che si sono regolamentati settori che più interessano altri paesi e non quelli che riguardano l'Italia. E si è citato, fra l'altro, l'esempio del vino, che, appunto, sarà regolamentato alla fine del periodo provvisorio, cioè buon ultimo rispetto a tutti gli altri prodotti dell'economia agricola; ciò che indubbiamente favorirà la Germania e l'Olanda, paesi nei quali il vino dell'Italia, se opportunamente regolamentato, potrebbe far seria concorrenza al prodotto nazionale di quei paesi: la birra. Le stesse considerazioni — è stato detto — valgono per i prodotti ortofrutticoli e in particolare per i prodotti dell'agrumicoltura.

In questi ambienti italiani — come abbiamo ascoltato anche qui — si è del pari affermato che gli interessi del nostro paese sono stati sottovalutati. Infatti — per usare un'espressione dell'onorevole Franzo — abbiamo dovuto sudare le cosiddette mitologiche sette camicie per far approvare il principio della preferenza comunitaria per il nostro riso, anche se le cose in questo settore non sono ancora del tutto chiare; soprattutto — aggiungo io — per la sopravvivenza di superate e arcaiche bardature di carattere corporativo che non ne favoriscono l'espansione, come pure sarebbe possibile, proprio in considerazione della situazione che si registra per questo prodotto nell'ambito del mercato comune europeo. Ciò vale anche per il settore del tabacco, per citare un altro esempio tipico sul quale si è accentrata l'attenzione dei colleghi. Esso, a mio giudizio, rappresenta — anzi, rappresenterebbe, per essere più esatti — un campo aperto per la nostra produzione, la quale potrebbe espandersi, non temendo confronti dal punto di vista della qualità e per la quale, viceversa, si è prevista la sola difesa del dazio doganale, con

contributi che arrivano al 28 per cento, mentre per gli altri prodotti è stata adottata la formula del prelievo, cioè del dazio mobile, con maggiori garanzie per i produttori dei paesi interessati.

Ma, onorevoli colleghi, se si passa alla questione del fondo comunitario, dalle preoccupazioni che sono state espresse in ordine ai settori di cui ho fatto cenno poc'anzi, si arriva addirittura allo scoraggiamento, per usare termini che ho potuto leggere sulla stampa del settore, stampa non di parte nostra, ma di parte governativa. In questi ambienti si parla specificamente di scoraggiamento e si afferma che il fondo finanzia in misura cospicua le esportazioni francesi e olandesi, offrendo maggiori possibilità di sviluppo a certe loro produzioni particolari; si aggiunge, inoltre, che ci si accorge soltanto ora che le speranze di un apporto comunitario alla politica delle strutture sono in gran parte già deluse in partenza, per il fatto semplicissimo che il fondo destinerà — come io mi incaricherò di dimostrare più avanti — gran parte delle sue risorse alla soluzione dei problemi di garanzia, che interessano soprattutto i paesi eccedentari, e non ai problemi del rinnovamento strutturale, che interessano soprattutto il nostro paese.

Ma questi brevi accenni sul giudizio che immediatamente è stato espresso da ambienti ufficiali e governativi in ordine all'accordo di Bruxelles non possono accentrare tutta la nostra attenzione. Io credo che, al di là di ogni facile ottimismo e anche di ogni preconcetto pessimismo, in questa occasione, nella quale, come ho detto, per la prima volta, dopo dieci anni, la Camera si occupa delle questioni relative al mercato comune europeo, valga la pena di esprimere, sia pure in sintesi, il nostro punto di vista e valutare la portata economica e politica non solo degli accordi di Bruxelles ma, in generale, dell'attuazione progressiva dei trattati di Roma.

Per ragioni di brevità sono costretto ad omettere tutte le considerazioni che mi proponevo di fare partendo dalle origini del trattato di Roma. Tuttavia credo che sia necessaria una valutazione dell'incidenza che le decisioni adottate in sede comunitaria hanno avuto sul nostro sistema economico e produttivo; dovremo fare una discussione che prescindano da una questione di carattere contingente e che non sia collegata necessariamente a una decisione particolare. Il Parlamento deve trovare il modo di fare un primo bilancio del M.E.C., a dieci anni dall'inizio dell'attività di questo, per potere esprimere una sua valutazione complessiva sui risultati finora raggiunti non sol-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

tanto nel settore dell'agricoltura, ma anche in tutti gli altri settori della nostra economia.

Questa nostra richiesta tra l'altro trae forza dal fatto che ci troveremo di qui a qualche tempo a dover discutere il programma quinquennale di sviluppo della nostra economia, il cosiddetto « piano Pieraccini ». Credo che una discussione sui risultati raggiunti dalla nostra economia nell'ambito di un più vasto circuito economico come quello della « piccola Europa », sia indispensabile e potrà fornirci anche utili elementi di meditazione per la discussione sul programma di sviluppo quinquennale.

Chiedo venia, se dovrò fare una piccola digressione, ma abbiamo il dovere di dare risposta alle critiche, esplicite ed implicite, rivolte in generale alla sinistra ed in particolare al nostro gruppo. Non desidero raccogliere qui in forma polemica, perché credo che non sia questa la sede adatta, tutte le critiche e i rilievi che ci sono stati mossi, ma credo sia doveroso in questa occasione confermare che la nostra posizione decisamente favorevole a una più larga ed indiscriminata cooperazione economica internazionale non può essere revocata in dubbio. Noi abbiamo sempre affermato di essere contrari ad ogni posizione di chiusura nazionalistica e autarchica, e questa nostra posizione è stata sempre con decisione portata avanti in tutte le circostanze e in ogni occasione. Anche quando, dieci anni fa, si discusse, in questa nostra Assemblea, appunto del trattato istitutivo della C.E.E., noi, per bocca dell'onorevole Basso, manifestammo il nostro punto di vista, collimante con la posizione che io ho poco fa ricordato. Già allora esprimemmo la nostra convinzione che era assurdo assumere una posizione di negazione aprioristica e preconcepita di ogni politica che tendesse a superare gli angusti confini dell'autarchia e ci dichiarammo, in linea di principio, favorevoli alle integrazioni di carattere economico, facendo però rilevare che quella che si intendeva mettere in movimento con il trattato di Roma, cioè con l'istituzione del mercato comune europeo, aveva limiti insiti nella formulazione medesima, che non ci facevano sperare in una possibile soluzione positiva dei problemi che riguardavano specialmente i settori più deboli della nostra economia.

Credo che i fatti svoltisi in questi dieci anni abbiano completamente confermato la nostra analisi e le nostre valutazioni; noi, perciò, dobbiamo confermare la posizione che allora assumemmo, una posizione che afferma la validità della politica di integrazione economica sovranazionale ed è contraria, per

questo fatto medesimo, ad ogni chiusura di carattere nazionalistico ed autarchico. Ritengo però, onorevoli colleghi, che anche in questa occasione sia indispensabile fare una precisazione: i problemi di un paese come il nostro, tuttora afflitto da squilibri che riguardano sia l'aspetto territoriale sia quello settoriale del nostro sistema produttivo, non possono essere automaticamente risolti da una politica del tipo di quella che è stata messa in movimento con il mercato comune europeo. Per superare gli squilibri territoriali e settoriali è necessaria una politica capace di liberare tutte le forze sociali e tutte le energie le quali possano intervenire in senso positivo per una efficace democratizzazione delle strutture di base del nostro sistema produttivo. Solo in questo modo sarà possibile superare tutti gli ostacoli che fino a questo momento hanno impedito, in generale alla nostra economia ed in particolare alla nostra agricoltura, di competere vittoriosamente, sul piano interno con gli altri settori e con l'economia agricola degli altri paesi su quello internazionale.

Dobbiamo anche ricordare che fino a questo momento una politica del genere (che necessariamente postula una coraggiosa iniziativa a livello delle strutture, cioè, una decisa azione per modificare i rapporti proprietari nelle campagne e per elevare le categorie che fino a questo momento sono state escluse dall'effettivo esercizio del potere nel nostro paese) non si è realizzata e di conseguenza registriamo una situazione di arretratezza estremamente pericolosa per l'ulteriore acceleramento del trattato istitutivo del mercato comune europeo.

In particolare, quanto ai contadini italiani, riteniamo sia doveroso precisare che non si tratta di attestarsi su posizioni che li possano collocare al di fuori della realtà dei processi economici in atto. Se qualcuno pensa, per le critiche che abbiamo rivolto e rivolgeremo alla istituzione del mercato comune europeo ed al suo funzionamento, di poterli collocare su una posizione di questo tipo, è completamente in errore. Desideriamo disilludere coloro che pensano di poter condurre agevolmente una polemica nei nostri confronti ponendoci su queste posizioni di comodo. Si tratta, al contrario, di assicurare ai contadini italiani ed alle loro organizzazioni, senza alcuna limitazione di colorazione politica, il necessario impegno per la realizzazione di forme di collaborazione e integrazione economica internazionali che rispondano alle aspirazioni di pace dei con-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

tadini e dei popoli di tutti i paesi e siano capaci di creare le positive condizioni di un rapido progresso delle nazioni, nella salvaguardia della loro autonomia e della loro indipendenza.

Ritengo, onorevoli colleghi, che questo impegno sia oggi tanto più necessario in quanto l'esperienza dell'attuazione del mercato comune europeo ha via via chiarito il suo carattere contraddittorio, condizionato dalla sua direzione monopolistica. Questa politica, infatti, se ha contribuito in buona parte — come qui è stato rilevato dagli esponenti della C.I.S.L. ed in particolare dall'onorevole Ceruti — alla realizzazione di una congiuntura internazionale favorevole, che ha permesso a molte categorie, comprese quelle dei contadini coltivatori diretti e dei salariati e braccianti, di guadagnare posizioni rispetto a quelle che avevano in passato; se questa politica, inoltre, ha permesso di ottenere, in generale, più rapidi ritmi di sviluppo, ha, però, aggravato, con conseguenze particolarmente gravi per le masse contadine del nostro paese, ed in particolare del Mezzogiorno, tutte le distorsioni, le strozzature e le ingiustizie sociali che il dominio delle forze dei monopoli comporta.

L'azione e l'iniziativa delle forze che dominano all'interno del mercato comune, a mio parere, hanno accentuato, attraverso la ripartizione dei profitti e del reddito a favore del capitale, la subordinazione dei consumi alle scelte produttive dei monopoli. Così la contrazione degli investimenti in singole zone privilegiate (questo lo vediamo sia sul piano dell'area del M.E.C. sia sul piano nazionale) ha aggravato gli squilibri esistenti sia sul piano territoriale, sia su quello settoriale, peggiorando le difficoltà e la crisi strutturale della nostra agricoltura, e di quella meridionale in particolare, e la sua inferiorità e subordinazione rispetto agli altri settori produttivi del nostro paese.

Nella realtà delle nostre campagne, così gravemente inceppate nel loro sviluppo produttivo dalla persistenza di rapporti fondiari ed agrari arretrati e parassitari, la tendenza tuttora prevalente è quella di una politica che punta decisamente sull'incoraggiamento della grande azienda capitalistica, alla quale — come qui è stato detto in particolare dal collega Cattani — dovrebbe restare affidata la capacità competitiva di tutta la nostra agricoltura nell'ambito del M.E.C., mentre in una posizione subordinata, indipendentemente dalla volontà dei singoli e dal buon volere dei nostri governanti, ed esclusivamente subal-

terna viene invece relegata la funzione delle imprese coltivatrici, anche di quelle che vengono classificate come vitali.

Fino ad oggi ciò si è tradotto per centinaia di migliaia di contadini del nostro paese, e del Mezzogiorno in particolare, in una disordinata fuga dalle campagne, che ha già superato quello che i tecnici definiscono il limite fisiologico, per assumere un carattere patologico, che deve seriamente preoccupare il Parlamento ed i nostri governanti, per non trovarci nella dura necessità di affrontare questi problemi in una situazione ben più difficile e drammatica di quella che oggi registriamo.

A questa linea dei monopoli, che praticamente è quella che è prevalsa all'interno del mercato comune europeo, noi abbiamo da tempo contrapposto una nostra linea. (*Interruzione del deputato Sabatini*).

La realtà è che le forze che comandano all'interno del nostro paese e all'interno del mercato comune europeo sono rappresentate dalle grandi concentrazioni finanziarie produttive, quelle che noi, appunto, chiamiamo monopoli, che hanno la possibilità di decidere gli effettivi orientamenti di carattere produttivo e gli sviluppi della nostra economia. Del resto, di ciò abbiamo esempi concreti all'interno del nostro paese: la stessa industria a partecipazione statale, anzi la stessa mano pubblica in tutti i comparti del nostro sistema produttivo, segue pedissequamente le scelte che vengono operate, appunto, dal capitale privato, da quello che noi chiamiamo il settore monopolistico. Non si riesce, perciò, ad invertire la tendenza alla concentrazione degli investimenti, pubblici e privati, in singole zone delimitate, scelte dal capitale privato in funzione del massimo profitto. La linea dei monopoli, seguita dalla classe dirigente del nostro paese, non ha puntato alla soluzione dei problemi di base, cioè dei problemi di carattere strutturale e della modificazione dei rapporti di proprietà per far assurgere nuove categorie al livello di protagonisti delle necessarie opere di trasformazione della nostra agricoltura. A questa linea di politica agraria abbiamo da tempo contrapposto la rivendicazione di una politica nuova, di riforma agraria e di sviluppo democratico delle nostre campagne, capace di rinnovare le strutture arcaiche e sorpassate e di fondare un generale ed organico progresso sulle imprese di proprietà coltivatrice, tecnicamente ed economicamente assistite e liberamente associate. Questo è l'elemento che contraddistingue oggi la nostra

posizione da quella dei colleghi della maggioranza, i quali formalmente sostengono le imprese coltivatrici, ma sostanzialmente appoggiano soltanto le rivendicazioni e le richieste della grande impresa capitalistica.

Noi viceversa affermiamo, e desideriamo confermarlo anche in questa occasione, che una politica di rinnovamento della nostra agricoltura deve essere fondata sul primato dell'impresa coltivatrice liberamente associata, alla quale soltanto devono andare i contributi dello Stato per il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita nelle nostre campagne.

La posizione che noi abbiamo riconfermato assume oggi un particolare valore, perché dalla mancata realizzazione di una coraggiosa riforma agraria nascono i problemi che sono stati, anche in forma critica, portati all'attenzione della Camera dagli stessi colleghi della maggioranza.

E termino con queste considerazioni di ordine generale, che mi è sembrato doveroso svolgere proprio per dare una risposta, sia pure stringata, alle critiche che sono state rivolte al nostro gruppo dagli oratori della maggioranza. Credo che sia ora doveroso richiamare l'attenzione dei colleghi sul giudizio che noi esprimiamo in particolare sull'accordo intervenuto l'11 maggio a Bruxelles.

Se i colleghi me lo consentono, desidero fermare la mia attenzione su alcuni punti principali, cercando di essere il più breve possibile. L'accordo stipulato a Bruxelles segna, a mio giudizio, la conclusione di un periodo travagliato della vita del M.E.C. Mi sia permesso di fare qualche breve considerazione di ordine politico generale prima di entrare nel merito specifico delle questioni di carattere economico affrontate a Bruxelles ed ivi in parte risolte. Credo che questo accordo rappresenti un momento significativo nella evoluzione dei rapporti tra aree e paesi capitalistici nel quadro dominato dalle condizioni create dalla fine della guerra fredda e dallo sviluppo impetuoso dell'integrazione monopolistica su scala internazionale. L'importanza dell'accordo di Bruxelles dell'11 maggio scorso trascende, a mio parere, i pur considerevoli effetti immediati che esso può avere per l'economia dei paesi partecipanti, per investire questioni decisive di carattere politico generale.

Come è risaputo, nella primavera dello scorso anno scoppiava una crisi di notevole gravità: i colleghi ricorderanno che allora sembrò addirittura che il mercato comune europeo fosse in pericolo e lo si dovesse con-

siderare uno strumento ormai incapace di funzionare, e quindi da accantonare. Al solito, l'agricoltura era il terreno sul quale si manifestavano in maniera più evidente le divergenze tra i governi dei paesi partecipanti. Ma queste divergenze riguardavano, in realtà, la strategia dei gruppi dominanti all'interno della Comunità economica europea, e concernevano non soltanto i problemi della Comunità ma i rapporti della Comunità con l'area internazionale, in particolare i rapporti economici della Comunità stessa con la politica degli Stati Uniti d'America. Credo che la discussione allora vertesse proprio sull'organizzazione del Fondo di orientamento e di garanzia: le proposte presentate dalla Commissione Hallstein concedevano sostanziose soddisfazioni agli interessi francesi, ma introducevano nel contempo una pesante contropartita politica in quanto l'amministrazione del Fondo medesimo veniva affidata ad una organizzazione sovranazionale. Si intendeva, in questo modo, a giudizio mio personale e del mio gruppo, cominciare a dare corpo alla mitologia della cosiddetta Europa unita: avviare, cioè, un processo di integrazione politica in netta contrapposizione rispetto alla linea gollista dell'« Europa delle patrie », che allora si manifestava in tutto il suo clamore propagandistico.

Si trattava, in realtà, di un ricatto abbastanza brutale — per usare parole che abbiano un reale significato e siano attinenti agli avvenimenti — che gli « eurocrati » di Bruxelles credevano di poter portare avanti nella situazione specifica in cui si trovava allora la Francia. Questa, infatti, era impegnata in una complessa battaglia a vasto raggio che investiva i suoi rapporti con la N.A.T.O.: battaglia intesa come attacco all'egemonia politica che gli Stati Uniti d'America intendevano e intendono far gravare anche sulla nostra Europa, e come tentativo di condizionare la supremazia degli Stati Uniti stessi, in particolare la supremazia economica, attraverso la revisione del regolamento monetario internazionale. E ritengo che a questa azione si debbano anche collegare i tentativi che in quell'occasione vennero compiuti per il rallentamento delle trattative del *Kennedy round*.

In queste condizioni si riteneva forse, da parte di coloro che condussero lo scorso anno le trattative, che il governo di Parigi non potesse affrontare lo scontro anche sul terreno europeo, essendo impegnato in questa sua politica a più vasta visione strategica; si pensava, quindi, da parte di questi dirigenti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

della « piccola Europa », che il governo francese avrebbe finito per subire la sovranazionalità, tanto più che questa si accompagnava a vantaggi di carattere materiale non trascurabili, il rifiuto dei quali avrebbe portato ad un fortissimo aumento dell'opposizione interna alla politica del generale De Gaulle, il che avrebbe anche potuto finire per travolgere tale politica.

A mio parere questa strategia, che aveva, tra l'altro, il difetto di sottovalutare la forza francese, apparve evidente dalle traversie delle lunghe trattative durante lo scorso anno; essa fu la causa della impossibilità di raggiungere un accordo soddisfacente che avesse carattere risolutivo e determinò le difficoltà per gli antagonisti degli interessi francesi. Di conseguenza, dinanzi al congelamento che l'anno scorso si registrò nell'applicazione dei trattati del mercato comune europeo, gli organismi comunitari si sono trovati di fronte alla necessità di una revisione delle loro posizioni, di fare in parte macchina indietro, di tenere conto delle esigenze che allora vennero affacciate e, quindi, di approntare gli strumenti capaci di superare il punto morto, pervenendo ad un positivo risultato della trattativa. Credo che proprio da questa realtà noi dobbiamo muovere per spiegarci il fatto che le trattative (giunte a conclusione con gli accordi dei giorni scorsi) siano partite appunto da tale considerazione, cioè dalla necessità di fare delle concessioni alle richieste degli ambienti francesi.

Se noi valutiamo le trattative in questi termini realistici, che non sono un'offesa personale per alcuno, ma prendono atto della realtà, dobbiamo in primo luogo affermare che si è avuta una vittoria francese. Da questo punto di vista è inequivocabile che il risultato degli accordi dell'11 maggio a Bruxelles dev'essere giudicato un risultato totalmente positivo per il governo francese. Sul piano politico generale dobbiamo affermare, quindi, proprio per le considerazioni che ho fatto prima, che le trattative di Bruxelles conclusesi l'11 maggio scorso rappresentano in effetti un successo francese.

Credo, però, che non meno completa sia la vittoria del governo di Parigi anche sul piano economico. Non desidero dilungarmi eccessivamente su questi aspetti, ma i colleghi mi scuseranno se sottolineo alcuni aspetti che ritengo indicativi e caratterizzanti della situazione che noi registriamo a questo proposito. Il risultato di maggiore importanza politica che si può ricavare dalla firma degli accordi dell'11 maggio a Bruxelles

consiste proprio — a mio parere — nell'avere il governo francese imposto la propria concezione del mercato comune agricolo.

Questa parte dalla constatazione della autosufficienza alimentare della « piccola Europa », pone la necessità di non aprire oggi le frontiere ad una concorrenza indiscriminata con altri mercati, affermando la prevalenza di un principio portato avanti in questi anni da determinati ambienti economici europei. Di conseguenza credo che l'obiettivo fondamentale della politica agricola comune vada individuato proprio nel rendere effettiva questa preferenza. Le importazioni agricole dei paesi terzi saranno, pertanto, gravate dai dazi stabiliti nelle forme e nei prelievi compensatori fra il prezzo internazionale e il prezzo del mercato comune europeo, il cui gettito è destinato a finanziare le esportazioni nell'area esterna delle eccedenze comunitarie rimaste invendute.

È del tutto ovvio che tale sistema giuoca, appunto, come prima dicevo, a favore dei paesi che dispongono di produzioni eccedentarie rispetto ai loro bisogni, anche se ottenute a costi che renderebbero difficile la loro collocazione sul mercato internazionale. E, quindi, in primo luogo, ciò rappresenta un punto positivo per la Francia, la quale si trova, fra tutti i paesi che aderiscono al mercato comune europeo, nella condizione più favorevole rispetto a questa situazione. Credo che più limitatamente ciò valga anche per l'Olanda, mentre danneggia, viceversa, i paesi importatori, in particolare l'Italia e la Germania, costrette ad approvvigionarsi, per effetto degli impegni assunti l'11 maggio a Bruxelles, a prezzi più elevati di quelli correnti sul mercato internazionale.

Appare così evidente che nonostante tutte le dichiarazioni dei suoi promotori, che abbiamo sentito riecheggiare anche nella Camera, il mercato agricolo presenta caratteri rigidamente autarchici, perfino rafforzando, con misure più efficienti, come quelle dei prelievi in luogo dei dazi comuni, la tradizionale tendenza protezionistica dell'agricoltura europea, con la sola differenza rispetto al passato di spostare la protezione doganale dai confini nazionali a quelli comunitari.

Credo che questo sia uno dei punti sui quali dobbiamo necessariamente essere chiari. Gli onorevoli colleghi della maggioranza, in particolare quelli della democrazia cristiana, che hanno speso molte parole per provare che non siamo in presenza di una politica autarchica, sia pure non limitata ai confini del nostro paese, ma dilatata ai confini della

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

« piccola Europa », credo che non abbiano argomenti sufficienti per poterlo dimostrare persuasivamente. L'onorevole Sabatini in questo senso si è sforzato di recare un contributo per fugare i dubbi espressi non soltanto dal nostro gruppo ma anche da eminenti esponenti della stessa maggioranza; ma credo che egli non abbia avuto la possibilità di convincerci del tutto, anche se abbiamo apprezzato lo sforzo che egli ha fatto nel sostenere che questa politica sostanzialmente protezionistica — sia pure in modo non conforme all'accezione che noi abbiamo dato in passato al termine « autarchico » — deve, però, ugualmente essere valutata in modo positivo per il nostro paese, perché ci avvantaggeremo di una situazione che potrebbe, nel giro di qualche anno, garantendo un minimo di sostegno ai nostri prodotti, permetterci così di sopperire alle deficienze che riscontriamo in certi settori della nostra economia agricola.

Se questo deve essere considerato il senso della linea della maggioranza, chiedo soltanto una cosa: che il Governo italiano, in presenza di questa situazione, sostanzialmente caratterizzata dal prevalere di tendenze autarchiche (*Interruzione del deputato Sabatini*), abbia il coraggio di fare delle scelte per far superare al più presto alla nostra agricoltura le deficienze che essa, senza dubbio, registra.

Questa è la posizione che desidero sostenere con particolare forza: avendo posto la agricoltura italiana a confronto con le agricolture più sviluppate degli altri paesi, abbiamo potuto rilevare meglio di prima le deficienze strutturali gravi della nostra agricoltura, che rendono impossibile la effettiva competitività del nostro settore agricolo con gli altri settori. Per superare questa situazione occorre una politica che coraggiosamente affronti i problemi che non sono stati risolti in passato, cioè ponga mano alla riforma agraria, alla modificazione dei rapporti strutturali nelle nostre campagne, alla modificazione dei rapporti proprietari, per mettere i contadini e i coltivatori diretti nella condizione di protagonisti del rinnovamento della nostra agricoltura e di destinatari di ogni politica di intervento pubblico per il miglioramento delle condizioni di lavoro nelle campagne.

Questi problemi, per noi, hanno sempre carattere prioritario. Ma qualche considerazione si deve ugualmente fare circa le decisioni adottate in materia di libera circolazione dei prodotti e di funzionamento del Fondo

europeo di orientamento e garanzia. Nel primo campo si è fissato un calendario che arriva fino al 1968. Credo che gli onorevoli colleghi lo abbiano presente: desidero soltanto richiamare alcune date che mi sembrano particolarmente indicative del funzionamento di questo meccanismo. Il 1° novembre 1966, applicazione dell'organizzazione comune di mercato per l'olio d'oliva ed entrata in vigore del prezzo comune per questo prodotto; il 1° gennaio 1967, applicazione delle disposizioni complementari dell'organizzazione comune di mercato per gli ortofrutticoli; il 1° luglio 1967, applicazione delle decisioni del Consiglio dei ministri della C.E.E. relative al grano e ai cereali; organizzazione comune di mercato per lo zucchero e i grassi ed entrata in vigore del prezzo comune per i semi oleosi; il 1° settembre 1967, entrata in vigore del prezzo comune per il riso; il 1° aprile 1968, entrata in vigore dei prezzi comuni per il latte, prodotti lattiero-caseari e carni bovine; il 1° luglio 1968, entrata in vigore del prezzo comune per lo zucchero. Inoltre la Commissione della C.E.E. dovrà presentare proposte entro il 1966 per l'organizzazione comune di mercato del tabacco grezzo, abbinandole alle proposte per il riordinamento del monopolio, per l'abolizione delle discriminazioni, eccetera: il tutto dovrebbe entrare in vigore il 1° luglio 1968. Entro il 1° marzo 1967 si dovrebbe avere le proposte per l'organizzazione comune del mercato dei vini comuni, per raggiungere la libera circolazione del prodotto entro il 1° ottobre 1969. Credo che dobbiamo anche rilevare la decisione presa secondo la quale entro il 1° luglio 1967 dovrà entrare in vigore l'organizzazione comune di mercato per tutti gli altri prodotti agricoli che non sono stati menzionati specificatamente in questo calendario.

Quanto al Fondo europeo di orientamento e garanzia, è necessario esaminare, in dettaglio, le disposizioni adottate, perché esse costituiscono lo strumento fondamentale della politica agricola comune. Nelle intenzioni originarie — com'è noto — il F.E.O.G.A. avrebbe dovuto essere di aiuto per la ristrutturazione delle agricolture più deboli e in particolare di quella italiana, e per il finanziamento per le esportazioni delle eccedenze comunitarie. Nella pratica, invece, mentre il primo scopo è stato sempre più disatteso, cioè non si è fatto niente per la modificazione delle strutture più arretrate, si è accresciuta a dismisura l'importanza del secondo scopo, cioè l'importanza del finanziamento all'esportazione delle eccedenze della C.E.E.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

La protesta a questo riguardo formulata dal nostro paese (devo dare atto che, sia pure in forma non adeguata, essa è stata fatta nel corso dell'ultima riunione del Consiglio dei ministri) ha portato soltanto ad una modesta riduzione del contributo finanziario del nostro paese all'impegno, rimasto fino a questo momento sulla carta, di destinare un terzo delle disponibilità all'azione di rinnovamento delle strutture.

Secondo le disposizioni di Bruxelles adottate l'11 maggio scorso, le spese di orientamento del F.E.O.G.A. per operare sulle strutture sono state fissate per il 1967-68 nella somma massima di 285 milioni di unità di conto, ossia circa 180 miliardi di lire. Se si tiene presente che l'erogazione per il sostegno delle eccedenze è prevista nell'ordine di 700 miliardi di lire, si vede subito che siamo al di sotto della nostra richiesta di un terzo, avvicinandoci alla percentuale del 25 per cento richiesta perentoriamente dalla Germania federale al fine di contenere al massimo i suoi esborsi: i rappresentanti del governo di Bonn si sono particolarmente vantati di avere ottenuto questo successo. Le sovvenzioni poi debbono restare nei limiti di un quarto dell'investimento complessivo, salvo alcuni tipi di progetti che saranno definiti nei programmi comunitari. In particolare, per l'Italia e il Lussemburgo sono state previste percentuali che possono raggiungere al massimo il quarantacinque per cento. Alla copertura delle spese della sezione del Fondo si provvederà con contributi degli Stati membri, secondo criteri di ripartizione che sono stati già ricordati e perciò non ripeterò.

A parte queste considerazioni di merito, se provassimo con la nostra responsabilità di uomini politici e non di semplici studiosi di economia a fare un bilancio delle perdite e dei profitti che si sono verificati con gli accordi di Bruxelles, dovremmo giungere alla conclusione che l'operazione si è tradotta in un vantaggio per tutti i principali paesi della comunità tranne che per l'Italia. Siamo in presenza di un accordo, in altri termini, nel quale l'Italia paga per tutti. Questo è il risultato politico dell'operazione conclusa con gli accordi di Bruxelles. Questo spiega anche perché abbiamo sentito dichiarazioni ufficiali fatte dai rappresentanti del governo di Bonn i quali non solo non si lamentano dei risultati raggiunti ma li considerano addirittura un successo. In effetti, il governo di Bonn non è riuscito a superare gli ostacoli che si frapponevano al suo grande progetto di inte-

grazione euro-americana, condizione essenziale per realizzare la sua *leadership* politica ed economica in Europa, quale delegato diretto del capitalismo americano. La Germania ha dovuto accettare la definizione della politica agricola comune senza ricevere alcuna contropartita circa un atteggiamento francese più comprensivo verso il *Kennedy round*. E, tuttavia, anche la Germania ha avuto delle importanti contropartite in altri settori e in particolare nel settore industriale. In complesso l'operazione del M.E.C., anche per la Germania, non si traduce in una operazione deficitaria.

La Francia, viceversa, realizza una soluzione per il mercato agricolo europeo pienamente aderente alla strategia generale che questo paese oggi conduce, con risultati concreti anche di notevole rilievo in termini di sicurezza degli sbocchi e di finanziamento europeo, di ristrutturazione della sua economia agraria e di esportazione delle proprie eccedenze produttive. E al riguardo basterebbe considerare che mentre è chiamata a contribuire per il 24 per cento alle entrate del F.E.O.G.A., incasserà viceversa il 45 per cento degli esborsi che il F.E.O.G.A. farà ai vari paesi interessati. (*Interruzione del deputato Ceruti*).

Più che complessa e controversa appare la situazione relativa al nostro paese. Ho avuto modo di dire all'inizio, in forma succinta e senza volere essere troppo polemico, che noi ci troviamo oggi di fronte a prese di posizioni di carattere critico energiche e articolate, anche se su un sottofondo positivo. Dobbiamo dire che il Governo italiano non è riuscito a condizionare la linea francese. Il nostro Governo, cioè, non è riuscito a far prevalere alcuni interessi particolari della nostra agricoltura, per essere precisi, di certi comparti in special modo delicati della nostra agricoltura. Ho citato opinioni non di nostra parte, ma di uomini della maggioranza. Sono rimasti scoperti il settore del vino, quello degli ortofrutticoli; rimane aperto in fondo, il grande problema dell'aiuto che dovremmo ricevere per affrontare la ristrutturazione della nostra economia agricola.

Questo, a mio giudizio, sarebbe già un punto molto salato. Credo, però, che dobbiamo anche rilevare che le contropartite ottenute in questo campo hanno dimensioni così ristrette da far cadere definitivamente le illusioni, alimentate da una orchestrata campagna di stampa, di un concorso molto sostanzioso del F.E.O.G.A. alla politica degli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

investimenti necessari alla nostra agricoltura. Fino ad oggi non abbiamo avuto modo di poter constatare che questa prospettiva si possa concretamente realizzare.

Sul piano del finanziamento della politica agricola comune, infatti, la previsione di partenza è che l'Italia debba realizzare il pareggio fra esborsi ed entrate (questo è l'obiettivo propostosi dai nostri governanti e che è stato ribadito da molti colleghi della maggioranza). Ma quali sono le garanzie che possono offrire i colleghi i quali affermano che questo obiettivo sarebbe l'*optimum* che il nostro paese potrebbe prospettarsi nell'ambito della politica del M.E.C.? Noi temiamo che tali colleghi non abbiano la possibilità di indicarci attraverso quali mezzi e con quali concrete iniziative si possa raggiungere l'obiettivo del pareggio tra esborsi ed entrate.

Mentre, infatti, gli esborsi sono un fatto reale, un fatto certo, che possiamo constatare e di cui molti si sono lamentati, gli introiti dipendono, invece, dalle soluzioni che saranno date ai finanziamenti della sezione orientamento e alle organizzazioni comuni di mercato per i prodotti che maggiormente ci interessano, e cioè olio d'oliva, ortofrutticoli, tabacco, vino comune.

Ci sembra che ben difficilmente il risultato di cui hanno parlato con particolare vigore i nostri colleghi della maggioranza, quello cioè dell'equilibrio tra esborsi ed entrate, possa essere raggiunto, se si considera che in sede di definizione i rappresentanti dei governi degli altri paesi aderenti al mercato comune cercheranno di limitare le concessioni e, come al solito, avranno il compito facilitato anche dalla non elogiata capacità dei nostri esponenti tecnici e politici nelle istituzioni del mercato comune. Queste allusioni alla capacità, all'efficienza della nostra delegazione non sono soltanto mie: le ho trovate scritte a tutte lettere su numerosi giornali fiancheggiatori del Governo, molte volte laudatori del Governo anche più del necessario. In questa occasione tali giornali non hanno lesinato critiche anche ingiuriose nei confronti sia dei nostri esponenti politici presenti all'ultima trattativa di Bruxelles, sia nei confronti degli esponenti dell'alta burocrazia che rappresentano gli interessi del nostro paese a Bruxelles.

Ritengo che questo sia un argomento che noi dobbiamo valutare non sul piano del costume, cioè come un attacco gratuito, che forse risponderà alle esigenze dell'azione tattica che si conduce tra i vari gruppi della maggioranza: ma debba essere preso come un elemento

di valutazione necessario per arrivare alla soluzione del « problema numero uno » che oggi abbiamo di fronte, cioè quello di avere una rappresentanza degli interessi italiani nell'ambito del mercato comune europeo che non possa essere neppure lontanamente accusata di incapacità; una rappresentanza efficiente, che sia in grado di assolvere ai suoi compiti e possa godere della piena fiducia non soltanto della maggioranza, ma anche dell'opposizione. Infatti, indipendentemente dalle posizioni che noi qui esprimiamo, riteniamo doveroso affermare che coloro i quali rappresentando, nell'ambito di una istituzione come quella del mercato comune europeo, gli interessi del nostro paese, debbano godere non già soltanto dell'appoggio e della stima della maggioranza, ma anche dell'appoggio e della stima dell'opposizione.

Noi ci troviamo ora in presenza di un attacco che è partito proprio dagli ambienti della maggioranza contro i nostri rappresentanti a Bruxelles, un attacco che, proprio per questa sua natura, deve farci riflettere perché, a mio giudizio, esso mette in luce un elemento reale di debolezza che dobbiamo al più presto cercare di eliminare.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Secondo voi, quando la maggioranza dice male del Governo è portatrice di verità.

AVOLIO. Non è portatrice di verità, ma indubbiamente è fornita di elementi di conoscenza più precisi di quelli dell'opposizione. A questo proposito ritengo di essere stato abbastanza esplicito. Vorrei sottolineare che noi non intendiamo accodarci a questa ondata di ingiurie che si sono levate contro i nostri rappresentanti presso l'organizzazione del mercato comune. Però dobbiamo rilevare che per la prima volta si è manifestata una posizione di questo tipo, che cioè pubblicamente sia i rappresentanti politici, sia quelli dell'alta burocrazia che difendono gli interessi del nostro paese nell'ambito delle istituzioni comunitarie, sono stati accusati di incapacità. Non è un'accusa di carattere politico, sulla quale si possono avere opinioni differenti; è un'accusa di incapacità, cioè di inefficienza, di impossibilità di disimpegnare il servizio che dovrebbe essere reso.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella che è un così attento lettore della stampa straniera, perché non cita qualche giudizio di questa sull'operato della dele-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

gazione italiana a Bruxelles? Dal momento che si preferisce prendere, dai giornali stranieri, soltanto i giudizi che sottolineano i successi altrui, perché non cerchiamo anche di raccogliere qualche giudizio che riguarda il proprio paese?

AVOLIO. Credo, onorevole ministro, che questo invito non vada rivolto soltanto a me, ma anche a quegli esponenti della maggioranza che con tanto spirito battagliero si sono mossi in questa vicenda. Comunque, se ella avrà la cortesia di ascoltarmi, mi permetterò di fare alcune proposte concrete, alla fine del mio intervento, proprio tese a dare una soluzione a tali problemi, proposte, che, naturalmente, partono dal nostro punto di vista.

A parte ogni altra particolare considerazione sul merito di questi accordi, quali richieste facciamo noi per neutralizzare gli effetti negativi della politica agricola comune e quali mezzi indichiamo per mettere l'agricoltura italiana in grado di superare le difficoltà attuali, sia sul piano sociale, sia sul piano produttivo? Questa è stata una domanda che ci è stata rivolta e ad essa noi dobbiamo dare una risposta. A coloro che ci domandano quali siano le nostre proposte rispondiamo che la ricerca della massima efficienza dell'economia, in particolare nel settore dell'agricoltura, deve essere trovata in direzione di un diverso rapporto tra agricoltura e industria, tra la proprietà e il capitale, da una parte, e il lavoro, dall'altra. Si tratta, cioè, a nostro giudizio, di modificare sostanzialmente il modo con cui si realizza oggi il processo di accumulazione in agricoltura e di liberare l'energia dei contadini e dei lavoratori agricoli, dando ad essi la certezza del possesso degli strumenti di produzione ed aiutandoli a creare dimensioni produttive ed economiche tali da impiegare utilmente i più moderni ritrovati offerti dalla cultura, dalla scienza e dalla tecnica, al fine appunto di realizzare le più elevate capacità produttive. Questi possono sembrare concetti soltanto di carattere generale, ma noi intorno a questi concetti abbiamo costruito una concreta politica che abbiamo avuto più volte occasione di indicare alla Camera. Personalmente mi sono fatto carico di illustrare in maniera più dettagliata gli orientamenti che discendono da questo giudizio di carattere generale nell'ultima discussione sul bilancio dell'agricoltura (evito pertanto di annoiare i colleghi con una ulteriore precisazione al riguardo).

A conclusione di questo intervento desidero ripresentare una richiesta e ribadire una

proposta (richiesta da me già formulata in diverse occasioni e proposta già avanzata in sede di discussione dell'ultimo bilancio dell'agricoltura e ripresa in questa Assemblea sia dal collega Chiaromonte sia da altri colleghi, in particolare dall'onorevole Cattani).

La richiesta riguarda la necessità di porre fine alle discriminazioni nell'ambito del mercato comune europeo sia sul piano della rappresentanza politica, sia su quello della rappresentanza degli interessi specifici dei lavoratori, vale a dire della rappresentanza di carattere sindacale.

Onorevole ministro, noi riteniamo che anche questo sia un mezzo per mettere in condizioni la nostra rappresentanza di essere più efficiente, di superare prove importanti che possono dar luogo a quegli attacchi cui ho fatto primariferimento.

Se noi avessimo a Bruxelles, in tutti gli organismi comunitari, una rappresentanza italiana nella quale il nostro Parlamento fosse fedelmente e proporzionalmente rappresentato; se noi avessimo nelle commissioni di lavoro del mercato comune europeo adeguatamente rappresentate le forze produttive del nostro paese ed i loro esponenti sindacali, ritengo che avremmo già creato così una condizione per il superamento delle situazioni di incertezza e di difficoltà alle quali ho fatto prima riferimento.

Questa è una specifica richiesta (mi permetto di sottolinearlo all'attenzione dell'onorevole ministro), sulla quale desidererei avere dal Governo e dalla maggioranza una risposta concreta, non una risposta elusiva, diplomatica.

CERUTI CARLO. Mi permetta una precisa domanda: ella ritiene che l'agricoltura italiana oggi sia in grado di competere a livello dei prezzi mondiali dei prodotti agricoli? Ritiene necessaria una politica di sostegno di questi prezzi? Quali soluzioni proponete in alternativa al mercato comune?

AVOLIO. Ho avuto già modo di specificare, nel corso del mio intervento, la linea generale che noi seguiamo: siamo contrari, per principio, ad una politica di sostegno indiscriminato dei prezzi, perché una tale politica non favorisce le imprese coltivatrici. È una politica questa che, come gli esempi del passato ci hanno dimostrato, va sostanzialmente a vantaggio della grande proprietà e della grande impresa capitalistica. In linea generale, perciò, siamo contrari ad una politica indiscriminata di sostegno dei prezzi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

Noi affermiamo, viceversa, la validità, e, quindi, la necessaria priorità di una politica che guardi alle strutture, per eliminare tutti gli ostacoli e gli elementi parassitari che oggi si frappongono sul piano della produzione, della commercializzazione, della conservazione e della vendita dei prodotti dell'agricoltura. Per questa via si può più facilmente raggiungere l'obiettivo della parificazione dei redditi dell'agricoltura con quelli degli altri settori, non solo, ma è possibile raggiungere le condizioni di un miglioramento generale delle condizioni di vita nelle nostre campagne. La politica di difesa indiscriminata dei prezzi dei prodotti si è già perseguita in passato e non ha dato risultati positivi, per lo meno a vantaggio delle categorie che noi qui direttamente rappresentiamo, che sono le categorie della gente più umile delle nostre campagne: braccianti, mezzadri, coloni, coltivatori diretti, da una parte, e lavoratori consumatori, dall'altra. Solo le esigenze e gli interessi dei grandi agrari del nostro paese, oggi come ieri, trarranno vantaggio dalla politica di difesa dei prezzi, che viene reclamata, perciò, congiuntamente da Gaetani e da Bonomi, cioè dai responsabili di fatto della politica agraria degli ultimi venti anni, che lasciando intatte le vecchie strutture ha obiettivamente impedito il rinnovamento e lo sviluppo delle nostre campagne.

Alla domanda se — stante questa realtà, stante questa situazione di debolezza estrema per effetto della mancata realizzazione delle necessarie riforme di carattere strutturale per la nostra agricoltura — dobbiamo richiedere o anche appoggiare una politica di sostegno dei prezzi, per mettere l'agricoltura italiana in condizioni di sopportare il confronto con le altre agricolture, debbo rispondere che non potremmo mai accettare una politica di questo tipo in senso indiscriminato; potremmo accettare un orientamento inteso ad assicurare un minimo di difesa alla agricoltura italiana, se questa politica fosse accompagnata da un impegno concreto — non a parole — di operare quelle necessarie trasformazioni di carattere strutturale che dovrebbero, appunto, promuovere i contadini coltivatori diretti al ruolo di protagonisti dell'azione di rinnovamento delle nostre campagne. Le due cose non possono essere separate. Ella non mi può chiedere che, stante questa situazione, noi, come opposizione, cioè come portatori di particolari esigenze e difensori di particolari interessi, dovremmo difendere una politica di sostegno indiscriminato dei prezzi sia sul piano interno sia sul

piano internazionale, perché in questo modo verremmo a difendere non già gli interessi del paese, ma quelli di categorie che non sono quelle che intendiamo rappresentare nella nostra Assemblea: cioè gli interessi dei grandi proprietari e imprenditori capitalisti. Credo che questa sia una risposta leale, una risposta che non elude il problema, una risposta che, soprattutto, centra un altro argomento. (*Interruzione del deputato Ceruti Carlo*).

Onorevole Ceruti, sono spiacente di non avere con me il testo di un discorso pronunciato da uno dei nostri rappresentanti nel 1957, quando abbiamo discusso del mercato comune europeo; però posso dirle che abbiamo detto allora di non essere contrari per principio all'istituzione del mercato comune europeo, ma di non poter votare a favore proprio perché l'agricoltura italiana — e in generale la nostra economia — non potevano uscire vittoriosamente dal confronto, non avendo la classe dirigente provveduto a fare le necessarie trasformazioni, non avendo, in particolare, realizzato la riforma agraria, e approntato, in generale, le necessarie condizioni per reggere il confronto con altre situazioni economiche più avanzate. Queste cose le abbiamo dette proprio al momento della discussione dei trattati di Roma.

Voi, allora, avevate fretta: dicevate che tutto era già a posto, assicuravate che avremmo potuto superare la prova. Oggi si vede che la prova non può essere superata; ella però, onorevole Ceruti, non può far carico a noi, alla nostra parte politica, di situazioni irrisolte, perché non abbiamo avuto noi la responsabilità della direzione del nostro paese in questi anni. La responsabilità compete alla vostra parte politica. Perciò questo carico dovette tenerlo sulle vostre spalle, e non potete, per comodità polemica, riversarlo su di noi, affermando che siamo contrari a difendere l'agricoltura italiana. Noi respingiamo queste accuse; del resto (e questo discorso l'ho già fatto all'onorevole Sabatini) noi siamo in presenza della necessità di una politica non già di garanzie, ma di trasformazione.

Perché, onorevole Sabatini e onorevole Ceruti, se non avremo il coraggio di modificare certi rapporti contrattuali e certe situazioni strutturali esistenti nelle nostre campagne, alla fine di questo periodo ci troveremo nella stessa situazione. O l'agricoltura si ammodernata — cioè, diventa un'altra cosa, non è più l'agricoltura che abbiamo conosciuto e conosciamo — e allora potremo superare la prova; o, viceversa, se queste cose

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

non si faranno, non sarà sufficiente, così come non lo è stata in passato, una politica protezionistica, di carattere autarchico, nazionale o sovranazionale, a difendere il nostro paese nel confronto con le altre economie.

Mi pare che sia questo l'elemento sul quale dobbiamo portare con sincerità la nostra attenzione e il nostro discorso. Il resto riguarda posizioni di comodità polemica, che certamente non risolvono il problema.

Credo di aver dato una risposta leale alla domanda che mi è stata rivolta; e, per quanto ci riguarda, crediamo di dover confermare, perciò, come P.S.I.U.P., la linea di riforma agraria che abbiamo sempre sostenuto.

Ma torniamo, ora, alla richiesta che noi facciamo: la richiesta, cioè, della fine delle discriminazioni.

La proposta che io ribadisco, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è quella della costituzione di una Commissione parlamentare per i problemi del M.E.C. Desidero dichiarare in particolare, su questa proposta, l'attenzione della Presidenza della Camera; anche se, non avendo potuto consultare con attenzione il nostro regolamento, non sono in grado di indicare l'articolo a cui riferirmi per sostenere questa richiesta. Noi riteniamo che, per l'importanza decisiva che vanno assumendo sempre più i problemi relativi al M.E.C., sia indispensabile che si formi una Commissione parlamentare *ad hoc*, la quale possa seguire non soltanto l'attività di carattere economico, ma anche quella di carattere legislativo di questa istituzione.

Il problema non lo dobbiamo eludere, perché, come ho detto all'inizio, ci siamo trovati per dieci anni nella impossibilità di discutere di queste questioni. Anche adesso facciamo una discussione affrettata, che prende origine da un avvenimento particolare e non ha avuto neanche l'ampiezza necessaria. Pertanto mi propongo insieme con altri colleghi, nella eventualità che questa proposta sia respinta, di trovare il modo, a termini di regolamento, di provocare una discussione molto più approfondita e più larga dei problemi del M.E.C. riguardanti non soltanto il settore dell'agricoltura, ma tutto il complesso della nostra economia.

La nostra richiesta di costituire una Commissione parlamentare composta proporzionalmente da rappresentanti di tutti i gruppi di questa Camera, con il compito di seguire l'attività economica e legislativa della Comunità, di discutere i provvedimenti e di

partecipare alla loro elaborazione, in collaborazione con tutte le Commissioni permanenti, e soprattutto con quelle per i settori più impegnativi, come l'industria, l'agricoltura, il lavoro e la previdenza sociale, è una richiesta che corrisponde a una reale esigenza. Essa è stata già affacciata in diversi modi e in diverse forme anche nel corso di questo dibattito. Ricordo che il collega Franzo ha chiesto espressamente che sia formata una commissione *ad hoc* presso il Ministero dell'agricoltura, la quale possa seguire direttamente le questioni del M.E.C. Altri colleghi hanno affacciato esigenze analoghe.

Insisto su questo, onorevoli colleghi, proprio per dare una risposta positiva a quelle critiche, da me ricordate, apparse su giornali di larga diffusione nazionale, alla condotta dei rappresentanti italiani nell'ambito del M.E.C. Si è parlato di delegazioni impreparate a fronteggiare con validi motivi tecnici e calcoli accurati le richieste degli altri paesi per sostenere le posizioni dell'Italia. Si sono fatte affermazioni ancora più gravi, in ordine, per esempio, all'insufficienza tecnica e alla incapacità del nostro Ministero dell'agricoltura di presentare alle riunioni comunitarie quadri completi, con tutti i dati indispensabili, a sostegno delle precise richieste che dovevano essere avanzate in sede di organismi comunitari. A parte ogni valutazione di carattere politico, queste considerazioni critiche, a mio giudizio, militano a favore dell'accoglimento della nostra proposta di costituzione di una Commissione parlamentare.

Credo perciò, signor Presidente, che la nostra richiesta meriti la più attenta considerazione: e su di essa, e sui termini e i modi per risolvere concretamente questo problema, mi attendo una risposta concreta.

Non ho nient'altro da aggiungere, se non rilevare che anche questo dibattito ha ulteriormente ribadito la necessità di una azione più coraggiosa nelle nostre campagne. L'attuazione anticipata degli impegni del trattato di Roma, a mio giudizio, porterà ad accrescere l'azione dei lavoratori che si battono non per la difesa della cosiddetta « Europa democratica » contro l'« Europa dei tecnocrati », ma per la costruzione di una linea alternativa alle soluzioni del capitalismo. Noi abbiamo il dovere, onorevoli colleghi, di precisare che oggi come ieri siamo accanto ai contadini italiani nell'azione doverosa per la difesa dei loro interessi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono state spese molte parole per difendere e valorizzare la politica agricola comunitaria, tema di questa nostra discussione. Anche negli interventi — numerosi ed impegnati — dei colleghi della maggioranza si sono sentite principalmente proposizioni di istanze e di esigenze, critiche, richieste di compensazioni; come a dire che anche in vasti settori dello schieramento governativo i risultati di tre anni di politica agricola comunitaria, già sotto i nostri occhi, destano preoccupazioni, riserve e polemiche.

D'altronde, abbiamo numerose documentazioni che provano quanta delusione ci sia in giro. Credo che nessuno dei colleghi intervenuti in questo dibattito si sia astenuto dal leggere due recenti documenti, fondamentali per la comprensione di questa politica: quello preparato dal C.N.E.L. e la relazione presentata al Parlamento il 31 dicembre dell'anno scorso dal ministro degli affari esteri.

Per trovare una giustificazione ed una spiegazione di questo stato di cose, e probabilmente per giustificare il tenore del vacuo ordine del giorno che viene presentato a conclusione del nostro dibattito, si fa ancora appello ad argomentazioni generiche. Vi sono colleghi che tuttora si attardano nella prospettiva dell'unificazione politica europea. Lo onorevole Pedini, ad esempio, ha visto in questi ulteriori passi verso l'unificazione economica la possibilità di preparare condizioni adeguate per la ripresa di un dialogo sul tema politico, sottovalutando — tra l'altro — il fatto che i recenti accordi di Bruxelles non inducono a sperare in una vera e propria unificazione economica, ma se mai preconizzano una pura e semplice unificazione doganale.

Credo che a questo proposito sia stato sufficientemente realistico il discorso pronunciato recentemente alla Commissione esteri del Senato dal ministro degli affari esteri Fanfani, il quale ha affermato che per il momento non è il caso di riproporre questioni di questo genere. Mentre uno dei principali paesi della Comunità economica europea imbocca una propria strada autonoma in politica estera, è evidente che richiami di tale natura non hanno più alcuna efficacia. D'altra parte, è assurdo pensare al risorgere e all'affermarsi nel nostro continente di un europeismo di vecchia lega, un europeismo, tanto per intenderci, alla De Gasperi e alla Schuman, proprio nel momento in cui i popoli

del continente allargano gli orizzonti in direzione di una ben diversa concezione della Europa.

L'onorevole Cattani si è consolato con la previsione che la caduta alle frontiere dei dazi doganali e il fatto che la nostra economia agricola venga a contatto con quella degli altri paesi della Comunità possano automaticamente provocare uno stimolo per i nostri imprenditori, spingendoli a mettersi alla pari con i tempi e con i processi di trasformazione realizzati in altri paesi. Egli ha portato l'esempio di quanto è avvenuto nel settore industriale, dove probabilmente l'instaurazione di un graduale mercato comune dei prodotti può essere stato di stimolo a certi ammodernamenti tecnologici.

CHIAROMONTE. Sì, attraverso la politica dei bassi salari!

MARRAS. Non credo che il criterio di cui ha parlato l'onorevole Cattani possa essere applicato all'agricoltura. Le terapie per i mali dell'agricoltura sono e devono essere necessariamente diverse da quelle destinate alla cura del settore industriale. Del resto, in una visione di questo genere manca del tutto la preoccupazione per i costi sociali che simili operazioni comportano.

Qualche collega della maggioranza ha affermato che, all'entrata in funzione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, le opposizioni manifestarono taluni timori circa il destino, ad esempio, della nostra siderurgia; mentre viceversa la nostra siderurgia ha ricevuto una forte espansione proprio in virtù dell'avvento della C.E.C.A. Ebbene, onorevoli colleghi, io vivo in una regione nella quale l'entrata in funzione della C.E.C.A. ha liquidato il più grande patrimonio industriale e sociale esistente, ha liquidato cioè le miniere di carbone, mettendo in disarmo un'intera città e tutta la sua economia. La nostra regione ha pagato in conseguenza un altissimo costo sociale, con la dispersione per tutta l'Europa di decine di migliaia di operai qualificati nel settore minerario.

Di fronte a quello che è avvenuto negli ultimi mesi, dopo gli accordi e la ripresa di Lussemburgo, dobbiamo assumere un atteggiamento realistico, abbandonando ogni mito ed ogni considerazione extrapolitica ed extra-economica. D'altronde, nel paese ci si sta abituando ad esaminare i problemi del M.E.C. al di fuori dei miti europeistici.

Cosa è avvenuto a Bruxelles? È avvenuto esclusivamente uno scontro di interessi. Non dimentichiamoci che gli accordi che istitu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

scono il mercato agricolo comune e regolano il funzionamento del fondo finanziario sono gli stessi che dal 1° luglio 1968 instaurano anche il mercato comune dei prodotti industriali con la caduta degli ultimi residui dei dazi doganali interni.

In effetti, a Bruxelles si è svolto uno scontro tra gli interessi di una Germania che premeva per la caduta di ogni barriera per la libera circolazione dei prodotti industriali, ed una Francia che aveva invece come preoccupazione fondamentale quella di aprire i mercati ai suoi prodotti agricoli. Questa è l'essenza di ciò che è avvenuto nelle passate settimane a Bruxelles. Bisogna riconoscere che sono stati questi due giganti a condizionare i risultati; e che la presenza nostra e degli altri paesi minori è stata scarsamente determinante. Tant'è che non noi, ma uno dei massimi esponenti della politica comunitaria, il francese Marjolin, vicepresidente della Commissione esecutiva della C.E.E., ha definito gli accordi dell'11 maggio una « somma di delusioni ».

SABATINI. Sono tante le definizioni che si possono dare.

ANGELINI. Lo vada a dire a Marjolin.

MARRAS. In effetti, c'era stato da parte degli organismi della Comunità un tentativo, anche abbastanza abile ed intelligente, di piegare la costruzione del mercato comune agricolo ai fini dell'ampliamento delle istituzioni politiche della « piccola Europa ».

Tutti ricordiamo su quali punti avvenne la rottura nel giugno 1965. La Commissione proponeva, con l'istituzione del mercato comune agricolo, di costituire un bilancio autonomo comunitario, al quale dovevano confluire le entrate di tutti i prelievi dei prodotti agricoli e della tariffa doganale esterna dei prodotti industriali. Questo enorme bilancio di migliaia di miliardi doveva amministrarsi autonomamente, sotto il controllo del Parlamento europeo; e la Commissione esecutiva doveva diventare il vero governo della comunità. Questo era il senso, in sostanza, degli obiettivi politici che si volevano realizzare contemporaneamente alla costruzione del mercato comune. Ma di tale costruzione, con gli accordi dell'11 maggio, non è rimasta pietra su pietra: né estensione dei poteri del Parlamento europeo, né bilancio autonomo della Comunità, né aumento (ma, anzi, ridimensionamento) dei poteri della Commissione esecutiva. Sicché è realistico affermare,

come noi facciamo, che la ripresa comunitaria è caratterizzata fondamentalmente dalla ricerca di un equilibrio degli interessi, e dalla pressione dei due maggiori associati: Francia e Germania, per spuntare i maggiori vantaggi.

È chiaro come in queste condizioni, con i rappresentanti italiani ancora influenzati da residui dei vecchi orientamenti europeistici, con legami ed impegni che ci derivavano da precedenti accordi, le cose non potessero andare bene per noi. Tutta la politica agricola comunitaria, il modo come essa è stata costruita, gli indirizzi che in essa hanno prevalso sono da tempo, e non solo da parte nostra, sottoposti a un profondo ripensamento.

Sulla base dell'esperienza fatta, nel momento in cui la piattaforma elaborata dalla Commissione per un'Europa unita crollava ed ogni paese si richiudeva nella difesa dei propri interessi, nostro impegno doveva essere quello di metterne in discussione tutta l'impostazione e chiederne una revisione profonda.

Onorevole Edoardo Martino, ella non m'ha convinto quando, citando con la sua ben nota preparazione in questo campo certi articoli del trattato di Roma, cercava di dimostrare alla Camera che, in fondo, la politica comunitaria è realizzata secondo le norme del trattato. Tutt'altro: quello che noi contestiamo, invece, è che il trattato offriva la possibilità per una coerente difesa degli interessi del nostro paese, perché le particolarità strutturali dell'agricoltura italiana avessero, nella definizione di questa politica, un loro ruolo autonomo. Nel trattato si parla, infatti, di unificazione dei mercati, di prezzi comuni: ma si dice, in uno degli articoli fondamentali, che nell'elaborazione della politica agricola comune e dei metodi speciali che questa può implicare si dovranno considerare le disparità strutturali e naturali fra le diverse regioni agricole; si dice, ancora, che il Consiglio può prevedere ed addirittura autorizzare aiuti per aziende sfavorite da condizioni strutturali e naturali; si dice altresì che una conferenza degli Stati membri (quella che poi si tenne a Stresa nel 1958) avrebbe dovuto fare il bilancio delle risorse e dei bisogni dei singoli paesi per tracciare le linee direttrici di una politica agricola comune.

Era dunque possibile, in base al trattato, impostare una politica agricola che tenesse particolarmente conto delle nostre esigenze; ed era possibile ancora, dopo la rottura di Bruxelles dell'anno scorso, riproporre la revi-

sione radicale degli indirizzi per noi dannosi che vi erano prevalsi. Avevamo infatti sotto gli occhi il consuntivo di tre anni; potevamo fare, senza tema di apparire meschini, i conti del dare e dell'avere. Perché anche questo ha una sua ragione. I conti del dare e dell'avere sono i seguenti: dopo tre anni di politica agricola comunitaria noi abbiamo pagato 50 miliardi attraverso la sezione garanzia destinati a sovvenzionare la collocazione delle eccedenze agricole; 50 miliardi nettamente passivi, mentre gli introiti dalla sezione orientamento destinata al miglioramento delle strutture non hanno raggiunto i 2 miliardi. Cioè: la sezione del fondo che avrebbe dovuto particolarmente andare incontro alle nostre esigenze si è limitata, a tutt'oggi, a questo unico contributo.

È chiaro che quando si sceglie la strada della regolamentazione del mercato, della unificazione dei prezzi come l'unica da percorrere, tutto il resto diventa aleatorio, secondario, sussidiario. Ma anche nel quadro di questa scelta, per noi ci sono solo insuccessi: i prodotti italiani caratteristici, gli ortofrutticoli, l'olio d'oliva, il tabacco, il vino non sono ancora regolamentati. Come è stato possibile questo? Come è stato possibile accettare che si regolamentassero per primi i cereali e i prodotti lattiero-caseari, e non trovare il modo nel corso degli anni di introdurre un riequilibrio attraverso la regolamentazione almeno di qualcuno dei nostri prodotti fondamentali?

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella dovrebbe allora compiacersi che oggi sia stato introdotto questo fattore di riequilibrio.

MARRAS. Qualcuno di quelli che hanno avuto la responsabilità del passato mi dovrebbe spiegare perché per i prodotti italiani siamo ancora alla fase degli impegni...

CATTANI. La spiegazione materiale, meccanica, è che c'è stata la crisi provocata dalla Francia, che ha fatto perdere sei mesi, nel corso dei quali dovevano entrare in vigore i nuovi regolamenti.

MARRAS. Ma la crisi è avvenuta nel giugno del 1965; e l'onorevole Cattani sa benissimo che il mercato dei cereali, il mercato dei suini, quello delle uova, erano regolamentati dal 1962 e dunque godevano delle sovvenzioni comunitarie, mentre i prodotti italiani ancora nel 1965 erano in attesa di regolamentazione. Senza la paralisi dell'ul-

timo semestre dell'anno scorso, forse oggi sarebbero regolamentati anch'essi; ma il fatto è che non sono regolamentati!

Non solo, ma, onorevole Cattani — e anche di questo si deve dare una spiegazione — si è accettato per gli ortofrutticoli, che sono i prodotti fondamentali della nostra esportazione agricola, un primo sistema di regolamentazione del tutto diverso da quello che opera per i cereali; ond'è che mentre altri paesi han potuto introitare miliardi per sostenere le loro produzioni eccedentarie cerealicole, noi, per quanto riguarda i prodotti ortofrutticoli, non abbiamo avuto alcun vantaggio dalla regolamentazione comunitaria. È strano questo, ma deve pur fare riflettere; e non sono dati che invento io: li prendo dalla relazione al Parlamento del ministro degli affari esteri.

La situazione degli ortofrutticoli nell'area comunitaria è esattamente questa: noi abbiamo esportato nel 1962, all'inizio della regolamentazione del mercato agricolo, per 263 miliardi di prodotti ortofrutticoli; nel 1964, invece, abbiamo esportato per 248 miliardi: quindi, le esportazioni non si espandono, ma diminuiscono. Del resto, ciò è confermato dai dati più recenti sul peso che stanno avendo le esportazioni ortofrutticole italiane nel principale mercato della Comunità, cioè in Germania: proprio per quanto riguarda i prodotti della sua regione, gli agrumi, onorevole ministro, nonostante i tedeschi abbiano sestuplicato in dieci anni il consumo degli agrumi, la partecipazione della esportazione italiana in quel mercato è scesa del 27 al 17 per cento.

CATTANI. Ma di chi è la colpa, in buona parte?

BECCASTRINI. Di De Gaulle?

CATTANI. No, la ragione è che, nonostante i prezzi preferenziali, sono troppo arretrati i nostri metodi di produzione ed esportazione degli agrumi.

MARRAS. Allora è chiaro che non si può tacere; non si può nascondere che dopo tre anni di politica agricola comunitaria, per responsabilità di chi ci ha rappresentato a Bruxelles — e non mi riferisco certo in questo momento a quei burocrati, a quei funzionari che vengono mandati dal Ministero: sono ben altre le responsabilità che intendo sottolineare — i risultati sono del tutto insoddisfacenti.

È vero che adesso alcune di queste storture sembra stiano per essere corrette. Vi sono impegni, scadenze precise per quanto riguarda i regolamenti che interessano il nostro paese. Ma chi da qualche anno segue la politica agricola comunitaria, quanti ne ha conosciuti di questi impegni! E quanti di essi sono stati rimangiati! Il fatto è che anche nel quadro di questi impegni avvengono dei curiosi fenomeni: dall'anno prossimo tutte le riesportazioni cerealicole francesi o lattiero-casearie olandesi saranno pagate dal fondo europeo, dal F.E.O.G.A.; ma quel prodotto che rappresenta l'11 per cento della produzione lorda vendibile dell'agricoltura italiana, il vino, sarà ammesso alle sovvenzioni comunitarie solo nel 1969! Anche per questo bisogna che ci diate qualche spiegazione.

CERUTI CARLO. Ma ha pensato a ciò che sarebbe stata l'agricoltura italiana senza il mercato comune?

MARRAS. Cerchiamo piuttosto di vedere quale potrebbe essere, secondo le mie ipotesi, l'agricoltura italiana con il mercato comune realizzato secondo le attuali scelte.

LONGO. Si immagina, onorevole Ceruti, l'agricoltura italiana senza Bonomi?

MARRAS. La scelta determinante continua a rimanere quella dell'unificazione dei prezzi, mentre il trattato non vincolava sotto questo aspetto, prevedendo un concerto di misure parallele nel campo della instaurazione della politica agricola comunitaria. Attraverso un concorso parallelo di misure e di interventi nella politica sociale, in quella delle strutture, nella politica regionale, probabilmente non avremmo di fronte a noi le drammatiche prospettive che stanno per aprirsi.

In realtà, non sono solo le conseguenze che pagheremo come agricoltura italiana a preoccuparci, ma anche le distorsioni di carattere generale che comporta la politica dei prezzi scelta come indirizzo fondamentale del mercato comune.

In sostanza, come si sono regolamentati i principali prodotti? La Comunità ha scelto il grano come prodotto fondamentale, intorno al quale fare girare tutte le regolamentazioni. E siccome unificazione dei prezzi significa trovare una media ponderale che soddisfi in una qualche misura le esigenze dei diversi paesi, oggi il mercato comune si trova in questa situazione: di avere un paese — la

Francia — con il prezzo del grano aumentato di alcune migliaia di lire, e alcuni paesi — l'Italia e la Germania — con il prezzo del grano diminuito di alcune centinaia di lire.

Ma è più che naturale che una agricoltura come quella francese punti adesso alla cerealicoltura! Era questo l'interesse della Comunità? A sfogliare anche sommariamente le statistiche che con tanta larghezza vengono distribuite dagli uffici della C.E.E., si rileva questo dato fondamentale: che la Comunità è autosufficiente per i cereali ed è deficitaria per i prodotti zootecnici.

Ma si è forse scelta una linea di politica economica agraria tale da favorire il miglioramento delle produzioni zootecniche, ed eventualmente scoraggiare quelle cerealicole? No. Si è scelta una strada opposta: si è aumentato il prezzo dei cereali minori, dunque dei mangimi. Conseguenza: con l'alto livello del prezzo del grano, la Francia, di annata in annata, sta incrementando la sua produzione granaria di decine di milioni di quintali, mentre ristagna la produzione zootecnica.

Pensiamo alle conseguenze per il nostro paese. Fra poco discuteremo il programma quinquennale. In esso è fissato, come uno degli obiettivi fondamentali di incremento della nostra produzione agricola, lo sviluppo zootecnico. E a tutti noto che importiamo per centinaia di miliardi all'anno prodotti di allevamento. Che cosa ci ha dato la regolamentazione europea in questo campo? Mentre la programmazione indica questa strada, ed evidentemente tende a sgombrare ogni ostacolo che possa frenare tale espansione, la regolamentazione europea ci ha regalato l'aumento del prezzo dei cereali da mangime, ossia del granturco, dell'orzo e dell'avena, creando nuove difficoltà ad un settore che, per tante altre ragioni, stenta a manifestare segni di ripresa.

Come conciliamo i nostri obiettivi di programmazione con questa politica agricola comunitaria? È questo un interrogativo...

Una voce all'estrema sinistra. ...senza risposta!

MARRAS. Voi avevate detto — e lo ha detto la persona più responsabile del Governo, l'onorevole Moro, rispondendo qui ad alcuni rilievi sollevati dal collega Charomonte durante il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche — che la nostra delegazione andava a Bruxelles per sostenere una linea all'insegna di due esigenze fondamentali, entro le quali sembrava che il nostro paese potesse vedere corrette alcune delle storture del pas-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

sato: all'insegna della globalità e dell'equilibrio della politica comunitaria (come a dire che globalità ed equilibrio nel passato non vi erano stati).

Bene, a nostro giudizio questi criteri della globalità e dell'equilibrio non sono stati rispettati a Bruxelles. Gli accordi dell'11 maggio sono sulla stessa linea che ha portato alle conseguenze che tutti abbiamo denunciato in questo dibattito. Sono mete non ancora raggiunte.

Si dice: ma a Bruxelles l'11 maggio si è fondamentalmente regolamentata la politica finanziaria della Comunità. Ma anche nella politica finanziaria — anzi, soprattutto in quella — dovevano giocare gli elementi dell'equilibrio e della globalità!

È bene che le cose vengano spiegate con chiarezza al Parlamento, perché la politica comunitaria è permeata di una certa macchinosità e complessità, di un certo ermetismo, tale da renderla non facilmente comprensibile dalla massa degli interessati.

Si dice: abbiamo realizzato dei successi nel campo della politica finanziaria. Abbiamo pagato per tre anni il 28 per cento dei contributi, come la Francia e la Germania. Ora abbiamo spuntato un 18 per cento per quest'anno, un 22 per cento per l'anno prossimo, e poi il nostro contributo si attesterà su un 20,3 per cento. Com'è noto, la Francia pagherà il 32 per cento e la Germania il 31 per cento. C'è stato un equilibrio. Si dimentica però di chiarire che le entrate del fondo agricolo europeo sono fondate su un congegno che per il nostro paese è quanto di più infido si possa pensare. Infatti il fondo non si crea con le contribuzioni fisse se non in minima misura. Gran parte delle entrate del F.E.O.G.A. sono date dai prelievi agricoli; e, siccome il nostro paese sta diventando con gli anni il più grande importatore di prodotti agricoli (credo che stiamo per toccare i livelli della Germania, come quantità di prodotti importati), è chiaro che la nostra contribuzione aumenta paurosamente. Sicché nella pratica si verificherà questo: che, avendo accettato un 20,3, ci troveremo nella pratica a versare il 24 e il 25 per cento; e la Francia, che ha firmato per il 32 per cento, poiché non importa prodotti agricoli, si troverà ad un livello di contribuzione inferiore al nostro.

Se i dati che voi, colleghi della maggioranza, avete qui portato sono esatti, del Fondo di garanzia la Francia godrà per il 45 per cento: ora, ditemi voi che cosa c'è di « comunitario » in questo rapporto! Una grande

economia agricola come quella francese paga il 24 per cento, ritira il 45 per cento; un'economia fragile e debole come quella italiana paga il 24 per cento e, ad andare bene, ritira il 24 per cento. Ma allora questo è un fondo per aiutare, incrementare e sostenere le agricolture robuste, e continuare a indebolire quelle fragili! È una struttura, questa, conveniente per il nostro paese?

Ci consoliamo di questa situazione della sezione garanzia pensando: ma siamo riusciti a portare la sezione orientamento a un livello fisso di 285 milioni di unità di conto! Non lo considero una vittoria, un risultato positivo, questo; e non tanto perché non si è andati al di sotto (come certi paesi avrebbero voluto) di quel livello, ma perché non abbiamo conseguito la rivendicazione fondamentale, quella che il C.N.E.L. e voi stessi in numerosi documenti avete sempre sostenuto: cioè la necessità di agganciare il Fondo di orientamento in un determinato rapporto al fondo di garanzia.

Si diceva: rapporto di un terzo. Ma un terzo sarebbe sempre più di 285 milioni. Senza contare che il fondo di garanzia non ha limiti. I prezzi del mercato mondiale variano di anno in anno; non si è in grado di prevenire la produzione dei prodotti eccedentari; per cui il fondo di garanzia può espandersi a cifre dell'ordine di migliaia di miliardi. Non c'è dunque neanche per questo un risultato positivo.

Né vale consolarsi, come fa l'onorevole Cattani, col dire che almeno un terzo del fondo di orientamento (destinato al miglioramento delle strutture) verrà al nostro paese. Intanto, occorre tener presente che questo apporto non avrà inizio prima del 1968, poiché i 45 milioni di unità di conto che ci sono stati dati per la mancata regolamentazione del mercato ortofrutticolo e i 15 milioni per il tabacco sono stati presi dal bilancio di questi anni del fondo di orientamento: così restano esclusivamente da ripartire le disponibilità residue, e non credo che su queste disponibilità si possa sperare molto.

C'è poi il problema nostro, interno, della piena e programmata utilizzazione dei contributi comunitari che ci verranno dalla sezione orientamento. Penso che ci troveremo di fronte ad una certa difficoltà, nel reperire le somme necessarie per completare lo stanziamento della Comunità. È discutibile il meccanismo adottato: per i progetti che riguardano le strutture, la Comunità concede soltanto il 25 per cento, e in casi eccezionali può spingersi fino al 45 per cento. È noto invece

che, a mercato agricolo realizzato, cioè dal 1° luglio dell'anno prossimo per i cereali, la sezione garanzia paga al cento per cento le eccedenze da esportare. Se accettiamo proporzioni di questo genere per la garanzia, dovremmo almeno sostenere un pagamento all'80 o al 70 per cento dei progetti.

Ma vorrei attirare l'attenzione della Camera su un'altra considerazione. Giustamente l'onorevole Cattani ha detto nel suo intervento che quando si parla di strutture ormai tra noi stessi non è più facile intendersi. Chi dentro le strutture colloca i processi mercantili, chi le trasformazioni, chi infine sottolinea gli aspetti fondiari, contrattuali, e così via. Mi sembra di aver capito dal discorso fresco fresco dell'onorevole Restivo, fatto ieri al congresso mondiale per la riforma agraria, che egli considera per il nostro paese ormai finita l'epoca in cui per riforma strutturale si intendeva la riforma fondiaria e contrattuale; e pensa invece che si debbano considerare quasi esclusivamente prevalenti gli interventi nel settore della commercializzazione.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per la verità, ho detto perfettamente il contrario: che cioè, insieme con questi aspetti, vi sono anche gli altri.

MARRAS. Dal tono del suo intervento sembrava che voi poneste l'accento in particolare su quelli mercantili. D'altronde non lei, onorevole ministro, ma il suo predecessore e il predecessore dell'onorevole Principe al Ministero dell'agricoltura, nell'emanare il decreto che disponeva l'erogazione del primo accredito di circa 2 miliardi sul fondo di orientamento, hanno presso in considerazione quasi esclusivamente interventi di mercato.

CATTANI. Dobbiamo convincerci che i problemi di mercato, oggi, hanno quasi la stessa importanza di quelli concernenti i patiti fondiari.

MARRAS. Invece noi siamo del parere che la lotta contro l'intermediazione abbia una importanza decisiva, ma in un quadro che tenga nella dovuta considerazione anche gli altri problemi. Non ci sembra quindi per nulla giustificabile il fatto che, nel decreto di cui ho parlato prima, la maggior parte degli interventi riguardasse soltanto il settore delle infrastrutture commerciali.

Adesso vi sono da fare i regolamenti che più ci interessano. Non si tratta soltanto di

far mantenere gli impegni e di far rispettare le date, ma principalmente di vedere i contenuti di questi regolamenti. Ed in proposito molte preoccupazioni dei nostri coltivatori non sono fuori luogo.

Posso anche pensare che avremo una regolamentazione dell'olio d'oliva relativamente soddisfacente, come ne avremo una complementare per gli ortofrutticoli che accellerà una parte delle nostre rivendicazioni. Ciò che sta avvenendo all'interno del M.E.C. per quanto riguarda le nostre produzioni tipiche è però cosa ben strana. Ci siamo battuti per il grano duro, una produzione meridionale che bisognerebbe salvaguardare; si è stabilito un prezzo di intervento che può essere apparso soddisfacente; ma in che forma? In quella di contribuzioni ai produttori. Per l'olio d'oliva siamo sulla stessa strada: contributi ai produttori. Per gli ortofrutticoli si parla ancora di contribuzioni agli esportatori; probabilmente altrettanto sarà per i tabacchi quando si affronterà questo problema. Possiamo andare avanti all'insegna di questa politica del sussidio? E come la grande sussidiata del M.E.C. finirà per apparire ai nostri soci la maggior parte della produzione tipica italiana!

Questa situazione potrà durare 1, 2, 5 anni. Si potrà ottenere delle eccezioni ai regolamenti generali, ma non si potrà a lungo sostenere la regola delle eccezioni.

Vi sono poi altri grossi pericoli per la barbabietola. La soluzione del limite di superficie o degli obiettivi di produzione non corrisponde affatto agli interessi della nostra bieticoltura, che nel quadro di un diverso rapporto con i monopoli zuccherieri e degli indispensabili ammodernamenti colturali può rapidamente rendersi competitiva.

Dopo queste considerazioni mi pare ancor più evidente l'assurdità della posizione sostenuta in questa sede dai parlamentari della confederazione dei coltivatori diretti e della confederazione degli agricoltori, le quali, di fronte alle conseguenze del M.E.C., che determinano in certi loro organizzati sintomi di insoddisfazione, puntano principalmente su un aumento dei prezzi fissati dalla Comunità. L'onorevole Franzo si è fatto particolare portatore di questa tesi. L'aumento dei prezzi è un *boomerang*, è un'arma a doppio taglio. Mi chiedo come sia possibile presentare richieste di tal genere.

I coltivatori diretti, per bocca del loro presidente onorevole Bonomi, reclamano lo aumento del prezzo del grano. Questo aumento per la maggior parte dei contadini ita-

liani è una goccia d'acqua, e può significare qualche miliardo per le imprese capitalistiche; ma agli agricoltori francesi vogliamo ancora aumentare il prezzo del grano? Con quali conseguenze? Per pagare la riesportazione, invece che di 30 o 40 milioni di quintali, magari di 50 o 60? E li pagheremmo in gran parte noi! Questa richiesta, ripeto, è un'assurdità. A che gioco giochiamo, colleghi della maggioranza, chiedendo un aumento dei prezzi nel momento in cui il Governo italiano — il Governo da voi sostenuto — si è dichiarato favorevole al *Kennedy round* e sta operando per far superare le ultime difficoltà e resistenze della Francia?

In realtà, che cosa è il *Kennedy round*? Niente altro che un accordo attraverso il quale i prodotti agricoli e industriali americani possono essere esitati sui mercati europei con minori ostacoli doganali. E voi chiedete un aumento dei prezzi nella prospettiva di un accordo di questo genere? Chiedete un aumento dei prezzi nel momento in cui alcuni paesi di nuova indipendenza del Mediterraneo a produzioni simili alle nostre, come i paesi del Magreb, si sono associati o stanno associandosi alla C.E.E.? Possiamo chiedere un aumento dei prezzi quando, per esempio, per i prodotti ortofrutticoli questi paesi sono oggi in grado di concorrere largamente con noi?

È chiaro come, anche di fronte alla situazione determinatasi attraverso il tipo di politica economica in agricoltura che sta prevalendo nella Comunità, l'unica strada da imboccare sia non già quella dell'aumento dei prezzi, ma semmai quella di operare efficacemente perché attraverso una riduzione dei costi si giunga al loro abbassamento. Del resto, questo era uno dei fini del trattato, esplicitamente indicato.

Può apparire paradossale una nostra richiesta di questo genere; ma noi abbiamo sempre indicato attraverso quali vie l'agricoltura italiana può diventare competitiva, abbiamo sempre indicato che cosa può e deve essere tagliato in fatto di rendite parassitarie: le centinaia di miliardi di affitti, il peso del monopolio industriale sulle strutture agricole del nostro paese, la strozzatura della Federconsorzi. Ma non è il caso che questi argomenti vengano qui sviluppati, poiché hanno già formato oggetto dell'intervento dell'onorevole Chiaromonte.

Quello che noi pensiamo, intanto, è che i contributi che ci possono venire dai fondi comunitari debbono essere utilizzati non per fare da scudo a produzioni e a conduzioni

arretrate, ma proprio in quelle direzioni che, liberando la nostra agricoltura da ogni inceppamento parassitario, la possano mettere in grado di concorrere con le agricolture degli altri paesi; altrimenti pericoli gravi si prospettano per la nostra economia.

Ciascuno di voi, onorevoli colleghi, ha tentato di fare il conto del dare e dell'avere; e ci avete spiegato che i vantaggi dei nuovi accordi di Bruxelles consistono nel fatto che l'Italia non sarà più fornitrice di miliardi per i paesi ad agricoltura più sviluppata, ma che, attraverso i nuovi congegni, noi potremo avere dalla Comunità i mezzi per risolvere i nostri problemi agricoli. Ebbene, anche quando fate questo conto, anche quando mi dimostrate che andremo in pareggio con il fondo di garanzia, che potremo utilizzare 70-80 miliardi del fondo di orientamento, io vi chiedo di fare i conti di quelli che saranno alcuni risultati immediati della applicazione dei regolamenti comunitari. Dall'anno prossimo avremo il prezzo unico del grano; questo vuol dire 20 miliardi in meno per i contadini italiani. Tra poco avremo il nuovo regolamento della barbabietola; e se esso sarà quello che la Comunità sembra orientata a fare, altre decine di miliardi saranno immediatamente perdute per i contadini e i produttori italiani. Se il prezzo del latte sarà quello che la Comunità sembra orientata ad adottare, altre decine di miliardi ...

CERUTI CARLO. Insomma, volete l'aumento o il ribasso?

MARRAS. Noi vogliamo una politica che porti all'abbassamento dei prezzi, non che parta dall'abbassamento dei prezzi. E riteniamo che ciò sia possibile. Non vogliamo che neppure per un anno o due si possa pagare il costo di questa operazione, perché sappiamo su chi verrebbe a gravare un tale costo.

Ecco perché pensiamo che un'anticipazione del mercato comune dei prodotti agricoli al 1° luglio 1967, fra dodici mesi, per tutto un complesso di prodotti, e in primo luogo per i cereali, e l'anticipazione al 1° luglio 1968 per tutti gli altri prodotti, sia, in queste condizioni, un'avventura rischiosa per il nostro paese. E dire avventura è usare un eufemismo! Oltre i tagli immediati di reddito poc'anzi accennati, pensate a quali ripercussioni potrà avere sul costo della vita il fatto che, a mercato unico costituito, non potremo più scegliere per i nostri fabbisogni alimentari nei mercati che ci offrono condizioni più favorevoli, ma saremo tenuti ad approvvigionarci di cereali, di carni, di zucchero, di burro nel-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

l'area comunitaria, dove per i prodotti citati i prezzi fissati dagli organismi comunitari sono ben più elevati dei prezzi medi internazionali.

Niente ci obbliga a questo. Il trattato fissa le tappe; e le tappe arrivano al 1970. Non c'era alcuna ragione per noi, alcun interesse ad anticipare. Solo la Francia poteva avere interesse ad anticipare i tempi. A noi chi ci obbligava? Andavamo contro il trattato? No! Il trattato impone determinate scadenze. Quelle scadenze, coincidendo con la prima esperienza della programmazione in agricoltura attraverso il piano quinquennale, coincidendo con l'attuazione almeno di una buona parte del secondo « piano verde » (ma con indirizzi modificati rispetto al testo che avete proposto), ci consentiranno nel 1970 di essere nelle condizioni di fare una scelta.

Nessuno ci dica che questi sono i soliti trucchi dei comunisti per sabotare il trattato di Roma. No: questa nostra è una argomentazione responsabile.

Siamo convinti che un allargamento dei mercati può far bene all'agricoltura italiana; ma in queste condizioni tale allargamento farà del male. Scegliamo dunque noi il momento, le condizioni dell'unificazione dei mercati, poiché il trattato ce lo consente, in modo da poter affrontare questo incontro-scontro con i nostri soci nelle migliori condizioni. Non è sabotaggio del mercato comune, questo nostro: è senso di responsabilità, è legame con i problemi del paese.

A conclusione, mi soffermerò anch'io sull'argomento già svolto da tutti i colleghi, particolarmente da quelli dell'opposizione, circa il ruolo del Parlamento nelle questioni comunitarie.

Dirò che a Bruxelles si sono presi impegni seri. Noi avevamo chiesto di discutere la mozione prima che il nostro ministro degli affari esteri andasse a sciogliere la riserva nella capitale belga. Non è stato possibile.

Questi accordi, queste misure significano, per esempio, che nel bilancio dello Stato italiano non entreranno più i dazi doganali dei prodotti agricoli, perché essi (i cosiddetti « prelievi ») andranno al fondo comunitario.

Circa l'anticipazione delle scadenze previste dal trattato, noi ricordiamo che il Parlamento italiano ha recepito un determinato trattato con determinate tappe. Comè verranno ridiscusse queste modifiche nel Parlamento italiano? Come il Governo intende presentargliele?

So bene che c'è in alcuni colleghi della maggioranza un orientamento volto a consi-

derare i regolamenti comunitari, in base all'articolo 189 del trattato, direttamente operanti e vincolanti gli Stati membri. Una legge fatta all'esterno. Per fortuna, questa tesi non è stata accettata dal Parlamento italiano, il quale, quando ha recepito il trattato, e successivamente l'anno scorso, ha dato per ogni tappa al Governo una delega per l'attuazione dei compiti che il trattato stesso imponeva ai diversi paesi.

Questa delega è scaduta il 31 dicembre 1965. Il collega Edoardo Martino, che ci ha fatto lavorare con tanta intensità per approvare in quindici giorni decine e decine di decreti riguardanti la seconda tappa, sa che con il 31 dicembre scorso scadevano quei poteri.

Per la terza tappa che cosa intende fare il Governo? Al Parlamento non è stato ancora presentato alcun disegno di legge in questa direzione. Non c'è delega, oggi: il Parlamento deve e vuole pesare su questi problemi; deve poter esprimere la propria opinione ed il proprio orientamento.

Ecco, dunque, un grosso problema, sul quale vorremmo che il Governo ci facesse conoscere la sua opinione. Noi non accettiamo l'orientamento dell'onorevole Sabatini, buon parlamentare europeo scaduto, che tende a sottrarre al Parlamento italiano le sue competenze in politica agricola, seguendo le ispirazioni del signor Mansholt, che proprio questo settore vuol sottrarre alla sovranità nazionale. Noi pensiamo che il Parlamento, in ogni fase della costruzione della politica agricola comunitaria, debba poter pesare e intervenire. Di qui la proposta — non nostra, ma di un vostro senatore, del senatore Carrelli, distribuita per iscritto ai vari gruppi parlamentari — di costituire una Giunta interparlamentare o, se vogliamo, una Commissione per la Camera e una per il Senato, sui problemi europei, del tipo della Giunta per il mezzogiorno che attualmente esiste al Senato, in modo che vi sia un organismo attraverso il quale il Parlamento possa quotidianamente seguire questi problemi, intervenire nella loro fase interlocutoria e far pesare il suo avviso, prima che decisioni gravi possano essere prese per il nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole ministro, la prego di rispondere anche alle interpellanze ed alle interrogazioni di cui al-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

l'ordine del giorno, nonché alla seguente altra interrogazione frattanto presentata sull'argomento oggetto del presente dibattito, a lei diretta e non iscritta all'ordine del giorno:

Silvestri e Prearo, « per conoscere, con riferimento alle decisioni adottate il 10 maggio 1966 a Bruxelles, dal Consiglio dei ministri della Comunità economica europea, per quanto attiene al settore del tabacco: quali siano stati precisamente gli impegni assunti dal Governo verso la Comunità in materia di riordinamento dell'attuale azienda di Stato dei tabacchi in vista dell'attuazione di una politica agricola comune del tabacco; se, come ripetutamente assicurato e come viene giustamente sostenuto dalle categorie interessate, il Governo intenda conservare, con le opportune modifiche ma anche nella vigente struttura, l'azienda di Stato dei tabacchi, unico strumento valido per la completa difesa e per il consolidamento definitivo della tabacchicoltura nazionale, nonché per assicurare ai produttori e alle altre categorie interessate, che operano nell'ambito dell'azienda di Stato dei tabacchi, il mantenimento delle garanzie delle quali hanno sempre fruito, in materia di prezzo garantito, di totale collocamento del prodotto e di distribuzione dei manufatti; se sia stata e venga considerata la grandissima importanza e l'assoluta esigenza del mantenimento della disciplina delle coltivazioni e della piena cittadinanza del settore produttivo nell'ambito dell'anzidetta azienda di Stato dei tabacchi » (4106).

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la replica che mi accingo a svolgere non vuole essere solo la risposta del Governo alle mozioni, alle interpellanze e alle interrogazioni presentate in ordine allo stato di attuazione della politica agricola della Comunità economica europea, ma altresì un atto di doverosa informativa dell'esecutivo verso il Parlamento. Si sviluppa, così, quel costruttivo colloquio che, secondo gli auspici di tutti, deve sempre più impegnare, nelle diverse occasioni, l'una e l'altra Camera su questo aspetto della politica agricola comune, che tanto grande e determinante importanza ha per il futuro della nostra agricoltura e di tutto il paese.

In questo spirito, tra l'altro, non esitai, all'inizio della mia responsabilità di ministro dell'agricoltura, discutendosi del bilancio del mio Ministero, a prendere impegno qui, davanti alla Camera, di venire a espor-

re la situazione e i problemi relativi alla politica agricola della Comunità economica europea. Ed in questo spirito, su questi stessi problemi, il ministro degli affari esteri onorevole Fanfani ha riferito, tra l'altro, alla Commissione esteri del Senato nel maggio scorso. Questa politica si è venuta articolando negli anni recenti attraverso una serie di successive decisioni. Ma la decisione di fondo fu quella che, fin dalle prime impostazioni, spinse a considerare l'agricoltura come settore fondamentale, nel quadro di quella integrazione fra i sei paesi dell'Europa cui si intendeva far luogo.

Escludere l'agricoltura avrebbe significato infatti trasformare il M.E.C. quasi in una semplice unione doganale: troppo poco, per fondare su di esso una unione dell'Europa.

Si convenne, quindi, circa l'opportunità di inserire anche il settore agricolo nel contesto del mercato comune europeo. Ma il trattato di Roma sottolineò come il processo di integrazione agricola si sarebbe svolto sulla base della graduale attuazione di una politica comune, di cui indicò gli obiettivi ed i modi generali e della cui definizione concreta affidò l'incarico — lo ha ricordato particolarmente l'onorevole Sabatini — alle istituzioni della Comunità.

La decisione fu pertanto adottata nella prospettiva dell'integrazione politica, ma anche nella convinzione dell'importanza di per sé dell'integrazione economica estesa al campo agricolo, da cui la stessa integrazione politica non può non ricevere nuovo e fondamentale impulso.

Il campo agricolo, infatti, se lasciato fuori del mercato comune, avrebbe visto certamente aggravati i suoi problemi in un accentuato protezionismo, al quale è facile prevedere che ogni paese sarebbe stato indotto, in misura maggiore o minore, a ricorrere. Bisogna in proposito avere presente che le stesse caratteristiche dell'agricoltura, la sua dipendenza dai fattori naturali e biologici, le conseguenti difficoltà di un suo rapido sviluppo, ed insieme il peso degli aspetti umani e sociali che essa presenta, sono fattori che hanno spinto e spingono tutti gli Stati — sia quelli maggiormente industrializzati, sia quelli di più recente sviluppo economico — ad una politica di particolare intervento per questo settore. Non a caso, fra l'altro, il G.A.T.T. ritenne a suo tempo pregiudiziale per una intensificazione del commercio mondiale lo studio preciso delle politiche agricole perseguite dai diversi paesi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

Si deve dunque alla realistica visione degli Stati membri l'aver riconosciuto che soprattutto attraverso una politica agricola comune potevano essere validamente ricercati i modi per risolvere le difficoltà dell'agricoltura europea. E che ciò sia esatto lo avvertono anche quegli oppositori che, dopo avere a suo tempo criticato il trattato, si richiamano oggi al valore degli obiettivi dal trattato stesso fissati per l'agricoltura, sia pure per affermare semplicemente che quegli obiettivi sarebbero stati falsati, in una certa fase dell'azione comunitaria, attraverso una politica rivolta esclusivamente al mercato e priva di incisività e di impegno nel campo delle strutture. (*Interruzione del deputato Gombi*).

Ma non può ammettersi, onorevole Chiaromonte — mi rivolgo a lei, che ha svolto questo argomento in maniera specifica — nella concezione e nella pratica della politica agricola comune, quella contrapposizione tra azione sul mercato e azione sulle strutture che ella ha voluto sostenere. La politica delle strutture deve necessariamente guardare anche al mercato, e la politica di mercato trova un suo senso anche e specialmente sotto il riflesso che essa valga a meglio individuare gli obiettivi di trasformazione e di adeguamento delle strutture in vista della nuova agricoltura unificata e a sollecitare ed efficacemente accompagnare lo sforzo conseguente.

Il problema delle strutture nei suoi vari aspetti (che non sono ovviamente, onorevole Marras, solo di organizzazione aziendale e di dotazione di impianti) assume così un carattere fondamentale e preminente, che non è smentito, ma confermato dal fatto che, per risolverlo, ci si avvalga anche dello strumento della politica di mercato. Che quest'ultima in un certo momento appaia prevalente (come ha affermato l'onorevole Sponziello) è dovuto al fatto che l'evoluzione delle strutture — che, per la stessa natura dei problemi affrontati, richiede ovviamente tempi più lunghi — viene in concreto ad attuarsi razionalmente anche a mezzo della stabilità del mercato. Sono anche i rapporti fra i prezzi che contribuiscono a precisare gli obiettivi dell'azione sulle strutture e si pongono alla base delle relative scelte nelle diverse aree.

In ogni modo, queste considerazioni vanno viste in relazione al criterio costantemente perseguito dall'Italia, che è opportuno qui ribadire: cioè quello di uno stretto parallelismo e di una contemporaneità di azione tra poli-

tica di mercato e politica di miglioramento strutturale.

CHIAROMONTE. Come si è espressa l'Italia a questo riguardo?

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Glielo dirò subito. Questo parallelismo, che il nostro paese ha sostenuto fin dall'inizio e che è stato accolto dagli altri sulla base della nostra richiesta e della particolare situazione della nostra agricoltura, resta un aspetto di fondo della politica agricola comune e della sua attuazione.

Non è vero quindi, onorevole Avolio, che questa politica si limiterebbe ad assicurare il sostegno dei prezzi e la garanzia dei redditi, proteggendo con ciò stesso strutture economiche e sociali arretrate, favorendo le concentrazioni monopolistiche e servendo in definitiva da alibi nel nostro paese a quanti rifiutano le conclusioni della conferenza nazionale dell'agricoltura. La realtà, è invece, che la politica agricola comune intende realizzare e viene realizzando una grande spinta alla riconversione delle colture, e più in genere alla modernizzazione di tutto il settore nei suoi molteplici aspetti.

GOMBI. La zootecnia insegna!

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Parlerò anche della zootecnia. È davvero curioso che ella, onorevole Gombi, si affanni a spigolare nei settori che destano effettiva preoccupazione per tutti noi e verso i quali va tutta la nostra attenzione.

GOMBI. Ma non v'è stato mai alcuno sforzo in quella direzione.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vorrei aggiungere che è funzione propria del Fondo europeo di orientamento e garanzia assistere questa evoluzione, così come è funzione delle diverse politiche della Comunità, e soprattutto della politica sociale, accompagnarla e sostenerla.

Indubbiamente, ciò richiede anche una politica interna particolarmente incisiva, che solleciti ed aiuti questo processo di riconversione e di ammodernamento delle strutture, aumenti il potere di mercato dei produttori e sia intesa, in definitiva, ad adeguare la nostra agricoltura alle nuove prospettive che ad essa si aprono. È in questa maniera che sul piano nazionale si realizza quella riforma che noi intendiamo come spinta alla modernizzazione, come rimozi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

ne degli ostacoli al progresso, come superamento delle cose non più attuali, come affermazione, in definitiva, del principio dell'impresa come cellula produttiva e di mercato operante in un nuovo clima di spirito cooperativistico (opportunamente sollecitato dalla specifica azione condotta in tal senso), e nella piena valorizzazione dell'impresa familiare, che noi riteniamo la più rispondente, su basi economiche adeguate e validamente integrata sul piano dei servizi e dei mercati, alle nuove esigenze.

Né è vero, inoltre, che la politica della Comunità, e tanto meno la nostra posizione nell'ambito di essa, sia una politica chiusa, come da qualcuno si vuole affermare. Assicurare redditi adeguati ai produttori agricoli, stabilizzando ed organizzando i mercati e modernizzando le aziende, non significa cedere alle suggestioni autarchiche, insostenibili soprattutto per un paese ad assetto agricolo difficile come il nostro. Le osservazioni dell'onorevole Sabatini mi sembrano al riguardo assai rilevanti.

Certo, in assenza del M.E.C., l'equilibrio tra produzione e possibilità di sbocco sarebbe stato sempre più precario. Inoltre, il divario tra il reddito agricolo ed il reddito industriale — che il meccanismo comunitario (lo ha ricordato anche l'onorevole Bignardi) ha come precisa direttiva di restringere e di portare verso l'annullamento — sarebbe stato indubbiamente maggiore. È proprio in relazione a questa esigenza che si è operato in sede comunitaria e si è cercato in questi ultimi tempi di accelerare la definizione degli accordi, in una armonica composizione delle varie esigenze.

La politica agricola comune, dunque, non solo rappresenta uno sforzo importante di allargamento dei mercati e di integrazione delle economie agricole, ma costituisce nel suo complesso un'azione intesa a mettere ordine in un grande mercato di produzione e di consumo per l'agricoltura. Questa azione è presupposto essenziale per un armonico sviluppo del commercio mondiale, che impegni simultaneamente anche per l'agricoltura, e senza discriminazioni, tanto i paesi esportatori quanto i paesi importatori.

Secondo la C.E.E. il risanamento del mercato mondiale dei prodotti agricoli potrà avvenire per alcuni prodotti anche mediante la stipula di accordi mondiali, attraverso i quali sia stabilito il rispetto da parte di tutti dei prezzi mondiali e l'impegno, da parte degli importatori, di non aumentare le difese alla frontiera e, da parte degli esportatori, di non aumentare i

prezzi e le sovvenzioni alla produzione o alla esportazione.

Tra l'altro, questo sforzo di apertura è sottolineato dagli accordi di associazione che la C.E.E. ha stipulato con 18 paesi africani. Sono in corso altresì trattative con l'Austria, la Nigeria, il Kenia, l'Uganda, nonché con i paesi del Maghreb; accordi commerciali sono stati stipulati con Israele, l'Iran, il Libano, mentre gli Stati membri restano liberi di stipulare accordi bilaterali con i paesi dell'est e con qualsiasi altro paese del mondo.

So bene che nel commentare le recenti decisioni di Bruxelles alcuni hanno manifestato preoccupazione, se non addirittura pessimismo, sulla possibilità di sviluppo della nostra agricoltura, il cui progresso in alcune regioni è già reso difficile dalle contrarietà ambientali. Si teme che il processo di integrazione, nelle condizioni, singole e reciproche, in cui si trova l'economia dei sei paesi, si risolva in fattore negativo. Il timore è che l'agricoltura del nostro paese debba trovarsi svantaggiata nel nuovo ordine di cose che andrà a determinarsi.

Esaminando obiettivamente il passato e soprattutto basandosi sulle prospettive future, non credo che guardare con serenità all'avvenire possa essere considerato, onorevole Marras, un ottimismo di maniera. A parte l'interesse fondamentale e terminale dell'unità politica, un'integrazione economica non può essere vista unilateralmente, per singoli settori merceologici, ma nel suo complesso e su un adeguato arco temporale.

Ora, i fatti dicono che tra i sei il paese che ha maggiormente sviluppato gli scambi nell'area europea è proprio l'Italia. Dal 1958 al 1965 il valore totale delle nostre esportazioni è cresciuto nella misura del 375 per cento, pari ad un tasso medio annuale del 42 per cento; dopo di noi viene la Francia con un incremento globale del 262 per cento e quindi la Germania con il 162 per cento.

Che il M.E.C. abbia avuto un effetto determinante sulla dinamica italiana è confermato dal minore ritmo di espansione delle esportazioni nazionali verso tutti gli altri paesi non del M.E.C., aumentate nello stesso periodo del 121 per cento (375 nell'area della Comunità, 121 considerando il complesso delle nostre esportazioni nei paesi fuori del M.E.C.). Vero è che la componente maggiore della sopradetta espansione nazionale è stata l'industria, ma anche il progresso della nostra agricoltura è stato notevole, e l'onorevole Ceruti lo ha espressamente ricordato. In termini correnti, mentre la produzione lorda vendibile della

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

agricoltura è aumentata dal 1958 al 1965 di circa il 34 per cento, le esportazioni agricole italiane nella C.E.E. hanno segnato un incremento del 147 per cento.

Con riferimento agli anni più recenti vediamo che le nostre esportazioni agricole verso la C.E.E., che nel 1962, cioè all'inizio dell'applicazione dei regolamenti, erano pari a 240 miliardi di lire, sono salite nel 1965 a 313 miliardi, registrando cioè oltre il 30 per cento di aumento in tre anni. Nel contempo le nostre esportazioni agricole verso il resto del mondo hanno segnato tappe ben più modeste.

È indubbio quindi che si va vieppiù allargando la possibilità di sbocco delle nostre produzioni più caratteristiche sui mercati europei. Conferma di ciò si ha da un esame più dettagliato per i gruppi di prodotti. Così le nostre esportazioni di riso verso la C.E.E., che nel 1962 rappresentavano il 15,3 per cento delle esportazioni totali di questo prodotto, sono salite al 65,3 per cento.

I legumi ed ortaggi freschi sono passati dal 61,6 al 65,2 per cento. Gli agrumi e la frutta fresca, pur rimanendo costanti in valore percentuale, hanno fatto registrare sensibili aumenti in senso assoluto; le esportazioni di formaggi, che sono aumentate quasi del doppio, sono passate in percentuale dal 19,4 al 27,1 per cento. Il vino è passato dal 34 al 38,2 per cento. Si tratta di afflussi di ricchezza verso il nostro paese che da un lato tendono a compensare gli esborsi dovuti alle esigenze del consumo e dall'altra vanno ad aumentare i redditi delle popolazioni delle nostre campagne.

Inoltre si è sviluppato un importante processo di riconversione culturale. Dal biennio 1959-60 al biennio 1964-65 le superfici investite a cereali sono passate da 6.430 a 6.151 migliaia di ettari, con una riduzione del 7,3 per cento. Quelle investite ad ortaggi hanno superato ormai da anni il milione di ettari. Quelle investite a piante industriali vanno dimostrando, dopo una iniziale flessione, un sostanziale recupero. Anche le superfici investite a coltivazioni arboree fanno registrare importanti progressi. I fruttiferi sono passati da 418 a 455 migliaia di ettari. Gli agrumi da 82 mila a 126 mila ettari.

Tale processo potrà svilupparsi ancora maggiormente negli anni futuri, quando con l'approvazione degli ultimi regolamenti e con la determinazione dei prezzi per i diversi prodotti le prospettive di azione saranno più precise e gli operatori potranno assumere le loro scelte su basi più sicure.

Non si può negare quindi che le regolamentazioni comunitarie di mercato, là dove sono operanti, abbiamo da un lato aperto maggiori sbocchi alle nostre produzioni più tipiche ed abbiamo dall'altro portato ad un nuovo clima di stabilità dei prezzi, dando così sicurezza alle iniziative degli agricoltori. Né il Governo ha mancato, sulla base delle decisioni del Parlamento e nell'ambito delle possibilità di bilancio, di dare un contributo determinante. Non è solo sul « piano verde » che ha fatto leva negli anni scorsi la nostra azione: altre leggi sono intervenute, di carattere finanziario e di carattere normativo. E vorrei aggiungere, giacché si è fatto riferimento alla conferenza nazionale dell'agricoltura, che è proprio sulla base delle indicazioni di questa e nella consapevolezza della necessità di rimuovere i fattori di rallentamento e di promuovere i fattori di sviluppo che sono state presentate dal Governo ed approvate dal Parlamento negli anni più recenti le leggi per il superamento della mezzadria, per il consolidamento e la diffusione dell'impresa familiare, per la definizione dei compiti degli enti di sviluppo. Nel contempo si è venuta articolando in modo sempre più incidente una politica di mercato intesa — facendo là dove possibile perno sui regolamenti comunitari, ma integrandoli dove opportuno — a stabilizzare i prezzi delle diverse produzioni.

Al di là del processo di riconversione cui prima ho fatto cenno, e che rappresenta per qualche aspetto il risultato della dinamica impressa all'agricoltura, alcune cifre possono testimoniare l'ingente sforzo di ammodernamento compiuto. Dal 1961 al 1965 sono stati realizzati o sono in corso di realizzazione 984 impianti collettivi di mercato per la conservazione e la trasformazione dei prodotti agricoli. La loro messa in opera ha aumentato e ancora più potrà aumentare la presenza dei produttori agricoli sul mercato. Sono stati irrigati e sistemati 239 mila ettari di terreno; trasformati in coltura specializzata 9.932 ettari di frutteto; risanati e riordinati oltre 16 mila ettari di uliveto; impiantati frutteti di orientamento per circa 24 mila ettari; realizzate coperture mobili per produzioni di pregio su ampie superfici.

Tutto ciò è stato fatto avendo una visione delle esigenze generali, settoriali e territoriali della nostra agricoltura, nell'intento di promuovere e accelerare un processo di adeguamento che ovviamente noi non intendiamo lasciare abbandonato alle sole forze autonome del mercato.

È nel quadro di questa evoluzione che va valutato, per quel che riguarda il nostro paese, l'insieme delle decisioni assunte a Bruxelles dal Consiglio dei ministri lo scorso maggio. Tali decisioni sono note: Per quanto riguarda noi, vorrei ricordare — per altro è stato già ripetutamente detto — che gli obiettivi che la delegazione italiana si era proposta erano sostanzialmente tre: innanzitutto la estensione della responsabilità finanziaria del fondo agricolo ai nostri prodotti tipici: riso, ortofrutti, olio, vino e tabacco. Onorevole Marras, questi impegni si trovano nel testo degli accordi. Non so perché ella si impressioni di quello che può andare all'economia degli altri paesi e lo ritenga certo, mentre vuole estendere l'ombra del dubbio su tutto quello che, negli stessi termini e con le dovute dichiarazioni di riserva da parte della delegazione italiana, è a favore dell'economia agricola italiana. Il resto, secondo lei, non può non trovare attuazione; quello che invece è messo nell'accordo, con la stessa concretezza, con la stessa precisione, a favore della nostra economia bisogna che noi stessi lo mettiamo in dubbio, quasi si temesse che vi sia nella possibilità di attuazione di questa politica uno stato d'animo che evidentemente, per quel che mi concerne, io respingo nel modo più netto e preciso: e non per una sensibilità personale ma perché questo riguarda gli interessi del paese.

CHIAROMONTE. Ella crede che quello che è stato deciso a Bruxelles verrà attuato? Lo dica sinceramente.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Debbo dirle che quello che è stato sottoscritto a Bruxelles o si attua per tutti o evidentemente non vincola alcuno. Non posso ammettere che vi siano dei punti riguardanti l'economia del nostro paese i quali, pur avendo la stessa impostazione giuridica degli altri, possano essere considerati con un diverso impegno di attuazione.

Si capisce che vi sono alcune questioni, su cui farò anche esplicite dichiarazioni, che riguardano non soltanto l'entrata in vigore dei regolamenti, ma anche il contenuto dei regolamenti. E noi abbiamo espressamente dichiarato che in tanto la nostra volontà di adesione ha valore in quanto i regolamenti si attuino e il loro contenuto garantisca all'economia del nostro paese quello che risulta dagli studi della Commissione e che noi abbiamo preso come base che deve rappresentare elemento determinante della nostra volontà.

Ma vorrei continuare. Gli altri obiettivi che ci eravamo posti erano: il raggiungimento di un equilibrio finanziario; la conferma della necessità di attuare uno sviluppo armonico della Comunità (politica regionale e sociale, garantendo la libera circolazione dei lavoratori nella C.E.E.).

In ordine a quest'ultimo aspetto, mentre è stato deciso che la libera circolazione delle merci sarà attuata riducendo del 5 per cento i dazi doganali intercomunitari il 1° luglio 1967 e abolendoli definitivamente il 1° luglio 1968 e che a quest'ultima data sarà applicata la tariffa doganale comune, il consiglio ha ribadito esplicitamente la necessità di sviluppare la politica regionale e sociale e ha assunto lo impegno di realizzare la libera circolazione dei lavoratori nella C.E.E. alla data del 1° luglio 1968, cioè contemporaneamente alla realizzazione della libera circolazione dei prodotti agricoli e industriali.

La Commissione presenterà proposte precise in tal senso entro il 1966.

Per quanto concerne invece l'ulteriore attuazione della politica agricola comune, ad essa si darà luogo fra il 1° novembre 1966 e il 1° luglio 1968 mediante una serie di azioni.

Così il 1° novembre 1966 sarà messa in applicazione l'organizzazione comune dei mercati nel settore dell'olio di oliva. Entro il 1° gennaio 1967 saranno messe in applicazione le disposizioni complementari relative alla organizzazione comune dei mercati ortofrutticoli. Il 1° luglio 1967 entreranno in applicazione le decisioni già assunte dal Consiglio dei ministri della Comunità il 15 dicembre 1964 e relative ai cereali, alla carne suina, ai prodotti agricoli, ecc.; nella stessa data si provvederà alla messa in applicazione dell'organizzazione comune del mercato nel settore dello zucchero, la cui libera circolazione dovrà essere realizzata con il 1° luglio 1968. Inoltre, con il 1° settembre 1967 entrerà in vigore il prezzo comune per il riso e con il 1° aprile 1968 entreranno in vigore i prezzi comuni per il latte, i prodotti lattiero-caseari e le carni bovine.

Va aggiunto che la Commissione dovrà presentare entro il 1966 le proposte relative a una organizzazione comune di mercato per il tabacco grezzo, che dovrebbe trovare attuazione a decorrere dal 1° luglio 1968, mentre la stessa Commissione dovrà presentare anteriormente al 1° marzo 1967 una proposta per la attuazione di una organizzazione comune dei mercati dei vini comuni per assicurare la libera circolazione a tali prodotti entro il 31 ottobre 1969.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

In attesa dell'entrata in vigore del regolamento complementare degli ortofrutticoli e del regolamento dell'olio d'oliva, sarà versata all'Italia per l'anno 1965-66 una somma di 45 milioni di unità di conto. Tale cifra sarà impiegata per il miglioramento delle strutture di produzione e di commercializzazione delle olive, dell'olio d'oliva e degli ortofrutticoli.

Analogamente sarà versato un importo di 15 milioni di unità di conto nell'esercizio 1966-1967 per il miglioramento delle strutture italiane di produzione e di commercializzazione del settore del tabacco, in attesa dell'applicazione del relativo regolamento.

Queste non rappresentano, onorevoli colleghi, come da qualche parte è stato affermato, transitorie compensazioni alla mancata soddisfazione delle nostre aspettative riguardo a questi prodotti, ma la logica conseguenza dell'impegno ad estendere la responsabilità finanziaria della Comunità a prodotti che sono di nostro preminente interesse.

Ma sul regolamento finanziario vorrei soffermarmi un po' più a lungo non foss'altro perché su di esso maggiormente si sono concentrate le critiche dell'opposizione; e in primo luogo mi sembra necessario sottolineare che il regolamento non intende disciplinare in forma definitiva, ma solo fino al 31 dicembre 1969, la materia finanziaria del Fondo agricolo comune.

In sostanza, le linee di questo regime transitorio possono così riassumersi, con particolare riguardo per ciò che concerne il nostro paese: sono stati confermati, rispettivamente per le annate 1965-66 e 1966-67, i *plafonds* del 18 per cento e del 22 per cento come aliquote dei nostri contributi al finanziamento della politica agricola comune (decisione del dicembre 1964, con cui si abbassò questa aliquota di partecipazione italiana dal 28 al 18 per cento per il 1965-66 e al 22 per cento per il 1966-1967).

Per i periodi 1967-68, 1968-69 e secondo semestre 1969, la partecipazione dei singoli Stati alla sezione garanzia del Fondo sarà regolata in base ad un criterio di ripartizione che si comporrà di due parti: di una parte mobile e di una parte fissa. Come vede, onorevole Marras, non vi sono misteri. Tutto questo è chiaramente detto. E lei poc'anzi diceva che si era parlato della chiave fissa di questo Fondo di ripartizione e non della chiave mobile. Lo abbiamo, nelle forme dovute, comunicato; ed io intendo qui espressamente ripeterlo.

Come base di calcolo della « parte mobile » dei contributi degli Stati membri al Fon-

do agricolo verrà assunto il gettito lordo del 90 per cento dei prelievi percepiti dagli Stati membri sui prodotti agricoli importati dai paesi terzi. Contemporaneamente potranno essere sussidiate dalla sezione garanzia del Fondo agricolo le esportazioni lorde, e non più quelle al netto, dei prodotti agricoli regolamentati e ancora da regolamentare. L'adozione di questo nuovo criterio, se comporterà un aumento generale di circa il 9 per cento delle spese della sezione garanzia del Fondo agricolo, darà tuttavia la possibilità — anche a paesi che come l'Italia sono importatori netti di prodotti agricoli — di usufruire dei sussidi all'esportazione, cioè delle restituzioni, per ogni singola operazione di esportazione d'un prodotto agricolo regolamentato.

Per la parte fissa dei contributi degli Stati membri al Fondo agricolo è stata adottata la seguente chiave fissa di ripartizione: Belgio 8,1 per cento, Germania 31,2 per cento, Francia 32 per cento, Italia 20,3 per cento, Lussemburgo 0,2 per cento, Paesi Bassi 8,2 per cento. Per l'Italia è stata dunque adottata la aliquota cosiddetta « sociale », leggermente ritoccata in aumento. Questa stessa chiave fissa verrà adottata per calcolare i contributi degli Stati membri alla sezione orientamento.

Per quanto riguarda le spese della sezione orientamento, è stato deciso per esse un importo di 285 milioni di unità di conto, che potrà essere aumentato dal Consiglio su proposta della Commissione. Inoltre, le sovvenzioni concesse dal Fondo, tenuto conto della risoluzione assunta il 15 dicembre 1964 relativa alla necessità di migliorare le strutture agricole particolarmente dell'Italia, potranno essere aumentate fino ad un massimo del 45 per cento per taluni tipi di progetto che saranno definiti dai programmi comunitari, in quanto si tratta di progetti a cosiddetta redditività ritardata: e quindi concernono — purtroppo vorrei dire — alcune zone del nostro paese.

Non vorrei a questo punto addentrarmi in un discorso irto di calcoli e di cifre. Vorrei però sottolineare che in base ai primi consuntivi, se la posizione dell'Italia ha fatto registrare un saldo passivo per i primi due esercizi del fondo, per i successivi due esercizi — e cioè per il 1965-66 e per il 1966-67 — la riduzione della nostra aliquota di contributo fa sì che possa pensarsi ad un saldo attivo e, probabilmente, tale da compensare almeno in parte le perdite precedenti.

Per il 1967-68, secondo le previsioni della Commissione, la percentuale italiana al pagamento delle spese del fondo sarà di circa il 23,3 per cento; percentuale questa risultan-

te dal concorso dell'incidenza della chiave mobile con l'incidenza della chiave fissa.

Sempre in base alle previsioni della Commissione, ed ammesso che i regolamenti ancora da approvare entrino in vigore alle date previste e con contenuti corrispondenti alle nostre aspettative e alle proposte della Commissione, e tenuto altresì conto del fatto che in base all'esperienza finora fatta all'Italia dovrebbe toccare il 33 o il 34 per cento della spesa della sezione orientamento, possiamo obiettivamente supporre che nei prossimi anni il nostro paese potrà trovarsi in una situazione di equilibrio nel senso che dovremo registrare anche degli attivi nella bilancia del dare e dell'avere con i fondi agricoli.

Naturalmente, la possibilità che questa prospettiva si realizzi dipenderà soprattutto da una tempestiva attuazione dei regolamenti agricoli ancora da approvare e che dovrebbero entrare in applicazione entro il 1° luglio 1968, dal loro effettivo contenuto e dall'azione che sapremo svolgere all'interno per utilizzare i meccanismi comunitari. Ma in ordine a questo punto ritengo di poter richiamare quello che poc'anzi ho responsabilmente detto.

Quanto al funzionamento della sezione orientamento, su cui molti colleghi hanno particolarmente richiamato l'attenzione del Governo, a partire dal 1967-68 è stato fissato, come ho detto prima, un *plafond* di 285 milioni di dollari, superando la vivissima opposizione dei nostri *partners* che non avrebbero voluto andare in ogni caso oltre i 250 milioni. Al riguardo va premesso — ed è stato qui ricordato dall'onorevole Martino, che ha puntualizzato con estrema chiarezza questo ed altri aspetti di una tematica certamente complessa — che il criterio del terzo della spesa della sezione orientamento rispetto a quello della sezione garanzia non era fissato in modo del tutto rigido, in quanto al paragrafo 2 dell'articolo 5 del regolamento n. 25 era indicato « per quanto possibile ». È anche da sottolineare che tale sezione, in base appunto al predetto criterio del terzo, è passata dai 9 milioni di unità di conto dell'annata 1962-63 agli 81 milioni del 1965-66, ai 181 milioni del 1966-1967. Se si tiene conto del fatto che la sezione orientamento avrebbe dovuto finanziare di norma soltanto il 25 per cento dei progetti di ammodernamento delle strutture agricole, mentre l'altro 75 per cento dovrebbe essere rappresentato da fondi pubblici e privati dei paesi interessati, si sarebbe arrivati nel 1967-1968 ad una cifra di investimenti per l'intera Comunità di tale ammontare che essa è stata

ritenuta, con nostra opposizione, dagli altri paesi sul piano pratico non facilmente « assorbibile ».

Di conseguenza l'azione italiana si è concentrata nello sforzo di ottenere un *plafond* il più alto possibile. È stato però stabilito che detto *plafond* di 285 milioni di unità di conto sarà aumentabile, « se necessario », con una decisione del Consiglio dei ministri della C.E.E. da adottare su proposta della Commissione.

Anche questo è stato un risultato che si collega all'azione svolta da parte italiana dal momento che le altre cinque delegazioni avrebbero preferito dire che il *plafond* fosse semplicemente « rivedibile », e naturalmente soprattutto verso il basso.

Inoltre abbiamo ottenuto — è opportuno ripeterlo — che la quota di partecipazione della sezione orientamento al finanziamento dei progetti, pur restando, come regola, ferma al 25 per cento, possa arrivare fino al 45 per cento, per taluni tipi di progetti con riferimento alle esigenze italiane e in particolare a quelle delle nostre regioni meridionali.

Infine il Consiglio ha confermato la sua decisione del dicembre 1964 relativa alla riconosciuta necessità di dare all'Italia una priorità nell'utilizzazione della sezione orientamento proprio per migliorarne le strutture agricole.

Una parola va detta infine in ordine ai motivi che hanno spinto a fissare al 1968 la unificazione dei mercati. E mentre in primo luogo va rilevato che la data di definitiva entrata in vigore del mercato unico, che altri voleva stabilire per il 1967, è stata spostata al 1968, vorrei ricordare che fu proprio la maturata consapevolezza dei vantaggi globali, politici ed economici, derivanti da una anticipazione dei ritmi previsti dal trattato di Roma a spingere a quel processo di accelerazione che si è venuto a concretare negli anni con successive decisioni.

Nel mercato comune, come si è detto, gli interessi dei vari comparti economici devono articolarsi nell'ambito di una visione unitaria. Nel caso della recente decisione di anticipare l'unificazione dei mercati, i vantaggi previsti per lo sviluppo industriale sono da ricercarsi nella ulteriore propulsione che il settore ne riceverà sul piano dell'esportazione, e quindi del migliore sfruttamento delle capacità produttive, del volume degli investimenti, dell'occupazione e in ultima analisi della formazione del reddito.

In questo quadro le esigenze poste dal *Kennedy round* hanno agito da elemento im-

portante. La portata del negoziato, la cui realizzazione è intimamente connessa con il perfezionamento della unificazione mercantile, è tale infatti da apportare un sensibile miglioramento nel respiro economico del nostro paese, segnando nel contempo una tappa politica di indubbia importanza.

Per l'agricoltura in particolare si è ritenuto che l'unificazione anticipata dei mercati e dei prezzi, per altro contenuta in un anno e mezzo (bisogna avere anche il senso di questo dato di riferimento), potrà costituire un elemento di sollecitazione verso l'ammodernamento delle strutture e l'efficienza del settore sulla scia dei movimenti evolutivi precedentemente registrati. A prescindere dai vantaggi derivanti all'agricoltura da una più diffusa dinamica economica, il provvedimento consentirà alle aziende agricole di procedere ai necessari adeguamenti e alle opportune riconversioni, non solo avendo chiari i parametri di scelta ma anche nella sicurezza (l'onorevole Cattani nel suo intervento ha ricordato questa esigenza) che tali scelte troveranno opportuno sostegno proprio nei prezzi stabiliti; fatto questo il cui significato assume maggiore rilievo se guardato alla luce dell'incalzante competitività dei paesi terzi, le cui produzioni si affacciano sui mercati di consumo a ritmo e intensità accelerati.

In questo senso il Governo sul tema dell'accelerazione ha ritenuto di informare sostanzialmente la sua azione alle indicazioni contenute nell'autorevole parere del C.N.E.L., il quale, infatti, non si è manifestato contrario in linea di principio all'idea dell'accelerazione del M.E.C., sempre che questa sia accompagnata da una appropriata azione in sede comunitaria nonché, sul piano interno, da un progressivo adattamento dei nostri sistemi legislativi e organizzativi.

Questa è quindi la natura delle decisioni dell'11 maggio 1966. Sul loro significato politico io ritengo che, sbarazzato il terreno del grosso ostacolo del regolamento finanziario, la Comunità potrà riprendere il suo cammino e pensare a proiettarsi verso l'esterno; e cioè, da un lato, a partecipare al *Kennedy round* e, dall'altro, a considerare in prospettiva l'apertura verso la Gran Bretagna e verso gli altri paesi dell'E.F.T.A.

Dal punto di vista economico essi costituiscono la presa d'atto della necessità di dar luogo ad una agricoltura europea unificata veramente solida su efficienti basi economiche. È in questo senso che va vista la decisione di estendere la responsabilità comuni-

taria ai diversi prodotti agricoli, compresi quelli che hanno interesse specifico e prevalente per l'agricoltura italiana, secondo quei principi della globalità e dell'equilibrio che sono stati richiamati dalla nostra delegazione: globalità che significa visione di insieme delle esigenze delle diverse agricolture; equilibrio che significa ricerca di soluzioni che assicurino uno sviluppo armonico di tutte le agricolture e di tutte le regioni della Comunità.

Certo, l'azione della delegazione italiana non è stata facile; ogni paese si è fatto portatore di determinate istanze nella difesa degli interessi della propria economia, a volte con irrigidimenti a cui ci siamo decisamente opposti. Bisogna essere consapevoli che in questo quadro le decisioni assunte non possono non essere che il frutto di un giusto temperamento delle diverse istanze.

Per altro il mercato comune agricolo non va considerato solo come una partita di dare e di avere dal punto di vista finanziario, ma come un insieme di azioni di politica economica e più in particolare di politica agricola intesa a perseguire gli obiettivi fondamentali che il trattato di Roma si è posto per l'agricoltura, primi tra essi un equo tenore di vita delle popolazioni agricole ed un migliore impiego dei fattori della produzione.

Comunque noi ci auguriamo che il processo avviato non venga turbato, da parte di altri paesi, da pregiudiziali ed ingiustificati atteggiamenti contrari alla solidarietà comunitaria che potrebbero determinare pericolose reazioni a catena.

Se in sede di definizione dei regolamenti che ancora attendono di essere approvati e in sede di determinazione dei prezzi per la fase del mercato unico le esigenze e le possibilità della nostra agricoltura troveranno la giusta considerazione, per alcuni importanti settori produttivi, quali gli ortofrutticoli, il vino, l'olio di oliva e il riso, non dovremmo aver timori di sorta. Siamo in netta posizione di favore, e l'affermazione di queste nostre produzioni non potrà che accrescersi.

Per alcune produzioni zootecniche che in questi ultimi tempi sono divenute grosse produzioni, quali le carni suine, le carni da pollame e le uova, a parità di costo delle materie prime, non dovremmo avere difficoltà, anche per il recente, sensibilissimo miglioramento delle tecniche produttive, a restare in linea con i nostri *partners*.

Dove l'urto concorrenziale sarà notevole e per noi molto impegnativo (lo ha detto tra gli altri l'onorevole Ceruti) è nel settore del-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

l'allevamento bovino, sia per il latte sia per le carni e nel settore saccarifero.

Ed è proprio qui, fra l'altro, che deve essere concentrata la nostra azione per salvaguardare le nostre produzioni su posizioni di sviluppo.

Posso assicurare gli onorevoli Franzo ed Edoardo Martino che la delegazione italiana non tralascerà alcuno sforzo per la difesa dei nostri interessi, perché le attese della nostra agricoltura trovino piena rispondenza nei regolamenti che dovranno essere prossimamente definiti: il regolamento complementare per gli ortofrutticoli, al quale si dovranno accompagnare quello sulle norme di qualità, il regolamento sullo zucchero ed il regolamento sull'olio di oliva e sulle materie grasse.

Quanto al regolamento comunitario per gli ortofrutticoli, le nuove proposte della Commissione fanno leva sulla costituzione di raggruppamenti di produttori e sulla definizione di un sistema di prezzi con interventi finanziari della Comunità sia per la costituzione delle associazioni dei produttori sia a rimborso degli interventi svolti quando i prezzi scendano al di sotto di un determinato livello. Posso assicurare che le proposte della Commissione saranno oggetto del più attento esame da parte nostra, nella consapevolezza che è, questo degli ortofrutticoli, settore essenziale per gli interessi italiani. In particolare, noi riteniamo, fra l'altro, che le restituzioni alle esportazioni per questi prodotti, previste dalle proposte della Commissione nell'ipotesi che si abbiano a verificare sui mercati esteri pratiche di *dumping* da parte dei paesi terzi, debbano rientrare nel generale quadro degli interventi della Comunità, analogamente a quanto avviene per gli altri settori regolamentati.

Per quanto concerne il problema delle arance, che preoccupa particolarmente l'onorevole Gerbino e l'onorevole Montanti e che tanta parte ha nell'economia della mia regione, desidero ancora una volta riaffermare che il criterio della preferenza comunitaria e l'obiettivo di una efficace tutela della produzione agrumaria restano punti fermi della nostra azione a Bruxelles.

È chiara la nostra posizione anche in ordine al regolamento dello zucchero, sul quale molti intervenuti si sono ampiamente soffermati. La nostra bieticoltura si è sviluppata in condizioni naturali ed ambientali assai diverse e più difficili rispetto agli altri paesi, ma ha raggiunto una posizione di grande importanza per la tecnica agronomica e per l'economia

agricola di molte nostre zone. È da notare che per questo prodotto la Comunità tende ad essere accedentaria, mentre l'Italia, nonostante la vigorosa ripresa della sua coltivazione, che è passata da 225 mila a 275 mila ettari, resta ancora deficitaria. In effetti, però, l'Italia, con la Germania, ha sempre sostenuto l'impossibilità di lasciare pienamente giocare nel caso della bietola la specializzazione della coltura; e ha esplicitamente posto, fin dall'inizio della discussione della proposta di regolamento sul mercato dello zucchero, il concetto e la norma degli obiettivi di produzione, intesi a tenere sostanzialmente in equilibrio le produzioni al di fuori della sola azione concorrenziale del prezzo. La nostra bieticoltura sta appena uscendo da una grave crisi che l'ha colpita per oltre un quinquennio, e sarà pertanto necessario sostenerne il livello del prezzo in relazione ai costi di produzione. A soffrirne sarebbero, altrimenti, soprattutto le zone più povere e dove la coltura riassume una maggior somma di interessi agronomici e sociali prima ancora che economici.

Altro regolamento in corso di definizione è quello sulle materie grasse e sull'olio d'oliva, per il quale è previsto un congegno atto ad assicurare ai nostri produttori introiti congrui e insieme a garantire che questo prodotto possa, grazie alle sovvenzioni della Comunità, affermarsi presso il consumo senza subire gli effetti della concorrenza dell'olio di semi e degli altri grassi di origine vegetale che possono essere ottenuti a costi di gran lunga inferiori. Ciò che occorre è che sia consolidata l'economia di una coltivazione essenziale per tante nostre zone e che sia assicurata al consumo la disponibilità di un prodotto che non solo risponde alle nostre tradizioni ma che è di particolare pregio per le sue caratteristiche qualitative. A questo proposito, stiamo attentamente esaminando i modi per dare applicazione sul piano interno all'intervento comunitario.

Certamente non si esaurisce qui il discorso. Non solo altri regolamenti dovranno essere approvati, ma dovranno essere fissati i prezzi comuni per molti prodotti, in particolare per la carne bovina, il latte e i prodotti lattiero-caseari. Si tratta di determinazioni urgenti, perché è prossima ormai l'unificazione dei mercati nei singoli settori.

Per ciò che concerne il latte, se è vero che il nostro allevamento è praticato in condizioni di inferiorità ambientali e si trova proprio in questo momento all'inizio del maggiore sforzo per l'ammodernamento delle strutture, tuttavia è anche vero che la Comunità è in

eccedenza di produzione, per cui il problema del prezzo del latte va visto anche in relazione ai suoi riflessi sul piano comunitario dell'aumento delle eccedenze e dei relativi oneri finanziari di smaltimento, che in definitiva ricadono anche sull'Italia. Ma in proposito c'è da dire che la concorrenza si stabilisce non tanto sul latte, materia prima, quanto sui prodotti finiti. Sono i prezzi di entrata di questi ultimi che condizionano la formazione del mercato per cui, anche in avvenire, il prezzo del latte dovrebbe risultare superiore a quello proposto dalla Commissione della C.E.E.

Sotto questo riflesso va messo in evidenza, onorevole Franzo, che la delegazione italiana ha fermamente condizionato l'adesione a qualsiasi livello di prezzo all'impegno del Consiglio di accogliere la sua richiesta di estendere al formaggio grana, sul quale è basato in gran parte il prezzo del latte industriale, il meccanismo dell'intervento già in atto negli altri Stati per il burro, in modo da preconstituire anche per tale tipo di formaggio, e quindi indirettamente anche per il latte, una valida barriera di garanzia.

Comunque, in tutte queste determinazioni di prezzi noi dovremo tenere conto delle particolari situazioni dell'agricoltura italiana, dei suoi costi di produzione nelle diverse zone, delle necessità di riconversione che si impongono, ma nello stesso tempo dovremo anche avere considerazione alle situazioni globali dell'economia agricola europea ed evitare il formarsi di eccedenze in altri paesi le quali finirebbero col risolversi in gravami anche per la nostra economia. Il che non significa, onorevole Sabatini, che io non accolga la sostanza della sua osservazione circa la necessità, che vale anche per il prezzo del latte, che le decisioni sui prezzi tengano conto, fra l'altro, della funzione che proprio il livello dei prezzi svolge nel perseguimento di una efficace politica dei redditi. Dovremo inoltre considerare la necessità di assecondare una evoluzione dei prezzi in base all'evoluzione dei costi di produzione, così come da molti nel corso del dibattito è stato sottolineato.

Ha ragione l'onorevole Pedini quando richiama l'opportunità di fare ricorso in modo crescente a tutte le possibilità di riduzione dei costi attraverso l'iniziativa produttivistica, oggi così larga di modi. Ciò appare tanto più necessario in quanto, come mette in evidenza la stampa, dalle cifre contenute nella relazione del governatore della Banca d'Italia, su 5259 miliardi di produzione lorda vendibile realizzati dall'economia agricola nel

1965, ben 3770 miliardi costituiscono un autentico fatturato, cioè beni che non sono stati consumati in campagna, ma immessi nel mercato. Rispetto al 1964 la quantità di questi beni è aumentata dell'8 per cento. Ciò è dimostrazione che le nostre aziende agiscono in maniera sempre più diffusa per il mercato e nel mercato. È necessario che esse non abbiano a risentire dell'accentuata capacità competitiva delle agricolture estere. In questo senso nessuno può ignorare la portata e la gravità dello sforzo di ammodernamento delle tecniche produttive e mercantili cui la nostra agricoltura è chiamata. È quindi anche in questo piano che essa va indirizzata, assistita e sostenuta.

Concordo con chi ha affermato che in questo momento è urgente e necessaria una energica politica agraria nazionale che orienti gli agricoltori verso le strutture aziendali e verso gli ordinamenti culturali più in grado di reggere la concorrenza. Concordo, onorevole Cattani, con chi sottolinea la necessità di agire per adeguare tempestivamente, in vista dell'urgenza delle scadenze, le strutture organizzative della nostra agricoltura. Concordo con chi ha sottolineato la necessità di assecondare lo sforzo produttivistico a cui la nostra agricoltura è chiamata dando carattere prioritario alla politica degli investimenti nel settore.

Noi siamo in posizione vantaggiosa per alcuni settori — ho detto — e bisogna che consolidiamo questa posizione. Siamo in posizione più debole per altri settori, e bisogna che li rafforziamo. Esistono le possibilità tecniche per assicurare la valorizzazione economica delle risorse di ogni zona; esistono le capacità umane; esistono la spinta imprenditoriale e la consapevolezza dei nostri ceti agricoli. Queste possibilità debbono ormai trovare concreta realizzazione. Quali siano le linee da seguire per orientare e promuovere questa grande opera di rinnovamento è largamente indicato, a me sembra, dal documento sul programma nazionale di sviluppo economico che puntualizza gli obiettivi e i modi per portare l'agricoltura a quel grado di efficienza che è richiesto sia per l'armonico sviluppo di tutto il paese, sia dalle prospettive del mercato comune europeo.

Vorrei ricordare che il programma indica per il quinquennio 1965-1969 in 3.950 miliardi gli investimenti lordi necessari per la realizzazione degli obiettivi proposti...

CHIAROMONTE. Sono di più i miliardi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. ...integrati per il 1970 con la « nota aggiuntiva », per cui gli investimenti per il 1964-1970 sono calcolati in 4.350 miliardi.

Il programma mette in evidenza la necessità di un determinante intervento pubblico, ed è in questa prospettiva che stiamo dando tempestiva e razionale applicazione ai provvedimenti per il superamento della mezzadria, per il consolidamento della diffusione dell'impresa familiare, per il potenziamento della cooperazione, per la definizione dei compiti degli enti di sviluppo, che prima ho ricordato. Ed è analogamente in questa prospettiva che abbiamo predisposto gli strumenti per affrontare e risolvere con azione concentrata i problemi più determinanti dello sviluppo agricolo, quelli della zootecnia e delle coltivazioni di pregio, quelli degli impianti di mercato, quelli dei miglioramenti familiari e della elettrificazione rurale, quelli dell'assistenza tecnica, della sperimentazione e della ricerca economica, quelli della irrigazione e della forestazione.

Credo che non vada dimenticato l'apporto, per alcuni aspetti risolutivo, che può essere dato al Fondo europeo. I prossimi tre anni di attività della sezione orientamento del F.E.O. G.A. mireranno a risolvere problemi di particolare interesse per il nostro paese. Oltre a questa azione per il miglioramento strutturale e per lo sviluppo produttivistico, è necessaria per la nostra agricoltura una spinta sul piano dell'organizzazione. L'applicazione dei regolamenti comunitari comporta infatti modi nuovi di operare. È per questo che abbiamo istituito l'A.I.M.A., che si va in questi giorni organizzando, mentre andiamo mettendo a punto gli strumenti per risolvere i numerosi altri problemi legati all'introduzione delle norme di qualità per gli ortofrutticoli commercializzati all'interno o connessi all'applicazione dei vari altri regolamenti.

Si inserisce in questo contesto la disciplina delle associazioni dei produttori in atto all'esame del Parlamento, la cui necessità è stata tanto efficacemente richiamata anche dall'onorevole Cattani. Né si può dimenticare, anche al di là di quelle che sono le attribuzioni del mio Ministero, l'impegno del Governo per una politica dell'istruzione professionale atta ad esaltare e a valorizzare le capacità umane presenti nelle nostre campagne e lo sforzo per assicurare idonei modi di protezione sociale ai nostri coltivatori.

Avviandomi alla conclusione, desidero esprimere l'apprezzamento del Governo per

questo dibattito, che è stato veramente ampio, costruttivo e di alto livello e ha posto alla nostra meditazione spunti di grande interesse che vanno risolti in spirito di reciproca collaborazione. Tra essi mi sembrano di particolare interesse quelli da molte parti sollevati relativi all'azione necessaria per rendere sempre più penetrante la nostra azione sul piano comunitario.

In primo luogo desidero affermare la disponibilità e la responsabile attenzione del Governo per ogni iniziativa volta ad assicurare il più intenso e costruttivo colloquio tra il Parlamento e l'esecutivo in ordine a questi problemi. Noi siamo convinti che un tale colloquio sia non solo doveroso da parte nostra, ma anche e soprattutto della massima utilità per noi.

È evidente tuttavia che rimane all'iniziativa del Parlamento stabilire i modi ed i termini secondo i quali questa collaborazione può essere attuata nel modo più ampio ed efficace.

Un altro problema è quello che riguarda la funzionalità degli uffici incaricati di trattare i problemi del M.E.C. È indubbio che le trattative per la politica agricola comune hanno posto la pubblica amministrazione, soprattutto il Ministero dell'agricoltura, di fronte ad una mole ingente di lavoro nuovo e complesso. È da tenere presente, tra l'altro, che ogni decisione, anche particolare, da assumere sia per la predisposizione dei regolamenti, sia per la loro applicazione, richiede da parte nostra, per la puntualizzazione della posizione italiana e delle proposte italiane, studi specifici, resi ancor più difficili dalla novità delle questioni e dalla necessità del reperimento di dati uniformi che riguardano anche l'agricoltura degli altri paesi.

Abbiamo cercato di far fronte a queste esigenze e vediamo sempre più consolidarsi la formazione di un corpo di funzionari abituati alla nuova dimensione del M.E.C.

Devo respingere gli apprezzamenti che si dicono riferiti da non so quali organi di stampa e che sono stati raccolti, si vede, con estrema diligenza, scartando altri orientamenti che per altro, secondo le dichiarazioni degli stessi colleghi, sono orientamenti di stampa che sottolineano la positività dell'operato. Vorrei dire all'onorevole Avolio che, se mal non ricordo, il suo intervento cominciò con il mettere in rilievo che vi era un orientamento di stampa largamente favorevole con sottolineazione di risultati positivi (evidentemente i risultati sono opera anche degli uomini).

Poi improvvisamente egli si è inoltrato nella selva delle citazioni, ma si è limitato a citare un giornale in cui si parlava bene della Francia ed un altro in cui si parlava bene della Germania. Mi consta invece che anche i giornali esteri hanno parlato bene di quelli che sono i risultati che l'Italia può trarre dalla politica comunitaria. Inoltre l'onorevole Avolio ha addirittura mosso un insieme di rilievi su quella che è l'efficienza dei funzionari che svolgono con solerzia ed impegno un compito certamente difficile e complesso.

Ma ripeto quello che ho detto in ordine ai funzionari del Ministero dell'agricoltura: che essi in questo campo hanno svolto un lavoro che, a mio avviso, va sottolineato con gratitudine, almeno dal ministro. Non intendo su questo, onorevole Avolio, sollecitare la sua adesione perché sarebbe uno sforzo vano.

AVOLIO. Ho fatto rilevare che vi è una maggioranza che coglie questa occasione per compiere una critica non solo ai rappresentanti politici, ma anche ai burocrati che sono nel M.E.C.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questo è un campo molto difficile, onorevole Avolio, così difficile che questa sollecitazione la interpreto nel senso che bisogna convogliare tutte le energie per raggiungere un risultato sempre più rispondente agli obiettivi, che sono di interesse generale del nostro paese. Non volevo fare polemica con lei, onorevole Avolio: volevo soltanto consigliarle di allargare l'arco delle sue letture giornalistiche. È vero che spesso c'è una specie di demone segreto che ci spinge a leggere le cose che meglio rispondono ai nostri sentimenti, ma ritengo che nella visione generale dell'atteggiamento della stampa vi saranno state, sì, critiche, ma soprattutto, per quello che è il lavoro dei funzionari svolto certamente con il superamento di notevoli difficoltà, ma con grande impegno e competenza, vi sono voci che sottolineano la validità di questo sforzo.

Così come è evidente la necessità di assicurare un più valido coordinamento tra le amministrazioni dello Stato impegnate dai regolamenti comunitari non tanto sul piano degli indirizzi, per i quali svolge la sua attività il Comitato interministeriale istituito presso il Ministero degli affari esteri, quanto sul piano della concreta applicazione.

La tempestività delle decisioni e degli atti, ai quali sono chiamate spesso molteplici responsabilità, è aspetto essenziale per far sì

che i regolamenti possano estrinsecare piena la loro efficacia.

Ed infine l'ultimo aspetto: quello che si riferisce ai rapporti con i nostri rappresentanti nel Parlamento europeo. Posso garantire a chi si è soffermato su questo problema che è mio vivo desiderio che questi rapporti si sviluppino su basi sempre più strette, per assicurare in maniera più efficace un processo continuo di reciproci ed utili contatti fra essi e l'Amministrazione dell'agricoltura.

CHIAROMONTE. Anche con i morti?

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sarebbe un giudizio malizioso.

Non solo da ciò potrà derivare una più chiara consapevolezza, anche presso gli altri paesi, della realtà e delle esigenze della nostra agricoltura, ma io ritengo che questo sia un atto politicamente doveroso ove si abbia riguardo a quello che nella nostra visione è destinato ad essere il Parlamento europeo nel quadro dell'Europa unificata.

Per quanto riguarda i poteri del Parlamento europeo è bene ripetere che la posizione del nostro Governo è sempre orientata verso un loro rafforzamento nell'ambito del progressivo consolidamento di tutte le istituzioni comunitarie.

CHIAROMONTE. Ma qual è la rappresentanza legittima del Parlamento italiano? Su questo deve rispondere.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A questo proposito, nel quadro dei recenti accordi, da parte italiana, e non soltanto da parte italiana, si è espressamente confermata la volontà che tale rafforzamento sia in concreto realizzato al momento della creazione delle risorse proprie comunitarie.

CHIAROMONTE. La rappresentanza italiana a Strasburgo è scaduta!

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel concludere questo intervento sento di dover ribadire una mia profonda convinzione: noi riteniamo che il mercato comune europeo, nella solidarietà e nel preciso impegno all'interno del paese, sia la strada fondamentale per il progresso della nostra agricoltura. Se sapremo bene operare, veramente questa strada potrà condurre ad un maggiore e più diffuso benessere per la popolazione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

agricola italiana e far sì che l'agricoltura dia un crescente contributo all'armonico sviluppo di tutto il paese.

È necessario però che tutti, dai posti di varia responsabilità che occupano, operino in questa prospettiva e con impegno determinante, in unione di sforzi. È in questo spirito che rinnovo il mio ringraziamento a tutti gli intervenuti, assicurando che dell'apporto da loro fornito noi terremo la più attenta considerazione, perché siano soddisfatte le attese di quella gente dei campi che rappresenta nel nostro paese fonte prima di umanità e di civiltà. (*Vivi applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate proposte di legge dai deputati:

VILLANI ed altri: « Modifiche alle norme in materia di perizia dei tabacchi delle coltivazioni di manifesto, di cui al regio decreto 12 ottobre 1924, n. 1590, modificato dalla legge 21 aprile 1961, n. 342 » (3248);

BONTADE MARGHERITA: « Regolamentazione giuridica dei dipendenti in servizio straordinario negli uffici periferici dell'amministrazione finanziaria dello Stato, assunti con legge 19 luglio 1962, n. 959, articolo 24 » (3249).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, chiedo all'onorevole Chiaromonte, primo firmatario della prima mozione, o ad altro firmatario, se intenda replicare.

SERENI. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, credo che lo svolgimento di questo dibattito abbia confermato quanto fosse, ancor più che utile, necessaria l'iniziativa presa dal nostro gruppo per un dibattito parlamentare su questi temi. Credo che lo svolgimento del dibattito lo abbia confermato, e per il livello al quale esso si è sviluppato, e per l'interesse che esso ha su-

scitato nel paese, in senso positivo o negativo, per i consensi come per i dissensi in esso espressi rispetto all'azione svolta dai nostri rappresentanti in queste trattative. Ma credo soprattutto che questo dibattito abbia confermato, ancor più che l'utilità, la necessità della nostra iniziativa, perché mi pare sia risultato chiaro dalla discussione stessa come una delle ragioni di debolezza fondamentale del nostro paese, della sua rappresentanza, nel dibattito internazionale vada proprio posta in relazione con la deficienza di una nostra piena capacità contrattuale nel dibattito internazionale stesso.

Per parte mia, non sono portato a riferire successi o insuccessi, aspetti positivi o negativi dei risultati ottenuti, alla capacità o incapacità di determinati organismi burocratici: anche se, per converso, capacità o incapacità di esponenti politici partecipanti alle trattative hanno senza dubbio una loro importanza, e hanno avuto, ne sono convinto, un peso negativo in queste più recenti trattative. Sono portato però a considerare, anche per quanto riguarda questa capacità o incapacità dei politici, come esse non agiscano in uno spazio aereo, etereo, astratto: agiscono sempre, queste capacità, in concreti e determinati rapporti di forza. Per i delegati del nostro paese in una trattativa quale è quella in esame, in particolare, la maggiore o minore capacità contrattuale può solo risultare dalla loro capacità di utilizzare, in misura più o meno piena, nei dati rapporti di forza, tutte le forze disponibili. Ma quali sono queste forze? È inutile che ci illudiamo, in proposito, che ne abbia detto l'onorevole Sabatini in una interruzione al collega Avolio: chiunque è al corrente della realtà del mercato comune europeo, sa che in questo mercato hanno un potere, non voglio dire senz'altro decisivo, ma senza dubbio preponderante, determinati aggruppamenti e determinate forze monopolistiche, che hanno tra l'altro i loro accordi supernazionali, di molto antecedenti al mercato comune. Ma di quale forza può disporre, per converso, la rappresentanza di un paese come l'Italia, che nel quadro di questi rapporti di forza tra i grandi monopoli internazionali non è, senza dubbio, tra i più favoriti? Abbiamo di fronte giganti come i monopoli tedeschi occidentali e come i monopoli francesi, dei quali conosciamo gli antichi e robusti collegamenti, oltre che gli antichi contrasti. Di fronte a questi colossi, di quale forza può disporre una nostra delegazione, in una trattativa internazionale che verte, si badi bene, proprio sui problemi del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

mercato comune agricolo; di quel settore, cioè, nel quale più pesante risulta la subordinazione agli interessi dei grandi monopoli industriali, inevitabilmente prevalenti in una moderna economia capitalistica? La risposta ad un tale interrogativo non può lasciare adito a dubbi: per incidere su di un tale rapporto di forze, obiettivamente a noi sfavorevole, una delegazione italiana può solo far leva su quelle forze economiche e sociali, italiane e di altri paesi, che per la loro stessa natura, ed in ragione dei loro stessi interessi, possono esser portate, e sono effettivamente portate, a contrapporsi alle forze dei monopoli internazionali: vogliamo dire le forze dei lavoratori, degli operai, dei contadini, di certi gruppi dei ceti medi produttivi. Sono queste le forze reali sulle quali una rappresentanza italiana può far leva per contrapporre alla forza dominante, purtroppo reale ed efficiente, costituita dai monopoli.

Ma di questa realtà (e mi dispiace di doverlo rilevare mentre egli si è allontanato dall'aula) l'onorevole Restivo non è arrivato, a quanto sembra, nemmeno a sospettare l'importanza ai fini del nostro dibattito. Se così non fosse, ad una interruzione del compagno Chiaromonte sui « morti », che a tutt'oggi rappresentano l'Italia al Parlamento europeo — a questa interruzione purtroppo seria nella sostanza, seppure scherzosa nel tono — se così non fosse, dicevamo, ad una tale interruzione il ministro Restivo non avrebbe risposto con una spiritosaggine da caffè di provincia, che non sembra davvero confarsi alla responsabilità di chi siede su quei banchi.

Certo è, onorevoli colleghi, che inevitabile appare la sostanziale riduzione del potere contrattuale, nelle trattative del M.E.C. agricolo, per una delegazione come quella italiana, che è privata dell'apporto delle forze più vive del movimento operaio e contadino, delle forze della C.G.I.L., dell'Alleanza dei contadini, del partito socialista e del partito comunista italiano; e che ha dietro di sé, per rinforzo, null'altro che i morti o gli scaduti della rappresentanza italiana al Parlamento europeo. Non è questa una realtà dalla quale ci si possa liberare con battute di spirito da caffè di provincia; e nessuno di voi, colleghi della maggioranza — e mi rivolgo particolarmente a quelli che hanno avuto una diretta esperienza di trattative del genere — nessuno di voi, dicevo, può ignorare quanto abbiano pesato e pesino, sulla nostra capacità contrattuale nel M.E.C. agricolo, assenze come quelle dei rappresentanti dei lavoratori, alle quali or ora accennavo.

Ho già detto, d'altronde, che non son portato per parte mia ad attribuire le deficienze dei risultati ottenuti a quella che altri hanno qualificato come « incapacità della nostra burocrazia ». Ho una certa conoscenza personale, credo, di certi esponenti, e non fra gli ultimi, di quella che si vuole indicare come la burocrazia del Ministero dell'agricoltura. Si tratta spesso di colleghi, che ho avuto occasione di conoscere da vicino, già lunghi anni or sono, alla facoltà di agraria, e che poi ho ritrovato in varie collocazioni, magari di alta responsabilità tecnica. Ebbene, debbo dire che si tratta, per lo più — a prescindere da ogni considerazione politica — di elementi di notevole qualifica e di indiscutibile capacità tecnica. Ma ancor più. Anche per quanto riguarda gli esponenti politici che, già per il passato, sono stati costretti a condurre le trattative per il M.E.C. agricolo in condizioni ed in rapporti di forza obiettivamente sfavorevoli, non ho esitato a riconoscere, in Commissione agricoltura, come qui, in aula, che essi sono riusciti, altre volte, ad ottenere risultati meno sfavorevoli di quelli attuali.

Vede, onorevole Restivo, quando fu compiuta, con Roma capitale, l'unità d'Italia, vi fu, come lei certo sa, un grande storico di Roma antica, il Mommsen, il quale ammonì le classi dirigenti italiane, ricordando loro che « non si sta a Roma senza una grande idea ». Ebbene, onorevole Restivo, quest'Europa che si sta facendo è per ora, certo — noi ci auguriamo che presto non sarà più così — un'Europa monca, zoppa, gobba, e per molti altri versi distorta. Ma è pur già vero che dell'Europa è nata un'altra idea, una grande idea: quella di un'Europa rispettosa delle sue grandi e differenziate tradizioni nazionali, capace di valorizzarle in una sua articolata unità, che liquidi i pericoli e vinca le debolezze inerenti alla sua divisione tra blocchi contrapposti. Una grande idea, onorevole Restivo: e non si sta a Bruxelles, non si sta a Strasburgo, non si sta neanche a Roma, oggi, senza questa grande idea: senza grandi idee di politica agraria, e persino di orientamento tecnico della nostra agricoltura (per quanto più direttamente riguarda il tema di questo nostro dibattito) che a questa grande idea si informino.

È di queste grandi idee, onorevole Restivo, che anzitutto abbiamo sentito la mancanza, l'assenza nel suo operato e, questa sera stessa, nel rendiconto (questo sì, davvero burocratico, nel senso più negativo della parola) che ella qui ci ha detto. Non è senza dispiacere né senza amarezza che noi abbiamo dovuto

fare ed abbiamo fatto questa constatazione, perché — pur sedendo sui banchi dell'opposizione — noi non possiamo non guardare a lei come al rappresentante dell'Italia in una trattativa internazionale di portata larghissima e, per molti versi, decisiva: e sappiamo che chi vince o chi perde, in questa trattativa, non è solo un ministro, o una coalizione politica più o meno temporanea o un governo: è l'Italia, è la sua agricoltura, siamo noi tutti. Proprio per questo, fin dall'intervento del compagno Chiaromonte, che ha aperto questo dibattito, ed ancor oggi, con un intervento come quello del compagno Marras, noi ci siamo sforzati di portare il dibattito al livello più elevato e costruttivo. Anche quando, come efficacemente hanno fatto i miei colleghi, noi siamo scesi, a proposito di certi aspetti finanziari delle recenti trattative, ad un conto del dare e dell'avere, nessuno in buona fede ci può accusare di aver ridotto questo conto ad una sorta di « conto della serva ». Sappiamo benissimo che, quando si tratta di elaborare, di configurare una realtà nuova e grandiosa — quale fu, a suo tempo, l'unità d'Italia, e quale oggi può divenire, senza dubbio, l'unità europea — nulla è più vano, oltre che ingannevole e fallace, di quel conto della serva: che fu proprio, a suo tempo, uno dei limiti, e non dei meno gravi, del meridionalismo borghese. Ma quando noi, a proposito del M.E.C. agricolo, abbiamo ripreso quei dati sul dare e sull'avere, lo abbiamo fatto con tutt'altro spirito e con tutt'altro ed opposto metodo: lo abbiamo fatto cioè per verificare se quel conto rispondesse alle esigenze generali e complessive di un processo di unificazione agricola europea, o se esso non rivelasse, invece, proprio la persistente prevalenza di forze che contrastano quel processo stesso. Ma chi potrebbe negare, onorevoli colleghi, che non solo da un punto di vista particolaristico italiano, ma proprio dal punto di vista degli interessi generali del processo unitario, è necessario che il conto del dare e dell'avere si chiuda, nel M.E.C. agricolo, con un apporto delle economie agrarie più ricche ed evolute all'adeguamento di quelle più povere ed arretrate a livelli comuni e più alti? E chi potrebbe negare che proprio il contrario, invece, è avvenuto ed avverrà, a conclusione delle recenti trattative?

Vi è di più, onorevole Restivo. Fin dall'inizio di questo dibattito, il collega Chiaromonte ha giustamente sottolineato come ci stia di fronte in realtà, ancora una volta, uno dei temi centrali, in senso economico, politico e ideale, di tutta la storia contemporanea

d'Italia: quel tema che possiamo riassumere come il nodo della politica granaria. Pare sia fuori di discussione, ormai, fra storiografi ed economisti — e già da tempo è stato fuori di discussione, comunque, tra le correnti progressive della società e della politica italiana, da Gaetano Salvemini ad Antonio Gramsci ad eminenti personalità di parte vostra, colleghi democristiani — che proprio nella politica tradizionale delle classi dominanti italiane, fondata sul protezionismo granario, si possa e si debba identificare l'asse ed il compendio, per così dire, di tutte le arretratezze, di tutte le debolezze, di tutte le insufficienze della nostra realtà e del nostro processo unitario nazionale. Pare fuor di dubbio, del pari, onorevoli colleghi, che proprio la speranza di un definitivo superamento di quella politica è stata tra quelle che più sinceramente ed ardentemente hanno animato i fautori democratici dell'unità di un'Europa, che non sia quella dei monopoli e dei grandi proprietari terrieri. Ma se questo è vero, onorevole Restivo, non le dà da pensare, a proposito dei risultati della sua politica e della sua trattativa, il fatto che proprio organizzazioni contadine ed esponenti che fanno capo al suo partito (parlo, ad esempio, dell'onorevole Bonomi) abbiano sentito il bisogno di proporre come prima e fondamentale rivendicazione, al suo ritorno da quella trattativa stessa, la « difesa del prezzo del grano », come essi dicono, o, in altri termini, una nuova forma di protezionismo granario? Non le dice nulla tutto questo?

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vorrei pregarla di tener conto che riferendomi a questo ho parlato, forse con eccessiva ampiezza, di tutti i prodotti: non ho parlato del grano che è un settore già definito precedentemente.

SERENI. Mi riferivo al significato politico da dare alle parole pronunciate dall'onorevole Bonomi subito dopo il suo rientro in Italia. Non so se lei faccia o meno parte dell'organizzazione dell'onorevole Bonomi: se non vado errato, anzi, prima della sua nomina a ministro, ella è stato presidente regionale della Coldiretti.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non sono stato mai presidente regionale: ero presidente provinciale.

SERENI. Ad ogni modo, le parole dell'onorevole Bonomi le hanno fatto sorgere il sospetto che ci sia « qualche cosa di marcio nel

regno di Danimarca »? Non è sorto in lei il sospetto di una qualche contraddizione intima, profonda tra gli obiettivi che erano stati proposti al processo di unificazione, e quelli che invece ne sono i risultati?

Non vedo qui presente il collega Ceruti (e me ne dispiace), il quale ad un certo punto del dibattito ha fatto una interruzione, mi sembra, al collega Avolio (o a Marras), dicendo che non era possibile esporre all'improvviso l'agricoltura italiana al travaglio di una incontrollata concorrenza internazionale. Io stesso dirigo, voi lo sapete, un'organizzazione unitaria dei coltivatori diretti, e non son certo portato a sottovalutare i rischi, che certi improvvisi mutamenti di politica possono comportare per l'impresa e per l'azienda contadina. Ma non ho nemmeno dimenticato i miei studi di economia, e ricordo di aver sentito parlare di quello che si chiama il teorema dei costi comparati. Quel che ci preoccupa, e che deve preoccuparci, onorevole Restivo, non è già il fatto che, nella liquidazione della nefasta politica del protezionismo granario, si segua una ragionevole e cauta gradualità, ma è, invece, il fatto che con le recenti trattative, e particolarmente con quest'ultima, si è venuto a stabilire un sistema di costi e di prezzi comparati che agisce ed agirà in una direzione ed in un senso esattamente opposti rispetto a quelli necessari ad assicurare un giusto orientamento delle conversioni culturali e, più in generale, una moderna ristrutturazione della nostra agricoltura.

SABATINI. Questo dovrebbe essere fatto sulla base di un impegno mondiale, non soltanto nazionale.

SERENI. Ma qui noi dobbiamo giudicare dell'impegno e dei risultati dell'impegno della nostra delegazione, della nostra politica agraria. Proprio in questi giorni, onorevoli colleghi, ho avuto l'occasione di incontrarmi con un eminente economista agrario polacco, il professor Tepicht, che è qui a Roma per quella sessione della F.A.O., alla quale anche il ministro Restivo ha partecipato. Abbiamo scambiato col professor Tepicht informazioni ed idee sui temi agrari di comune interesse. La Polonia, come voi sapete, è un paese relativamente arretrato dal punto di vista agricolo. Eppure — mi diceva il professor Tepicht — la percentuale della produzione animale sul totale della produzione lorda vendibile, che era già per il passato quasi del 60 per cento, ha raggiunto negli ultimi anni quasi l'80 per cento. Ma è proprio con percentuali come queste che in una moderna agricoltura si misura

il progresso agronomico. Ho citato un paese relativamente arretrato, comunque, per il quale le alte percentuali di produzione animale possono essere spiegate anche con particolari condizioni climatiche e ambientali. Ma si considerino i paesi della Comunità agricola europea, ed anche quelli, come la Francia, le cui condizioni climatiche e ambientali si differenziano meno nettamente da quelle dell'Italia. In tutti questi paesi, non solo la percentuale della produzione animale sulla produzione agricola finale — intesa come misura del progresso agronomico — bensì anche l'incremento di questa percentuale risultano, negli ultimi anni, di molto superiori a quelli dell'Italia: per la quale, anzi, più esattamente, la percentuale della produzione animale sul complesso della produzione lorda vendibile è restata stagnante, o è andata addirittura riducendosi.

Non ho voluto, di proposito, toccare qui altri temi, già largamente sviluppati dai miei colleghi, con particolare riferimento agli aspetti più propriamente sociali della questione. Quanto a grandi idee, ho voluto riferirmi qui, anzitutto, anche e proprio alle grandi idee dell'agronomia moderna, quelle della « rivoluzione agronomica » avviata, dalla seconda metà del settecento e dalla prima metà dell'ottocento, da uomini come Arthur Young e come Carlo Cattaneo. Possiamo ritrovare, nei recenti accordi, nei recenti regolamenti, qualche riflesso, qualche spunto, qualche traccia di quelle grandi idee? O non è vero, piuttosto, che in questi accordi e regolamenti ritroviamo solo i vietati e superati schemi del protezionismo granario e, peggio ancora, di un protezionismo granario alla rovescia? E che altro se non un protezionismo granario alla rovescia, invero, è un sistema di prezzi, come quello che ora si è venuto a stabilire, col quale si diminuiscono i prezzi dei prodotti animali, e si aumentano quelli dei cereali da mangime, sicché aumentano i costi di produzione dei prodotti animali stessi, e se ne scoraggia la produzione? Non è certo per questa via, onorevole Restivo, che ci si può avviare ad un superamento dell'arretratezza, delle contraddizioni interne e degli squilibri della nostra agricoltura, che la conclusione delle recenti trattative può anzi solo aggravare. Né vale dire che, già in precedenza, gli accordi del M.E.C. agricolo pregiudicavano la situazione: che proprio in quest'ultima fase, invece, ha trovato il suo negativo coronamento. (*Interruzione del Ministro Restivo*).

Qualcuno potrà obiettare che, in un paese come l'Italia, dove (almeno nel Mezzogiorno)

risentiamo sovente di una deficienza di precipitazioni, non tutto è possibile nel settore della produzione foraggera e zootecnica. Né vogliamo certo negare che, in un paese come il nostro, la produzione delle colture arboree e arbustive, e quella degli ortaggi — anche se non assicura quell'« effetto di moltiplicatore », che è proprio solo della produzione foraggera e zootecnica — non rappresentino due vie, certo non secondarie, del progresso agronomico. Ma sarà un caso (come ha voluto farci credere l'onorevole Cattani, che, francamente, non è riuscito a convincerci) che — mentre le recenti trattative si concludono ai danni del nostro sviluppo foraggero-zootecnico — i settori per i quali ogni regolamentazione viene rimandata e rinviata siano proprio quelli delle produzioni ortofrutticole, che più direttamente interessano lo sviluppo agronomico del nostro paese?

Anche da questo punto di vista più strettamente agronomico e tecnico, dunque, il risultato di queste trattative si presenta come fortemente negativo.

Anche e proprio per questo, pertanto, noi riteniamo che — in queste condizioni — la prospettata accelerazione dei tempi nella realizzazione del M.E.C. agricolo comporti seri pericoli per lo sviluppo e per gli orientamenti di sviluppo stessi della nostra agricoltura: che risulterebbe impossibile rettificare e correggere nei brevissimi tempi che quell'accelerazione comporterebbe. E di tempo, invece, abbiamo bisogno, oltre che di idee grandi e chiare, per realizzare una organica linea di trasformazioni colturali, il cui successo comporta, d'altronde — l'esperienza degli anni del miracolo economico ce lo ha confermato *ad abundantiam* — aspetti non solo tecnico-agronomici, bensì anche economici e sociali, e di ristrutturazione sociale.

E non vogliamo negare, invero, che — dalla riunione di Castel Sant'Angelo in poi —, almeno i più illuminati fra i dirigenti della nostra politica agraria si siano proposti una linea di conversioni colturali, orientata sullo sviluppo della produzione foraggera e zootecnica, sostanzialmente giusta, e proprio da noi, d'altronde, prima che da ogni altra parte, preconizzata. Ma non è men vero che, secondo quanto avevamo previsto, in assenza di una politica conseguentemente democratica degli investimenti e di riforma delle strutture fondiarie, agrarie e mercantili, quel giusto orientamento tecnico della politica delle conversioni colturali ha potuto trovare una rispondenza non solo limitata nelle imprese contadine, ma addirittura negativa (e strutturalmente

negativa) nell'impresa capitalistica, che ha addirittura allargato le sue colture granarie, e ristretto la sua produzione zootecnica, provocando così, tra l'altro, quel *deficit* nella bilancia alimentare-commerciale del nostro paese, che tanta parte ha avuto nella fine del miracolo economico.

Ma l'onorevole Restivo è venuto qui a dirci, invece, che le trasformazioni strutturali son venute realizzandosi, nella nostra agricoltura, « parallelamente » alle altre, indotte dalla politica del M.E.C. agricolo. Allarghiamo pure, come taluni oggi amano fare, l'interpretazione di termini quale può essere quello di « struttura » alle strutture di mercato e ad altre. Ma chi potrà citarci una sola riforma di queste o di altre strutture agrarie, realizzata con i mezzi o nel quadro della politica del M.E.C. agricolo? Chi potrà dirci che qualcosa è stato fatto contro la più pesante e soffocante tra queste strutture, contro la Federconsorzi? Eppure, non solo da uomini della nostra parte o, più in generale, dell'opposizione, ma anche da parte di uomini, di esponenti e di organizzazioni della maggioranza, proprio in quella struttura è stato riconosciuto un ostacolo, una strozzatura tra le più gravi per la nostra agricoltura, e per tutta la nostra società nazionale: una strozzatura deprecata persino pubblicamente in documenti del M.E.C. Possiamo parlare di « azione parallela » nella trasformazione delle strutture di mercato, là dove — pur con il nuovo contributo dell'A.I. M.A. — è la Federconsorzi che s'è fatta a farsi la parte del leone nel rapporto agricoltura-monopoli? Strutture soffocanti ed arretrate per quanto riguarda i rapporti di mercato. Ed ora, abbiamo dovuto con meraviglia sentire persino l'onorevole Cattani, che è venuto a farci qui l'apologia di strutture agrarie non meno arretrate, come l'affitto, quando ormai, persino tra gli economisti borghesi, nessuno nega più che la divisione fra proprietà terriera ed impresa agraria costituisca ovunque non solo un fattore di squilibrio sociale, bensì anche un ostacolo tra i più seri allo sviluppo tecnico ed economico dell'agricoltura.

CATTANI. Ho detto che lo preferisco ai rapporti associativi che sono ancora oggi in atto.

SERENI. Meglio della mezzadria, insomma. Sarebbe come dire che i contadini possono scegliere, fra essere impiccati, o essere mandati nella camera a gas. (*Interruzione del deputato Cattani*). E non mi parli, onorevole Cattani, di paesi nei quali l'affittuario paga canoni irrisori e quasi nominali. Noi siamo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

in un paese, nel quale — proprio ieri ne vedo documenti impressionanti, relativi al ragusano — affitto al coltivatore significa affitto a canoni esosi, non meno intollerabili di quelli mezzadrili.

CATTANI. Quindi bisogna difendere la proprietà. Ne prendiamo atto.

SERENI. Bisogna darla a chi lavora. Un tempo queste cose le dicevano anche i popolari, anche i democratici cristiani.

Ma quando si va a Strasburgo, quando si va a Bruxelles con idee come quelle che ella qui ci ha esposto, onorevole Restivo, non bisogna meravigliarsi se la delegazione italiana ottiene certi risultati. Non ce la pigliamo con la burocrazia del Ministero, ma con i dirigenti politici, con gli uomini che difendono la Federconsorzi e la rendita fondiaria, che escludono i rappresentanti dei lavoratori dagli organi della comunità e non lottano perché queste discriminazioni siano vinte anche nei confronti di altri paesi.

Noi continueremo questa nostra battaglia, onorevoli colleghi, nonostante le misure ostruzionistiche e discriminatorie del Governo. La continueremo in Parlamento, anzitutto, e nel paese, la continueremo domani a Strasburgo e a Bruxelles. Su questi temi, permetta di ricordarglielo, onorevole Restivo, il Parlamento non deve semplicemente « colloquiare col Governo », come ella ha detto, ma deve liberamente discutere e decidere. Noi sappiamo stare al giuoco della maggioranza e della minoranza: e proprio per questo, proprio perché abbiamo ottenuto quel che ci proponevamo di ottenere, che cioè il Parlamento italiano discutesse, finalmente, in piena libertà, di questi temi noi possiamo rinunciare, ormai, a sottoporre a un voto la nostra mozione. In parlamento, nel paese, e domani a Strasburgo, a Bruxelles, noi continueremo a batterci per una politica agraria e generale che apra le porte d'Italia sull'Europa (su tutta l'Europa), sulla via di un processo di integrazione, che noi consideriamo come l'essenziale contenuto economico di una politica di coesistenza pacifica. Continueremo a lottare, a protestare magari, ma non solo a protestare: come già abbiamo fatto in questo dibattito, presenteremo proposte concrete e costruttive, capaci di assicurare un'efficacia nuova alle posizioni dell'Italia, ed un'effettiva unità europea. Un'efficacia che sarà tanto maggiore, ne siamo convinti, quanto più si accrescerà negli organismi comunitari, italiani ed europei, il peso delle forze degli operai, dei contadini,

degli intellettuali, dei ceti medi produttivi, che noi qui rappresentiamo, quanto più, alla estensione, al rafforzamento, all'accrescimento dell'autorità di quegli organismi farà riscontro un'accresciuta ed irrinunciabile responsabilità democratica dei rappresentanti del popolo al Parlamento del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Chiedo al primo firmatario della seconda mozione, onorevole Bignardi, se intenda replicare.

BIGNARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, parlerò molto brevemente e aggiungerò qualche considerazione a quanto ho già avuto l'onore di esporre illustrando la mozione presentata dal gruppo liberale.

Alla fine di questa discussione ritengo di poter notare due peculiarità. In primo luogo devo dire che, al di là di una elencazione di buone intenzioni, nel discorso dell'onorevole ministro ben poco ho sentito. Ma poiché sarebbe veramente strano che il rappresentante del Governo, nell'esporre il proprio operato, lo indicasse come figlio di cattive intenzioni e non viceversa di buone intenzioni, come ha fatto l'onorevole Restivo, devo dire che, nonostante questa elencazione di buone intenzioni, le preoccupazioni di cui ci siamo fatti eco nel nostro documento restano. Restano le perplessità gravi, i giudizi negativi che abbiamo espresso sulle decisioni politiche assunte in ordine ai prezzi agricoli nel sistema del mercato comune.

La seconda peculiarità è quella che le varie posizioni snodate che la maggioranza aveva espresso in sede di mozioni, interpellanze ed interrogazioni (che queste posizioni fossero snodate e che in qualche modo differissero fra loro è cosa che chiunque abbia ascoltato lo svolgimento del dibattito e chiunque si prenda pena di leggere il testo elaborato dal collega Franzo, o quello del collega Sabatini o quello del collega Cattani, lo ricava immediatamente) sono poi confluite in un ordine del giorno che sarà sottoposto al nostro voto e che reca la firma dei colleghi di parte democristiana e di parte socialista. Non vedo firme di deputati socialdemocratici nel testo che ho sott'occhio, anche se è ben vero che è discutibile che una politica agraria socialdemocratica esista in Italia. Non vedo neppure una firma di colleghi repubblicani.

AVOLIO. Non ne hanno bisogno: prendono lo stesso i voti.

BIGNARDI. Può darsi che l'assenza di concetti politici possa essere utile al fine di prendere voti.

PRESIDENTE. Onorevole Bignardi, le faccio rilevare che l'ultima edizione del documento porta la firma di deputati appartenenti a tutti i gruppi della maggioranza.

BIGNARDI. Può darsi che l'ultima ondata abbia portato sulla riva qualche cannuccia e qualche detrito marino.

Ho parlato di queste due peculiarità, ma vorrei molto brevemente aggiungere qualche altra osservazione. In particolare vorrei far notare al collega Sabatini, il quale ha dichiarato che non trovava costruttive le critiche dei deputati liberali, i quali non tralascerebbero occasione per impartire lezioni di europeismo, che noi liberali non abbiamo alcuna intenzione di impartire lezioni di europeismo a chicchessia. E se qualcuno vi è qui dentro che abbia il tono di professore di europeismo, il collega Sabatini tale tono forse potrà ricavarlo ponendosi di fronte allo specchio. Noi abbiamo semplicemente sottolineato la nostra fede negli ideali europeistici ed il nostro impegno in tal senso e ne abbiamo ricavato le conclusioni che ho già indicato e sulle quali non ritorno.

Vi è una seconda indicazione, questa volta non in riferimento alle convinzioni di noi liberali, emersa nel corso della discussione, che ci ha francamente stupito. Mi riferisco a quanto ha detto l'onorevole Marras, del gruppo comunista, polemizzando contro talune prese di posizione, e più precisamente contro la nostra mozione e quella del collega onorevole Franzo. Egli ha infatti affermato che con queste mozioni si pretende assurdamente di tutelare e difendere taluni prezzi, mentre si è dichiarato sostenitore di una politica che porti all'abbassamento dei prezzi.

Questo assunto non manca di stupirmi. Non è questo che da parte comunista si chiede attraverso agitazioni sindacali che non mirano certamente all'abbattimento dei prezzi delle derrate e delle merci prodotte nel nostro paese. Fuor di polemica, faccio osservare all'onorevole Marras che non esistono prezzi in astratto, ma esiste un sistema di prezzi correlato con un certo sistema di costi. Non ha senso parlare astrattamente di abbattimento dei prezzi. Se da taluno, come ha fatto il sottoscritto e come ha fatto anche l'onorevole Franzo, coerentemente con le sue impostazioni politiche, si è parlato di difesa dei prezzi, lo si è fatto in relazione ad un sistema

italiano di costi che sembrano difficilmente comprimibili.

Sotto questo profilo, ho sostenuto una tesi intermedia rispetto a quella, che vorrei definire assolutamente liberoscambista, sostenuta dall'onorevole Cattani, proprio in relazione a talune peculiarità della situazione italiana che consigliano appunto, a mio modo di vedere, l'adozione di una linea intermedia.

È innegabile il recente progresso agricolo registratosi nel nostro paese. Lo ha ricordato, cifre alla mano, l'onorevole ministro. Credo che con una formula sintetica lo si possa esprimere affermando che negli ultimi dieci anni, pur con minore superficie coltivata e con un numero minore di addetti all'agricoltura, il volume della produzione agricola è notevolmente aumentato. È questo indubbiamente un indizio grandemente positivo. Però, allorché inseriamo la nostra agricoltura in un sistema di prezzi quale è quello configurato dai recenti e meno recenti accordi di politica comunitaria, non possiamo dimenticare (questo è in sostanza il significato della mozione che ho avuto l'onore di presentare a nome del mio gruppo) che a questo sistema armonico di prezzi deve far seguito la necessità di armonizzare le politiche agricole interne.

Se in altri paesi, come in Germania o in Francia, si è potuto arrivare a certi risultati in virtù della politica agraria comune e di quella interna seguita dai singoli paesi, è evidente che noi non possiamo pretendere di porci in concorrenza con l'agricoltura di questi paesi partendo da condizioni naturali di inferiorità ed attuando una politica agraria interna che aggravi le condizioni di inferiorità che sono proprie del nostro ambiente naturale. Questa è in sostanza l'argomentazione che sta alla base della mozione liberale.

Onorevole ministro, non ho molto da aggiungere a quanto ho detto, anche per mantenere fermo l'impegno di brevità assunto. È evidente — è stato accennato anche nel suo discorso — che occorre una politica agraria europea come armonizzazione delle politiche agrarie interne dei paesi del M.E.C. Questa non è una novità di oggi, poiché un suo conterraneo, onorevole Restivo, le cui opere ho avuto occasione di consultare proprio in questi giorni per uno studio che sto compiendo, un suo conterraneo, dicevo, vissuto agli inizi del secolo scorso, tornato in Sicilia dopo tre anni di permanenza in Inghilterra a fianco di Arthur Young, Paolo Balsamo, nome illustre nella storia della Sicilia, anche nei

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

fasti patriottici dell'isola, nonché noto agronomo e famoso economista agrario, scriveva che solo adottando ordinamenti europei la agricoltura italiana poteva progredire e avviare a soluzione i suoi antichi problemi, lo ammodernamento delle tecniche colturali e l'affrancamento civile, cioè la riforma agronomica e la riforma delle leggi agrarie, seguendo il moto di sviluppo che vedeva all'avanguardia l'agricoltura inglese e quella dei Paesi Bassi.

Ho sentito un collega comunista annunciare che ritirava la mozione presentata e che il suo gruppo si sarebbe orientato a votare contro l'ordine del giorno a firma Cattani, Sedati ed altri. Anche noi liberali voteremo contro tale ordine del giorno, non potendo condividere l'approvazione dell'operato del Governo, con cui detto ordine del giorno esordisce, anche se per avventura su taluni concetti indicati sull'ordine del giorno stesso noi potremmo essere d'accordo. Ora, poiché il nostro voto contrario non abbia a confondersi con il voto di parte comunista, noi manterremo al voto della Camera la nostra mozione, proprio per indicare con chiarezza che noi votiamo contro l'ordine del giorno governativo per ragioni che sono esattamente contrarie al voto negativo del gruppo comunista e che sono esplicate nella nostra mozione, che io ho avuto l'onore, più diffusamente la volta scorsa, più succintamente in questa occasione, di esporre ai colleghi della Camera. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Chiedo al primo firmatario della terza mozione, onorevole Franzo, se intenda replicare.

FRANZO. Consentite anche a me una replica brevissima, anche per il fatto che abbiamo già ampiamente illustrato i concetti cui si ispira la nostra mozione.

Onorevole ministro, innanzi tutto io debbo ringraziarla, prendendone atto, della esplicita dichiarazione che ella testé ha fatto, della volontà politica di impegnarsi a sostenere con fermezza ed energia le posizioni irrinunciabili dell'agricoltura italiana in sede comunitaria.

Questa dichiarazione ci tranquillizza in ordine ai gravi e numerosi problemi che ancora dobbiamo discutere e risolvere a Bruxelles.

Colgo per altro l'occasione per ribadire ancora la nostra posizione in ordine alla difesa dei prezzi.

Ho ascoltato prima l'onorevole Chiaromonte ed ora l'intervento dell'onorevole

Sereni. Desidero ricordare ancora una volta all'estrema sinistra che, per i produttori agricoli e soprattutto per i coltivatori diretti, la difesa dei prezzi è la difesa del salario di lavoro di intere famiglie, di milioni di coltivatori per tutto l'arco dell'annata.

Ed è per questo che non possiamo non chiedere la continuazione e il miglioramento della politica di difesa dei prezzi dei principali prodotti agricoli sulla base dei reali costi di produzione già accresciutisi e ancora crescenti. Ma noi abbiamo posto una alternativa a questa politica: o difesa dei prezzi o sovvenzioni via via decrescenti per i settori agricoli più deboli nei paesi della Comunità. E ciò nel quadro del perseguimento di quella politica di strutture che per noi è fondamentale per arrivare alla riduzione dei costi auspicata da tutti.

Va da sé — e lo riaffermiamo ancora una volta — che il nostro obiettivo, nel tempo, in prospettiva lontana, rimane quello di « fare una politica » a tutti i livelli, nazionale e comunitario, per ridurre ulteriormente i costi di produzione.

Ribadiamo tale nostra volontà e prendiamo atto con compiacimento di quanto ha fatto la delegazione italiana nell'ultima riunione dell'11-12 maggio a Bruxelles. Il fatto che essa sia riuscita ad ottenere uno stanziamento maggiore sul Fondo di orientamento che deve servire a rinnovare le strutture dell'agricoltura italiana è un dato estremamente positivo, che noi, in quanto rappresentanti dei produttori, riteniamo nostro dovere sottolineare in questa assemblea politica. Indubbiamente la chiave di volta della situazione è rappresentata da un contributo adeguato del F.E.O.G.A. a favore del nostro paese, che è il più povero sul piano agronomico per modificare le posizioni arretrate di certa nostra agricoltura.

Ma è evidente che quando noi chiediamo una politica più incisiva per l'agricoltura non la chiediamo soltanto al ministro dell'agricoltura che ci ascolta in questo dibattito: la chiediamo al Governo nella sua globalità. La difesa dell'agricoltura si fa da parte di tutti i ministri e di tutti i ministeri: essa si persegue anche con la riduzione di alcune imposte sul piano fiscale, con un'ulteriore protezione sociale attraverso determinate previdenze a favore dei coltivatori; si persegue con una politica che consenta di accorpare i tanti fazzoletti di terra che tutt'ora esistono nel nostro paese e che sono antieconomici; con una politica di incentivazione alla creazione di consorzi e cooperative per accrescere il po-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

tere contrattuale degli imprenditori agricoli; con una politica di governo nel senso più lato del termine, che veramente affronti globalmente i problemi del settore. Siamo convinti, onorevole ministro, che ella si farà portavoce presso i suoi colleghi di queste nostre esigenze.

Noi chiediamo ancora non che si considerino ma che si riconsiderino le nuove esigenze che l'anticipata attuazione della politica agricola comune comporta inevitabilmente in materia di intervento finanziario pubblico a favore del settore agricolo. Tale intervento deve essere in qualche misura comparabile all'analogo sforzo già compiuto dagli altri paesi della Comunità: il raffronto con ciò che hanno fatto i governi dei paesi del mercato comune europeo è icasticamente presente davanti a noi. Sappiamo ciò che hanno fatto Germania, Francia, Olanda per la difesa dei singoli settori agricoli, per la difesa delle proprie strutture.

Da quanto ho detto consegue che chiediamo maggiori stanziamenti per l'agricoltura italiana sul bilancio ordinario del Ministero dell'agricoltura, in aggiunta al secondo « piano verde » ed al rifinanziamento della legge per la montagna, di non lontana scadenza, ed agli straordinari interventi a favore dell'agricoltura di cui tra non molto parleremo quando discuteremo sulla « cassetta » per il centro-nord.

Di qui la nostra richiesta finale e globale: si cerchi in tutti i modi di coprire e di migliorare l'arco (lasciatemelo chiamare così) della protezione sociale a favore delle popolazioni rurali a compensazione (proprio questo desiderio sottolineare) della posizione sperequata di reddito degli addetti all'agricoltura nei confronti degli addetti agli altri settori produttivi.

Ecco perché continuiamo a chiedere, *last but not least* (da ultimo, ma non come ultima cosa), una politica più accentuata di protezione sociale a favore dei coltivatori diretti.

E termino, onorevole ministro, con l'altra sua assicurazione di cui prendo atto e di cui le sono grato anche a nome dei colleghi e dei produttori, che cioè ella continuerà a fare ogni sforzo, anche a titolo personale, perché la presenza della rappresentanza parlamentare o governativa o tecnica a Bruxelles e nei vari organismi europei sia sempre più qualificata, sempre più organica e sempre più coordinata.

Onorevole ministro, la ringrazio delle assicurazioni che ella ci ha dato, la ringrazio dell'impegno e della volontà politica espres-

si nella sua replica, convinto come sono che il solidarismo del Governo in ordine ai problemi agricoli riuscirà a far convergere l'attenzione degli imprenditori, del popolo italiano, della Comunità verso questo settore che è tuttora parte determinante della nostra economia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Chiedo al primo firmatario della quarta mozione, onorevole Edoardo Martino, se intenda replicare.

MARTINO EDOARDO. Signor Presidente, i problemi che hanno fornito occasione al dibattito che sta per concludersi, avrebbero forse meritato — come desiderava il collega Avolio — una discussione più ampia e approfondita. Hanno dato luogo, nondimeno, ad un colloquio costruttivo di cui non possiamo che rallegrarci, anche se le conclusioni cui, nel merito, sono giunti gli oratori della opposizione, sono del tutto negative.

L'occasione per il confronto delle nostre idee sulla politica agricola comune è venuta dal negoziato di Bruxelles, conclusosi l'11 maggio scorso; e l'onorevole Marras, a sostegno delle tesi dell'estrema sinistra, ha creduto bene di ripetere il giudizio espresso, in proposito, dal vice presidente della Comunità economica europea, signor Marjolin, il quale definì l'accordo raggiunto una somma di delusioni.

Conosco il signor Marjolin quel tanto che basta per poterle dire, onorevole Marras, che egli sa benissimo come il migliore degli accordi sia proprio quello che lascia tutti scontenti. Ed è certo in tal senso che il signor Marjolin ha parlato di somma di delusioni, riferendosi alle decisioni adottate dal Consiglio nella notte dell'11 maggio.

Del resto, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, mentre il vice presidente della Commissione parlava di delusioni, il presidente del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea, Werner, dichiarava ai rappresentanti della stampa, non soltanto europea, che in una situazione tanto complessa era quasi impossibile realizzare un equilibrio perfetto tra gli oneri complessivi e i rispettivi vantaggi; talché quel che s'era realizzato poteva giudicarsi un equilibrio soddisfacente. Mi pare difficile non condividere un giudizio così... equilibrato.

Ma veniamo alle due questioni sulle quali l'estrema sinistra ha più insistito: il funzionamento del Fondo europeo di orientamento e garanzia per l'agricoltura — che sarebbe stato di grave danno per il nostro paese — e la politica di trasformazione delle strutture, che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

sarebbe stata sacrificata alla politica commerciale.

L'illustratore della mozione comunista, onorevole Chiaromonte, toccò la questione del Fondo — la questione del dare e dell'avere, come disse — ma concluse dichiarando che non era sua intenzione insistervi. Forse avvertiva che il problema essenziale non era lì e che, oltretutto, non sarebbe stato difficile dimostrargli la scarsa fondatezza della tesi. Ma sul terreno del dare e dell'avere è tornato oggi, e con maggiore insistenza, l'onorevole Marras, cosicché converrà che una parola al riguardo sia detta da questi banchi. Spero che l'onorevole ministro non me ne voglia se — per questa parte — cercherò di completare il quadro d'insieme che egli ha appena finito di delinearci.

Il Fondo, nella sua sezione « garanzia », è entrato in funzione a far tempo dalla campagna agricola 1962-63 e limitatamente ai prodotti per i quali esiste una regolamentazione comunitaria.

Non è quindi possibile formulare un giudizio completo e valido sul suo funzionamento: giudizio che potrà esprimersi quando il fondo funzionerà per tutti i prodotti agricoli e quando, in una con la sezione garanzia, funzionerà appieno anche la sezione « orientamento ».

L'Italia — si dice — ha tratto un beneficio assai modesto dagli interventi del Fondo: sul che sono pienamente d'accordo. Durante i primi tre anni abbiamo ricevuto assai meno dei contributi versati, anche se gli interventi del Fondo, in nostro favore, sono stati in progressivo aumento: 28 milioni di unità di conto (vale a dire di dollari) per il primo esercizio; 55 milioni di unità di conto per il secondo esercizio; 167 milioni di unità di conto per il terzo esercizio. Se altri paesi, in particolare la Francia, hanno ricevuto percentuali più forti — pur se in progressiva diminuzione — ciò è dovuto al fatto che essi sono produttori, spesso eccedentari, dei prodotti sinora regolamentati.

Allo stato attuale — se fosse possibile fare previsioni valevoli sull'ammontare degli interventi di cui l'Italia potrà beneficiare, allorché gli altri regolamenti che più la riguardano saranno applicati — si potrebbe dire che, tenuto conto della nostra produzione nel campo degli ortofrutticoli e del tabacco, toccheranno al nostro paese da 90 a 100 milioni di dollari: cui si debbono, beninteso, aggiungere gli 8 milioni di dollari che ci sono stati attribuiti per l'organizzazione del mercato dell'olio d'oliva.

Nondimeno — potrebbe obiettarmi l'onorevole Marras — resta un notevole passivo. Non sarò io a negarlo: è nostra abitudine esaminare i problemi in tutta chiarezza. Rimane sì un passivo nel conto del dare e dell'avere; ma tale passivo si riferisce alla sola sezione garanzia e al suo funzionamento sino ad oggi, vale a dire sino al momento in cui i prodotti che maggiormente ci interessano non hanno ancora avuto compiuta regolamentazione.

Bisogna però tener conto anche degli interventi della sezione orientamento del Fondo. E, a tal proposito, conviene dire che nel primo esercizio — che è relativo al 1965, poiché la sezione orientamento ha cominciato ad operare dopo la sezione garanzia — l'Italia ha ottenuto, da sola, il 30 per cento del totale dei contributi; e per il secondo esercizio — che è quello in corso — prevediamo che il versamento a nostro favore non sia percentualmente inferiore e che, negli anni prossimi, arrivi a toccare la percentuale del 33-34 per cento, secondo una valutazione che l'onorevole ministro, nel suo odierno intervento, ha sostanzialmente confermato. E ciò non tenendo conto, onorevole Marras, dei 45 milioni di dollari che il Consiglio dei ministri della Comunità economica europea ha messo a disposizione del nostro paese per il miglioramento delle strutture nel settore dell'olio d'oliva e degli ortofrutticoli.

E, a proposito di ortofrutticoli, bisogna anche osservare che l'Italia ha esportato questi prodotti nei paesi della comunità in misura sempre maggiore da quando il mercato comune è entrato in funzione. Nel 1960-61 ne ha esportato per circa 211 milioni di unità di conto con un aumento, sulla media complessiva degli anni precedenti 1958-59, di circa 51 milioni di dollari; e nel 1962-63, per 251 milioni di unità di conto, con un ulteriore aumento di 91 milioni di dollari.

E se davvero si vuole fare il conto del dare e dell'avere, come l'estrema sinistra ha mostrato di voler fare anche oggi, non ci si può fermare qui. Bisogna anche mettere in conto tutto quello che il nostro paese ha avuto dalle altre istituzioni finanziarie della Comunità a cominciare, ad esempio, dalla Banca europea degli investimenti. I deputati dell'estrema sinistra hanno letto con molta diligenza — così almeno è sembrato, ascoltandone gli interventi — la relazione sulle Comunità europee che il ministro degli esteri alla fine dell'anno passato presentò ai due rami del Parlamento. Non dovrebbero quindi aver dimenticato che la Banca europea degli investimenti, alla data del 30 novembre dell'anno scorso, aveva con-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

cesso all'Italia prestati per quasi 378 milioni di unità di conto, il che rappresenta il 67 per cento dell'ammontare globale dei crediti accordati all'insieme dei paesi membri ed associati. Questo ha consentito all'Italia investimenti per un totale di un miliardo e 305 milioni di dollari.

Occorre inoltre tener conto anche di quello che il nostro paese ha avuto attraverso il fondo sociale. Il Fondo è stato previsto, come tutti sanno, dal trattato per facilitare la mobilità dei lavoratori e contribuisce per il 50 per cento alle spese che uno Stato membro o un organismo di diritto pubblico del paese interessato abbia sostenuto per la riqualificazione e il riadattamento della manodopera. Il Fondo a partire dal 1° gennaio 1958 sino al 30 giugno 1965, su un totale di contributi di quasi 27 milioni di unità di conto ha versato all'Italia 8 milioni e più di dollari.

MARRAS. Novemila lire a testa !

MARTINO EDOARDO. Che hanno comunque consentito — visto che insiste tanto sul dare e sull'avere — un saldo attivo a nostro favore di oltre 2 milioni e mezzo di unità di conto. E il Fondo sociale non ci deve far dimenticare un'altra delle istituzioni finanziarie della Comunità alla quale pure versiamo contributi: il Fondo europeo di sviluppo per gli Stati associati africani e malgascio. Tale Fondo interviene per la costruzione delle infrastrutture non nell'ambito comunitario ma nel territorio di detti paesi. L'Italia contribuisce con il 10,7 per cento delle somme stanziare. Però facciamo osservare che l'importo dei contributi di cui hanno beneficiato ditte italiane nel solo primo periodo è stato del 18,7 per cento. Il fondo nel suo insieme ammonta a 1.311 milioni di dollari e il contributo italiano a 140 milioni di unità di conto. Come vedete, onorevoli colleghi, è una materia non opinabile quella delle cifre, sulla quale è difficile imbastire speculazioni politiche.

Ma un altro argomento sul quale l'estrema sinistra ha fondato la sua polemica, tra venerdì ed oggi, è quello secondo cui la politica delle strutture sarebbe stata sacrificata alla politica del mercato e a quella commerciale. Ho già chiarito venerdì scorso, sia pure brevemente, il mio pensiero e non ho bisogno di ripetermi per affermare che non esiste dubbio alcuno sul fatto che a lunga scadenza i problemi dell'agricoltura non possono essere risolti senza una trasformazione profonda delle strutture agricole. Però, occorre pur sempre stabilire uno stretto legame tra la poli-

tica delle strutture, la politica del mercato, la politica commerciale e, non dispiaccia ai deputati dell'estrema sinistra, la politica sociale.

Pertanto non possiamo che convenire con l'onorevole ministro quando osserva, circa i rapporti tra azione sul mercato e azione sulle strutture, che la politica delle strutture deve necessariamente guardare al mercato, e la politica di mercato trova un senso anche e soprattutto in quanto valga sia a precisare gli obiettivi di trasformazione e di adeguamento delle strutture in vista della nuova agricoltura unificata, sia a sollecitare ed efficacemente accompagnare lo sforzo conseguente. Come pure concordiamo sull'affermazione che l'evoluzione delle strutture non possa attuarsi razionalmente senza la stabilità del mercato; talché sono in definitiva i rapporti tra i prezzi che precisano gli obiettivi della politica delle strutture e si pongono alla base delle relative scelte nelle diverse aree, senza con ciò favorire concentrazioni monopolistiche né assicurare protezionismi miopi a strutture paurosamente arretrate.

Avviandomi alla conclusione, onorevoli colleghi, osserverò che sappiamo come i progressi della sua edificazione interna implicino per la Comunità conseguenze sul piano delle relazioni economiche esterne; ed è quindi bene che il Consiglio abbia confermato a Bruxelles, ed il ministro abbia qui oggi ripetuto, l'intendimento di contribuire allo sviluppo del commercio internazionale, così come vuole un altro articolo del trattato di Roma, onorevole Sereni, l'articolo 18.

Quanto poi ai negoziati multilaterali nell'ambito del G.A.T.T. a Ginevra, è nostra convinzione che il Consiglio dei ministri della Comunità debba mettere la Commissione esecutiva della C.E.E. in grado di condurre a buon fine i negoziati comunemente noti sotto il nome di *Kennedy round*. Sulla loro importanza economica e politica ritengo, dopo le parole del ministro, che il Governo non nutra alcun dubbio, e che sia pertanto inutile insistere.

Una sola cosa si dovrà aver presente: ed è che, nel prendere le decisioni necessarie nel settore delle relazioni economiche esterne, il Consiglio dei ministri della Comunità tenga in debito conto i problemi connessi con lo sviluppo economico e sociale di talune regioni.

Così, per quanto riguarda i negoziati con i paesi del bacino del Mediterraneo (penso in modo particolare a quelli del Magreb), dovrà essere attentamente considerata la posizione italiana, la quale, del resto, ha fatto oggetto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

di un *memorandum* al Consiglio che mi pare risalga al 1964.

Se si vuole, infine, che la Comunità abbia uno sviluppo armonioso non si dovrà trascurare l'essenziale funzione della politica sociale, ma prendere anzi tutte le disposizioni atte ad accelerare i lavori in tale settore.

Lo stesso dovrà farsi per quanto riguarda la politica regionale, i cui problemi sono connessi con il proseguimento di una rapida ed equilibrata economia di tutti gli Stati membri.

E sono giunto al termine di questa breve replica. Ella, signor Presidente, mi ha dato la parola per dichiarare se io sia soddisfatto della risposta del ministro. Dirò di sì. E non soltanto perché egli ha accolto le richieste contenute nella mozione che con altri colleghi ho avuto l'onore di presentare ed illustrare, ma perché il Governo si è detto impegnato a secondare lo sforzo produttivo e quello di ammodernamento delle tecniche produttive e mercantili cui la nostra agricoltura è chiamata. Ho avuto l'impressione, ascoltando il discorso del ministro, che si tenda davvero al superamento delle cose non più attuali; che non si punti più sulle soluzioni occasionali, sulle misure parziali capaci di risolvere difficoltà contingenti, ma di risolvere i grossi problemi di fondo. Ne prendiamo atto con soddisfazione; e perché non accada — come teme il collega Bignardi — che nulla vada al di là delle buone intenzioni, così spingeremo il Governo a secondare lo sforzo di adeguamento delle nostre strutture agricole alle esigenze comunitarie, con tutte le misure occorrenti e necessarie sul piano interno. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Informo che gli onorevoli Cattani, Edoardo Martino, Sedati, Pedini, Sabatini, Franzo, Della Briotta, Carlo Ceruti, Brandi, Vincenzo Mario Russo, Melis, Prearo e Mengozzi hanno presentato il seguente ordine del giorno, da ritenersi sostitutivo ed assorbente delle mozioni Franzo, Edoardo Martino e Cattani:

« La Camera,

approvato l'operato della delegazione governativa italiana nelle recenti riunioni del Consiglio di ministri della Comunità economica europea dedicate alla politica agricola comune ed in particolare l'azione svolta a meglio equilibrare la politica del F.E.O.G.A. per il rafforzamento della sezione di orientamento;

riaffermata la validità del tradizionale atteggiamento dell'Italia a favore dell'unità

economica e politica dell'Europa da perseguirsi con ogni realistica iniziativa;

considerato che è ormai prossima la scadenza del 1° luglio 1968, data di inizio della libera circolazione dei prodotti e quindi di attuazione della politica agricola comune,

impegna il Governo:

1) ad ottenere il pieno rispetto delle scadenze fissate per la regolamentazione comunitaria dei prodotti che interessano particolarmente l'Italia;

2) a salvaguardare la produzione ed il prezzo dei prodotti agricoli fondamentali in modo da assicurare equa remunerazione ai produttori;

3) a promuovere e favorire un più celere processo di ammodernamento e di riorganizzazione dell'agricoltura italiana, nonché il miglioramento delle prestazioni previdenziali ed assistenziali a favore delle categorie agricole, secondo le linee di politica agraria in corso ed in armonia con la politica di programmazione nazionale ».

L'onorevole Cattani ha facoltà di parlare.

CATTANI. Mi sia consentito, per ragioni di brevità, non tanto replicare al discorso del ministro, del quale sono sostanzialmente soddisfatto, quanto accennare all'ordine del giorno che con alcuni colleghi ho presentato e sul quale la maggioranza solleciterà il parere del Governo e il voto della Camera. Anche perché, la sia pur breve illustrazione dell'ordine del giorno mi consente di puntualizzare alcuni aspetti particolari della polemica di questi giorni interessanti il dibattito sul mercato comune agricolo.

L'ordine del giorno approva innanzitutto l'operato della delegazione governativa nelle recenti riunioni del Consiglio dei ministri della Comunità dedicate alla politica agricola e in particolare l'azione volta a meglio equilibrare l'azione del F.E.O.G.A. con il rafforzamento della sezione di orientamento.

Credo che noi possiamo dare questa approvazione con piena coscienza. Or ora, una volta di più, l'onorevole Martino ha dimostrato con precisione e competenza come gli scopi che si era prefissi la nostra delegazione siano stati effettivamente raggiunti, limitatamente, appunto, a questi obiettivi che avevamo dinanzi a noi con urgenza, e soprattutto limitatamente alla questione, per altro assai grossa, del reperimento delle somme destinate al fondo di finanziamento della politica agricola comunitaria. In previsione della scadenza ormai prossima del 1° luglio 1968, data di inizio della li-

bera circolazione dei prodotti e quindi di attuazione della politica agricola comune, l'ordine del giorno della maggioranza vuole impegnare il Governo ad ottenere, prima di ogni altra cosa, il pieno rispetto delle scadenze fissate per la regolamentazione comunitaria dei prodotti che interessano particolarmente la Italia.

Agli onorevoli Sereni e Marras, i quali non hanno trovato convincente la risposta da me data all'onorevole Chiaromonte circa il ritardo nell'approvazione dei regolamenti concernenti gli ortofrutticoli e in generale i prodotti tipici dell'Italia, vorrei fare notare che non v'è dubbio che, più di un anno fa, la delegazione italiana ottenne a Bruxelles la definizione del regolamento sugli ortofrutticoli. Tuttavia l'entrata in vigore di tale regolamento è stata procrastinata dalla crisi politica che ha investito la Comunità, dai sei mesi di assenza della Francia, e successivamente anche dalla crisi di Governo in Italia, che ha ritardato, di qualche giorno soltanto però, la convocazione del Consiglio dei ministri della Comunità a Lussemburgo. Si è trattato comunque di un ritardo non imputabile al Governo italiano. Non credo, infatti, che sarebbe stato difficile ottenere il rispetto della scadenza se la Commissione e la Comunità non avessero conosciuto momenti di crisi. Noi rinnoviamo l'impegno ad ottenere il rispetto delle scadenze concordate e a salvaguardare la produzione e il prezzo dei prodotti agricoli fondamentali, onde assicurare l'equa remunerazione dei nostri produttori. Su questo punto, specie in riferimento a due settori particolari, quello lattiero-caseario e quello bieticolo, sui quali avevo in modo particolare fermato la mia attenzione, mi pare che siano state date dal ministro assicurazioni anche per quel che riguarda il rafforzamento della nostra zootecnia di cui si è occupato l'onorevole Sereni nel suo intervento.

Le dichiarazioni che il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha reso alla Camera sono sufficienti a tranquillizzare i produttori italiani, soprattutto quelli della valle padana, assai interessati a queste produzioni fondamentali.

Il nostro ordine del giorno chiede inoltre di promuovere e di favorire un più celere processo di ammodernamento e di riorganizzazione dell'agricoltura italiana. In questo quadro rientrano le argomentazioni svolte da ogni parte in ordine alla riorganizzazione strutturale della nostra agricoltura. Non mi pare, onorevoli Marras e Sereni, che vi sia contraddizione in taluni settori della Camera allorché si tende a considerare problemi strutturali non

soltanto i fatti fondiari o contrattuali, ma anche i problemi dell'organizzazione del mercato e della trasformazione ed industrializzazione dei nostri prodotti agricoli.

Queste affermazioni mi paiono logiche, e così pure l'affermazione del ministro Restivo, fatta nel corso della recente manifestazione alla F.A.O. e ricordata dall'opposizione, secondo cui l'Italia agricola non è più la stessa di venti o dieci anni fa, quando i fatti fondamentali ed essenziali della nostra agricoltura erano quelli fondiari. L'Italia è un paese che ha già risolto alcuni di questi aspetti che caratterizzano il problema agricolo, se non tutti, e ha certamente superato quel livello elementare nel quale hanno preminenza e peso maggiore i fatti agricoli al livello mercantile ed industriale.

È per tale ragione che si richiedono progetti adatti a questo tipo di trasformazione strutturale. Perciò credo che sia stato giusto abbandonare, nel progetto del secondo « piano verde », i problemi fondiari, affidandoli esclusivamente a leggi apposite, come quella sui mutui quarantennali o quella sulla piccola proprietà contadina, concentrando lo sforzo del piano medesimo proprio su quei fatti cosiddetti infrastrutturali.

Vorrei precisare all'onorevole Sereni che, quando parlavo di predilezione per l'affitto, si trattava di una predilezione riferita ai rapporti arcaici — citavo il caso dell'enfiteusi al quale avevamo dedicato molte nostre riunioni al Senato — e ai rapporti associativi. E lo dicevo in polemica con l'onorevole Bignardi: certo deve trattarsi di un tipo di contratto non solo a equo canone, ma di lunga durata per dare sufficienti garanzie agli affittuari coltivatori diretti, come avviene negli altri paesi dell'Europa occidentale. Credo che questa non sia una soluzione negativa, anche se tutti concordiamo che la soluzione ottima è l'integrazione fra azienda e proprietà. Su questo non c'è dubbio, ma se noi sappiamo trattenerci dal concentrare tutta la nostra attività nella acquisizione della proprietà terriera per avere sufficienti capitali da destinare alle spese di esercizio, all'intensificazione e al miglioramento delle colture e delle attrezzature, credo che questo sia molto utile. Quindi: urgenza di rimuovere ogni forma e tipo di patto arretrato, ma lasciare sopravvivere questi due modi di conduzione: quello della proprietà diretta e quello dell'affitto con le precise garanzie sopra ricordate.

L'ordine del giorno aggiunge ancora: « nonché il miglioramento delle prestazioni previdenziali ed assistenziali a favore delle

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

categorie agricole ». Concordo con questa dizione, ma vorrei esprimere una preoccupazione: quando noi poniamo eccessivamente l'accento sui fatti sociali, rischiamo di trovarci in condizioni di inferiorità davanti ai nostri contraenti nella Comunità, i quali sono portati a dire che gli italiani debbono ancora risolvere i problemi elementari e possono essere accontentati con qualche concessione sul piano sociale, in cambio della rinuncia a far valere le proprie opinioni sulle grosse questioni politiche ed economiche. Quello che voglio dire è che questo punto dell'ordine del giorno non deve essere inteso in questo senso perché il problema riguarda noi. Quest'ordine del giorno a noi serve per rafforzare e sostenere la posizione del ministro, per dargli forza davanti ai suoi *partners* in seno al M.E.C.

GOMBI. Perché la posizione del ministro verrebbe indebolita ?

CATTANI. Ne abbiamo parlato molte volte. Questa teoria è frutto della mia esperienza personale. Quando noi in sede europea insistiamo ogni volta sugli aspetti assistenziali della nostra politica agricola, ci mettiamo, a mio avviso, in condizioni di svantaggio rispetto ai nostri interlocutori, che badano sempre ai grossi problemi economici, e diamo l'impressione talvolta di poter essere accontentati con palliativi assistenziali o sociali, mentre invece le grandi questioni sono quelle dei prezzi e delle strutture.

Questa è una polemica che noi socialisti abbiamo condotto diverse volte, sia contro certe concezioni del partito comunista sia contro determinate concezioni di alcuni settori sindacali della democrazia cristiana. Non pretendo naturalmente che tutti condividano questa mia posizione. L'apprezzamento è esclusivamente mio.

Infine l'ordine del giorno aggiunge « secondo le linee di politica agraria in corso ed in armonia con la politica di programmazione nazionale ».

Questa è la sostanza dell'ordine del giorno. Una parola ancora sull'impegno, assunto dal ministro dell'agricoltura, di mantenere più frequenti i rapporti tra Parlamento e Governo per le questioni inerenti al mercato comune europeo. Il modo più semplice per mantenere questi rapporti è quello che noi abbiamo suggerito e che qui ripeto: cioè che, successivamente ad ogni rilevante impegno assunto sul piano europeo, il Governo si presenti di fronte alle due Commissioni (esteri ed agricoltura) riunite, per riferire.

MARRAS. Successivamente, non preventivamente.

CATTANI. Certo. Voglio precisare bene questo concetto: il Parlamento ha il diritto di essere informato dal Governo su qualsiasi problema e di discutere qualsiasi problema; però, è anche giusto che il Governo possa presentarsi al tavolo delle trattative con un minimo di possibilità di manovra. In altri termini, se il Governo, per ragione legittima e logica di propaganda che potrebbe venire non solo da parte delle opposizioni, ma anche dai rappresentanti delle categorie sindacali che sono tra noi, i quali hanno tendenza a presentarsi con le richieste più alte possibili, dovesse essere costretto, bloccato e inchiodato su tali richieste, è chiaro che non avrebbe alcuna libertà di movimento e di contrattazione nel corso di un negoziato di questo tipo. Noi dobbiamo invece giudicare il Governo in base a quello che fa e che realizza.

Con quest'ordine del giorno noi appoggiamo il Governo, approviamo quello che ha fatto nelle ultime riunioni, gli diamo una indicazione che non può essere che di massima per ciò che si deve fare in avvenire e giudicheremo poi, volta per volta, in base ai risultati che avremo ottenuto. Questo mi sembra un corretto modo di agire ed un corretto rapporto tra Parlamento e Governo, come avviene del resto negli altri parlamenti europei.

MAGNO. In base al regolamento della Camera possiamo costringere il Governo a venire qui ad esporci quali siano i suoi intendimenti.

CATTANI. Non l'abbiamo forse fatto questa volta ? Le dico di più: mentre un giudizio può essere dato sul passato, non mi sentirei mai, né credo sarebbe giusto, di impegnare tassativamente il Governo sin dall'inizio sulle posizioni che deve assumere per un determinato negoziato. Sarebbe uno sbaglio enorme e potrebbe dar luogo ad insuccessi che non sarebbero insuccessi del Governo in quanto tale, ma dell'agricoltura e dell'economia italiane, nei confronti degli altri cinque paesi della C.E.E.

A mio avviso, è questo un modo giusto di lasciare libertà all'esecutivo per determinati negoziati, pur avendo il Parlamento tutte le ragioni e le possibilità di iniziativa, di controllo, di proposta e di giudizio alla fine su quello che è stato fatto.

Mi pare che questo non sia un modo di ragionare alla stregua di quell'europeismo di vecchia maniera che ci è stato rimproverato dall'onorevole Marras e dall'onorevole Sereni quando parlava di un'Europa zoppa, gobba e storpia. L'Europa dei sei, l'Europa del mercato comune è certamente incompleta, ma non è zoppa, né gobba, né storpia. È una potenza; e forse è una potenza che non si rende ancora abbastanza conto delle capacità potenziali che possiede. Se si fosse andati avanti tempestivamente sul piano di una ulteriore integrazione economica e politica, il peso politico dell'Europa davanti al mondo, ad occidente e ad oriente, e verso i paesi nuovi, sarebbe certo più forte di quel che ancora oggi non sia. E mentre siamo qui ad auspicare che questa Europa allarghi ulteriormente le proprie frontiere, a cominciare dai paesi che le sono più affini (quelli della zona di libero scambio e in primo luogo l'Inghilterra), nello stesso tempo dichiariamo che bisogna innanzi tutto continuare ad unire quello che vi è di più vicino, di più simile e che già si è cominciato ad integrare. Tutto questo comporta il ragionamento che alla fine del discorso sulla mozione facevo, onorevole ministro: che, essendo l'integrazione politica dell'Europa in un momento di crisi, non dobbiamo certo frenare per questa ragione l'integrazione economica, non dobbiamo cioè fare dell'utopismo europeistico, ma avere per ogni cosa una contropartita. Il momento è delicato al punto che noi non possiamo permettere ad altri di dare dimostrazioni di grandezza nel mondo a spese anche parziali dell'agricoltura italiana. Si deve avere sì davanti a sé la prospettiva dell'edificazione europea, ma si deve in questo momento condizionare ogni passo anche agli interessi della nazione italiana e dei suoi produttori.

Io mi auguro, anzi sono certo, che la delegazione italiana al prossimo Consiglio dei ministri della Comunità europea terrà fermi questi impegni e contribuirà validamente al rinnovamento ed alla riorganizzazione della nostra agricoltura per portarla a livello europeo. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale sulle mozioni. Passiamo alle repliche degli interpellanti.

Poiché l'onorevole Gerbino non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Sabatini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SABATINI. Mi limiterò a sottolineare alcuni punti che hanno un notevole interesse per il nostro paese. Ella sa, onorevole ministro, che nei prossimi giorni sarà impegnato in decisioni di importante contenuto economico e politico: quelle che riguardano la unificazione dei prezzi e quelle che dovranno precisare il mandato per le trattative del *Kennedy round*. Sia le une sia le altre saranno elementi di notevole qualificazione dell'indirizzo della politica agricola che noi dobbiamo seguire. Penso, in questo d'accordo con l'onorevole Cattani, che non si possano dare mandati imperativi, ma si debba esprimere una fiducia al Governo, fiducia che possiamo tanto più concedere in quanto noi approviamo l'azione svolta dai ministri dell'agricoltura e degli esteri alla recente riunione del Consiglio dei ministri della C.E.E.

Mi permetto di dire che c'è un problema grosso, ed è quello del rapporto fra il livello di difesa dei prezzi della nostra Comunità e la possibilità di una definizione di un sistema analogo nell'ambito dei rapporti e degli impegni internazionali.

In queste trattative si deciderà il livello di sostegno necessario per l'agricoltura europea nei confronti delle agricolture degli altri paesi che partecipano alle trattative per il nuovo accordo commerciale. Io sono per un *minimum* di difesa e di sostegno, che non deve essere una misura intesa come autarchica, ma come un indispensabile sistema che possa mettere l'agricoltura italiana e quella europea in condizioni di misurarsi su un piano di competitività con l'agricoltura di altri paesi e di altri continenti.

Non ritengo che le nostre strutture produttive agricole siano tali da poter senz'altro accettare una completa libertà di scambi, che per altro non è nemmeno accettata dai cosiddetti paesi comunisti. Quindi questa sarà una discussione che dovrà stabilire una possibilità di confronti e di intese internazionali.

Io sono favorevole ad un impegno sul piano internazionale, perché penso che ormai anche gli scambi dei prodotti agricoli non possano più esser lasciati al giuoco delle forze dei liberi scambi commerciali ma debbano essere organizzati e tutelati da un sistema analogo a quello dei prezzi di orientamento e di politica delle eccedenze, come ho detto concludendo il mio precedente discorso.

Debbo aggiungere che ci sono nelle altre decisioni che riguardano i prezzi alcune cose sulle quali bisognerà che l'Italia cerchi di

svolgere al massimo la sua attività per il raggiungimento di determinati obiettivi. Uno è il problema del prezzo del latte. Probabilmente in quella occasione bisognerà fare lega con i tedeschi ed allinearci con essi per l'impostazione della politica del prezzo del latte. Se, eventualmente, si dovesse profilare il pericolo, come ella, onorevole ministro, ci ha lasciato intendere nel suo discorso, di dover fronteggiare eccedenze produttive, penso che il rimedio possa consistere nell'alleggerimento del mercato attraverso la trasformazione del latte in polvere di latte da destinare all'alimentazione del bestiame, che è produzione carente in tutta la Comunità.

Altro elemento da tenere presente è l'impegno riguardante il prezzo dei bovini. A questo proposito l'onorevole Sereni ha detto una cosa errata, che cioè si andrebbe verso una diminuzione dei prezzi, mentre le proposte della Commissione sono nel senso dell'aumento dei prezzi. Probabilmente l'aumento proposto non è neppure sufficiente: se vogliamo ampliare e potenziare l'allevamento del bestiame da macello in Italia e in Europa, bisogna che i prezzi siano portati su livelli più alti, e che nell'ambito del nostro paese si attui una politica organica di sviluppo degli allevamenti zootecnici, politica compatibile con gli impegni comunitari perché l'espansione di questa produzione è nell'interesse della stessa Comunità.

Quindi approvo quanto hanno fatto i nostri ministri a Bruxelles. Ritengo che essi abbiano operato bene e che si trovino in condizioni di poter operare ancora meglio nell'interesse dell'agricoltura italiana, che non può seguire l'indirizzo suggerito oggi dall'onorevole Sereni. Questo discorso lo riprenderemo e lo approfondiremo. Sono proprio le tesi socialiste più avanzate le quali sostengono che l'agricoltura in tutti i paesi del mondo deve trovare sostegni e più decisi appoggi, fino ad affermare che essa deve essere considerata addirittura come un interesse pubblico. Avrei molti argomenti per dimostrarvi che solo su questa linea sarà possibile difendere gli interessi dell'agricoltura; ma non ho il tempo né il proposito di farlo ora. Le tesi del liberismo sembrano in opposizione con la politica dei monopoli; eppure — strana cosa — chi sostiene in Europa le tesi che abbiamo sentito esporre in questa Camera dai comunisti sono proprio i grandi complessi industriali...

CHIAROMONTE. Non è serio dire queste cose!

SABATINI. ... i quali vogliono una politica la più aperta possibile in materia di scambi commerciali dei prodotti agricoli per avere bassi salari e possibilità quindi di collocamento sul piano internazionale della produzione. Questa è la tesi, ad esempio, dei gruppi industriali olandesi e tedeschi che è affiorata ripetutamente nel Parlamento europeo.

Una parola sul Parlamento europeo. Devo affermare qui, a conforto delle nostre tesi, che in fatto di politica agricola comune non siamo mai andati in minoranza nell'ambito del Parlamento europeo; abbiamo trovato la convergenza dei francesi, belgi, tedeschi; per cui i nostri interessi sono stati sempre tutelati, anche se non a grande maggioranza. Quindi qui si fanno affermazioni propagandistiche quando si dice che gli interessi dell'Italia possono essere difesi soltanto dal partito comunista in quanto partito dei lavoratori. Perché? Gli altri partiti non sono forse partiti dei lavoratori? (*Commenti all'estrema sinistra*).

La rappresentanza italiana..

CHIAROMONTE. Non è legittima la rappresentanza del Parlamento italiano!

SABATINI. Finché non è rinnovata è legittima nell'ambito del Parlamento europeo. (*Proteste all'estrema sinistra*).

CHIAROMONTE. Ella non è un rappresentante legittimo, onorevole Sabatini, perché il suo mandato è scaduto.

SABATINI. Non è un deputato del partito comunista che può affermare questo, ma la Corte di giustizia, garante dell'applicazione del trattato. Qualora la Corte di giustizia dichiarasse la nostra illegittimità, ella, onorevole Chiaromonte, avrebbe ragione.

CHIAROMONTE. È il Presidente della Camera che lo ha detto!

SABATINI. Non si preoccupi: il Presidente della Camera non è entrato nel merito.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera ha chiarito molto bene questo problema.

SABATINI. Qui va elogiata l'azione del ministro. Questa « Europa verde » non è una Europa zoppa o gobba: si stanno ponendo le premesse per ottenere grandi risultati. Sia confrontata l'Europa dei sei con l'altra Europa. La prima ha un problema di eccedenze agricole; l'Europa comunista deve andare ad acquistare altrove i prodotti necessari a sfamare le sue popolazioni! (*Applausi al centro*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

Questa è la realtà concreta che dobbiamo registrare. Sono i fatti quelli che contano. (*Interruzione del deputato Avolio*). Non possiamo accettare le accuse che ci fate. Quindi approviamo e incoraggiamo l'azione del nostro ministro. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Prearo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PREARO. Ringrazio l'onorevole ministro per quello che ampiamente ha riferito in merito al settore ortofrutticolo per il quale ho presentato un'interpellanza.

L'onorevole ministro ha detto che, per il nostro paese, l'importanza dell'ortofrutticoltura è preminente poiché si avvicina al valore di 1.500 miliardi di lire di produzione lorda vendibile che costituisce quasi un terzo dell'intera produzione agricola lorda vendibile.

Va aggiunto che, anche agli effetti della nostra bilancia agricolo-commerciale con l'estero, questo settore risulta dominante, dato che il valore delle nostre esportazioni, fra frutta, ortaggi e conserve vegetali, sfiora i 28 milioni di quintali, per un valore di 350 miliardi, pari ai due terzi del totale delle nostre esportazioni agricole alimentari.

È risaputo che si tratta di un settore dinamico in continua espansione, che nello spazio degli ultimi quindici anni è passato da 100 a 200 milioni di quintali; che però il mercato interno dà già sintomi di saturazione per alcune importanti produzioni e che abbiamo necessità assoluta di difendere e potenziare le nostre esportazioni, sia all'interno, sia all'esterno del M.E.C., nonostante le pressioni continue di una concorrenza sempre più accanita.

È necessario riconoscere che, per motivi strutturali di origine storico-sociale, il nostro settore ortofrutticolo, anche perché cresciuto in fretta, si trova in uno stadio poco progredito in materia di coordinamento e di organizzazione della produzione, del mercato e della distribuzione, rispetto agli altri paesi della Comunità.

Per introdurre il discorso sulla portata e sugli effetti del nuovo regolamento ortofrutticolo del M.E.C. sembra anzitutto indispensabile prendere in considerazione alcuni dati di fatto, sulla produzione e sulla organizzazione del mercato in questo settore nei sei paesi.

La produzione media degli ortofrutticoli nella Comunità è dell'ordine di 370 milioni

di quintali, *grosso modo* così ripartiti: Italia 180 milioni di quintali; Francia 100 milioni; Germania 55 milioni; Olanda 23 milioni; Belgio 12 milioni. Dai dati che precedono si rileva subito il preminente interesse dell'Italia a questo settore, poiché da sola essa rappresenta quasi la metà dell'intera produzione comunitaria.

La riunione conclusiva dell'11 maggio scorso a Bruxelles ed il compromesso raggiunto dal Consiglio dei ministri della C.E.E. lasciano sperare che il nuovo regolamento per gli ortofrutticoli, ormai tratto dalle secche ove si era arenato per quasi due anni, possa essere definito entro l'anno in corso.

Agli inizi del 1964, dopo due anni di rodaggio del primo regolamento ortofrutticolo n. 23, si era già osservato da parte italiana che il meccanismo adottato non offriva, a tutti i fini, sufficienti garanzie per la tutela economica del settore e che era indispensabile colmare varie lacune. Invero, si deve riconoscere che il primo regolamento n. 23 ha prodotto i seguenti effetti positivi: la standardizzazione qualitativa, sebbene ancora limitata ai principali prodotti oggetto di scambio tra i paesi membri ed anche con i paesi terzi, è stata utilmente applicata; la liberalizzazione dei traffici ortofrutticoli nell'area comunitaria può considerarsi un traguardo raggiunto; le sovvenzioni statali alla commercializzazione risultano ormai eliminate nella Comunità e le regole di concorrenza rispettate.

Perciò, signor ministro, nel dichiararmi soddisfatto delle sue dichiarazioni su questo importante e delicato argomento, mi permetto di raccomandarle di continuare a sostenere con impegno l'approvazione del testo integrale originario del progetto di regolamento complementare 23-bis per l'organizzazione dei mercati ortofrutticoli. I produttori dell'ortofrutticoltura italiana vedono in questo regolamento aggiornato la possibilità di organizzare il mercato attraverso l'associazionismo, cioè attraverso l'associazione dei produttori e quindi attraverso la concentrazione dell'offerta. I produttori vedono nel regolamento interventi comunitari per i principali prodotti ortofrutticoli al fine di limitare e contenere le fluttuazioni dei prezzi; vedono l'applicazione delle norme di qualità anche per gli ortofrutticoli commercializzati all'interno dei paesi della Comunità.

Per le importazioni provenienti dai paesi terzi, si mantenga una efficace difesa comparabile a quella accordata agli altri settori produttivi, basata sull'automatismo, evitando ritardi da parte del comitato di gestione degli

ortofrutticoli, le cui decisioni di intervento nei confronti di paesi terzi vengono prese mediante votazione a maggioranza qualificata e di solito entrano in vigore con 10 o 15 giorni di ritardo sulla constatazione del fenomeno e intanto, evidentemente, il mercato rapidamente si satura (vedi importazioni in Germania, Belgio, ecc., dalla Spagna, dall'Ungheria, dalla Bulgaria, ecc.) con danno per la nostra esportazione.

Per alcuni prodotti tipici della nostra terra, come gli agrumi, le fragole, le pesche, il vino e l'uva da tavola, non si tenda a rallentare le importazioni, poiché, se la solidarietà ha un senso nell'assorbimento da parte nostra di una quota crescente delle eccedenze dei cereali, delle carni e dello zucchero prodotti dai paesi associati, tale solidarietà deve avere un senso anche nella spinta che può venire alla specializzazione della nostra agricoltura; specializzazione possibile soltanto con la certezza di collocamento della produzione sui mercati comunitari.

In sede comunitaria devono essere inoltre risolti con urgenza i problemi relativi ai controlli qualitativi fitosanitari. Non può infatti ammettersi che produzioni deperibili, dopo aver compiuto centinaia e a volte migliaia di chilometri, debbano correre il rischio di essere respinte. Una politica agricola comune, quindi, che non salvaguardi i redditi di produzione ortofrutticola al pari delle altre produzioni dell'agricoltura della Comunità, risulterebbe inaccettabile per il nostro paese, che ha in questo particolare settore un pilastro della propria economia, un fattore di equilibrio della propria bilancia commerciale e un'attività di propulsione e di progresso economico di molte regioni.

Signor ministro, mi permetto di richiamare la sua attenzione su un altro prodotto — il tabacco — poiché ho presentato un'interrogazione a tale riguardo. Com'è noto, la tabacchicoltura in Italia si è sviluppata in questi ultimi decenni passando dai 6 mila ettari circa coltivati nel 1910 ai 59 mila ettari nel 1947 con un graduale aumento della produzione. Ciò ha permesso al nostro paese, che importava il 90 per cento del fabbisogno di tabacco, di ridurre tale importazione all'attuale 10-12 per cento e, nello stesso tempo, di incrementare una notevole corrente di esportazione. Solo nel periodo bellico 1943-45 si ebbe un regresso nella coltivazione. Ma non appena finita la guerra, la collaborazione dei produttori col monopolio ridette nuova vita alla coltura, ed è stato un settore che dopo la guerra ha ripreso la sua normale attività.

Ribadisco questo punto perché, nello studio e nell'adozione dei provvedimenti che in questo periodo sono in discussione a Bruxelles, deve essere tenuto presente quanto nel recente passato è stato fatto per dare all'Italia un'efficiente tabacchicoltura. La coltivazione e le prime lavorazioni dei tabacchi, la produzione dei lavorati da fumo e la distribuzione dei prodotti finiti si svolgono nel nostro paese, com'è noto, nell'ambito del monopolio di Stato.

Il regime monopolistico vigente in Italia da circa cento anni, nonostante le varie deficienze, ha risposto alle esigenze dei produttori e forse un po' meno a quelle dei fumatori. Tuttavia, preoccupazione aveva destato la notizia che, nel corso dell'esame preliminare effettuato dalla speciale commissione di studio per i problemi concernenti l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, era stata avanzata l'ipotesi di liberalizzare la coltura del tabacco e quindi di abolire il monopolio delle coltivazioni.

Attualmente il monopolio di Stato dei tabacchi si suddivide in tre grandi branche: monopolio delle coltivazioni, monopolio della manifattura, monopolio della vendita dei prodotti lavorati.

Questa struttura ha dimostrato la sua validità e quindi non dovrebbe essere variata. Prescindendo dagli interessi di categoria, una eventuale deprecabile abolizione del monopolio delle coltivazioni cui compete, tra l'altro, l'applicazione della complessa disciplina delle colture, determinerebbe la scomparsa della produzione del tabacco e conseguentemente la perdita di preziose esperienze, la inutilizzazione delle attrezzature esistenti, la soggezione dell'Italia ai paesi terzi extracomunitari. Vi è da aggiungere che l'abolizione della disciplina delle coltivazioni sarebbe in contrasto con l'indirizzo del Governo in materia di programmazione e in contrasto con la proposta di legge attualmente in discussione alla Commissione agricoltura che tende a creare l'associazione dei produttori per settori produttivi proprio per portare dove manca ordine e disciplina nella produzione.

Richiamandomi infine alla rigida applicazione in sede comunitaria degli articoli del trattato di Roma, si deve ricordare che l'articolo 37 non parla di soppressione dei monopoli ma solo di riordinamento. E, a proposito della garanzia finanziaria della Comunità, si ricorda che essa si riallaccia al disposto del comma quarto dell'articolo 37 del trattato di Roma che stabilisce quanto segue: « Nel caso di monopolio a carattere commerciale

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

che comporti una regolamentazione destinata ad agevolare lo smercio e la valorizzazione di prodotti agricoli si dovrà assicurare garanzia equivalente per l'occupazione e il tenore di vita dei produttori interessati, avuto riguardo al ritmo degli adattamenti e delle specializzazioni necessari ».

L'impostazione infine che le organizzazioni sindacali e economiche dei produttori di tabacco hanno dato in sede comunitaria sembra la più logica e la più giusta: permanenza dell'attuale struttura di mercato con tutti i perfezionamenti che risulteranno necessari per adeguarle alle moderne esigenze.

Questa è la richiesta che mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro che ringrazio ancora per le dichiarazioni fatte, sicuro del suo fattivo e competente interessamento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Pedini non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Cruciani, cofirmatario dell'interpellanza Angioy, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CRUCIANI. Avrei voluto dire all'onorevole ministro (ma poiché egli è assente mi rivolgerò all'onorevole sottosegretario agli esteri, pregandolo di riferire) che ho preso atto degli impegni e degli auspici comunitari dal ministro stesso illustrati, compreso il settore agricolo. Il ministro ha detto che, nell'azione prospettata, dovrebbe realizzarsi una grande spinta verso la riconversione delle colture e più in generale verso la modernizzazione di tutto il settore nei suoi molteplici aspetti.

Siamo nel campo degli auspici ma comunque la mia parte politica prende senz'altro atto della serietà di alcuni atteggiamenti tenuti dalla nostra delegazione in sede C.E.E. Dobbiamo però anche prendere atto dei risultati negativi e quindi delle difficoltà nelle quali si dibatte l'agricoltura italiana.

Onorevoli colleghi, nella nostra interpellanza abbiamo posto una domanda per conoscere quale fosse l'indirizzo che il Governo italiano si ripromette di seguire in attesa della definizione della politica sociale in agricoltura come parte integrante della politica agricola comune. È un tema questo che è stato largamente disatteso e che non ha trovato spazio nella risposta dell'onorevole ministro, oltre che scarsa considerazione nei documenti sottoposti al nostro esame.

Ora, mi pare di aver capito dalla replica dell'onorevole Edoardo Martino, che ha se-

guito questi problemi, che l'iter che il Consiglio dei ministri si era proposto in questo settore era piuttosto lento.

I problemi di una piena occupazione in agricoltura, della formazione professionale e della sicurezza sociale dei lavoratori dell'agricoltura europea e gli altri connessi che il Consiglio dei ministri si era proposto da tempo di affrontare, fissando addirittura tempi corti e lunghi, sono stati completamente elusi.

Sono rimasto meravigliato che un ordine del giorno che porta come prima firma quella di un deputato socialista finisca col mettere all'ultimo posto, quasi fosse di scarsa importanza, il problema sociale del mondo dell'agricoltura.

Questi i motivi per cui siamo insoddisfatti della risposta del ministro e della impostazione che il Governo sta dando alla politica sociale nel campo agricolo soprattutto in vista dei contatti che si dovranno avere in Europa.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Carlo Ceruti non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Antonini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANTONINI. Speravo che l'onorevole ministro, nella sua ampia risposta sui problemi della C.E.E., si diffondesse sul tema del regolamento comunitario della tabacchicoltura. Egli ha detto che questo regolamento sarà pronto nel 1966 e sarà applicato nel 1968. Lo sapevamo. Noi avevamo chiesto però quali sarebbero state le sorti della tabacchicoltura italiana, poiché siamo allarmati dalle notizie che circolano a questo riguardo.

L'onorevole ministro sa bene che il regolamento comunitario non riguarda soltanto la produzione e il commercio del tabacco grezzo, ma anche il commercio del manufatto. Dipenderà perciò dal regolamento la permanenza o meno dell'azienda di Stato per il tabacco. L'onorevole ministro non ci ha detto se con il regolamento comunitario si sosterrà una posizione di salvaguardia degli interessi della tabacchicoltura italiana nei confronti di paesi che non sono produttori quali la Germania, l'Olanda e il Belgio che vogliono ampia libertà nella collocazione dei loro prodotti manufatti sul mercato italiano e non vogliono sentir parlare di protezioni o aiuti alla nostra tabacchicoltura. Saremo perciò costretti a prendere altre iniziative per conoscere qualcosa di più concreto in merito a questo problema.

Avevamo chiesto di sapere come verranno utilizzati i 15 milioni di unità di conto messi a disposizione della tabacchicoltura italiana dal F.E.O.G.A. Se vi è un settore le cui strutture non rendono il nostro prodotto competitivo sul piano internazionale, questo è proprio quello della tabacchicoltura. Ora, se i fondi del F.E.O.G.A. saranno utilizzati per rafforzare l'azienda di Stato, si potrà fare in modo che le strutture del settore della tabacchicoltura rendano competitivo il nostro prodotto sul piano internazionale; se invece finiranno alle concessioni speciali la situazione non migliorerà perché verrebbe rafforzata la intermediazione speculativa.

Mi dichiaro insoddisfatto poiché l'onorevole ministro ha riservato poco spazio nella sua replica al problema da me prospettato, e non ha fornito alcuna precisazione.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Silvestri non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

Passiamo ai voti sulle mozioni.

Onorevole Sereni, insiste per la votazione della mozione Chiaromonte di cui ella è co-firmatario?

SERENI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Bignardi?

BIGNARDI. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione presentata dagli onorevoli Bignardi, Riccardo Ferrari, Leopardi Dittaiuti, Bonea, Cottone, Ferioli, Giomo, Alesi, Goehring e Taverna:

« La Camera, constatato con preoccupazione il deteriorarsi, nell'ambito della Comunità economica europea, del principio della progressiva realizzazione di una politica agraria comunitaria sottratta alle singole sovranità nazionali; rilevato come solo la piena attuazione di una politica agraria comune e degli obiettivi di parità di reddito da essa previsti, in particolare secondo l'articolo 39 del trattato di Roma, possa rendere sopportabili agli agricoltori italiani i non lievi sacrifici ad essi richiesti da una quasi generale riconversione della economia agraria nazionale conseguente alla integrazione comunitaria; considerato che da questa situazione in gran parte dipendono le difficoltà denunciate dagli imprenditori agricoli italiani e che si concretano, da una parte, nella mancata rego-

lamentazione di settori per noi fondamentali (ortofrutticoltura, tabacco e vino) e, dall'altra, nella adozione di regolamenti (per le carni, per la barbabietola da zucchero e il latte) insopportabili ed inaccettabili per la nostra agricoltura senza una adeguata compensazione, attuabile soltanto con lo strumento di una politica agraria comunitaria e non certo con accordi bilaterali e multilaterali sottoposti di volta in volta — come attualmente avviene — alla ratifica dei singoli Governi; tenuto presente lo squilibrio che si verifica tra il nostro apporto al Fondo di orientamento e garanzia ed i benefici che da esso può trarre la nostra agricoltura; sottolineato come, oltretutto, la nostra economia agraria si trovi nei confronti delle concorrenze che davanti ad essa si parano, sia in sede europea, sia su scala mondiale, in condizione di netta inferiorità per effetto della errata politica agraria condotta in questi ultimi anni, e in particolare per la pressione demografica tuttora in atto nelle campagne, per l'assurda ed anacronistica situazione di blocco dei contratti agrari, per le discriminazioni in atto tra i produttori e per la politicizzazione della organizzazione economica, a causa infine di stanziamenti di bilancio chiaramente insufficienti; sottolineato inoltre che l'attuazione del mercato unico agricolo esige necessariamente, così come previsto anche dal piano di sviluppo economico, l'incentivazione senza alcuna discriminazione di ogni posizione imprenditiva; tenuto presente che la svalutazione della lira in questi ultimi anni aggrava in maniera sensibile la posizione dei prodotti agricoli anche per il prezzo dei cereali; rilevato infine che l'integrazione comunitaria rende necessario e urgente che si affrontino i problemi della collina e della montagna italiane, travagliate da una crisi di trasformazione degli ordinamenti aziendali e produttivistici, che non ha sovente altro sbocco al di fuori del tipo di coltura estensiva; impegna il Governo: a) in sede comunitaria: 1) a rendersi interprete nelle trattative di Bruxelles della esigenza di procedere speditamente, sul piano politico generale e su quello agricolo particolare, verso obiettivi ed impegni che garantiscano la realizzazione di una vera integrazione politica; 2) ad ottenere che i livelli dei prezzi agricoli proposti dalla Commissione vengano adeguati alle esigenze della produzione italiana, in particolare per quanto riguarda il latte, la carne e la barbabietola da zucchero; 3) ad ottenere l'attuazione dei prezzi già fissati, nonché la estensione a tutti i prodotti di una clausola di revisione così come pre-

visto dal regolamento n. 19 relativo ai cereali; 4) a richiedere ed ottenere che, contemporaneamente ai prezzi comuni proposti, si pongano in atto misure per i settori non ancora regolamentati, nonché quelle complementari per gli ortofrutticoli; 5) a provvedere ad una rettifica degli attuali rapporti di prezzi stabiliti nel rapporto della Commissione, in particolare per quanto riguarda il rapporto cereali-carne bovina; 6) a richiedere opportune garanzie per il settore orientamento del F.E.O.G.A., in particolare affinché siano accolte le richieste che verranno presentate dagli agricoltori italiani; b) sul piano interno: 1) ad attuare una politica coerente e conseguente agli impegni presi o da prendere a Bruxelles, in particolare mediante: a) tempestive e valide misure che tendano a valorizzare senza discriminazioni tutte le posizioni imprenditive dell'agricoltura italiana; b) l'abolizione dell'ormai anacronistico blocco dei contratti agrari, che limita la libera evoluzione delle forme e dei tipi di impresa in armonia con le nuove situazioni e verso i sistemi migliori; c) il superamento del concetto di cooperazione "mitizzata" in senso esclusivamente mutualistico e l'equiparazione alla cooperazione di tutte le altre forme associative, comunque organizzate, con l'unica limitazione di essere veramente al servizio dei produttori agricoli; d) l'aggiornamento della legislazione italiana in tema di mercati e di alimentazione con l'abolizione delle leggi che concedono ai comuni i monopoli della commercializzazione del latte, dei mattatoi, dei mercati all'ingrosso, ecc.; e) la revisione fiscale degli oneri agricoli, anche facilitando la costituzione di società per azioni in agricoltura e rivedendo il regime fiscale successorio relativo alla proprietà fondiaria; 2) ad assicurare la promozione di strumenti atti ad una efficiente organizzazione di mercato sul territorio nazionale, nel quadro delle disposizioni comunitarie e in particolare nel settore ortofrutticolo (incremento delle infrastrutture) e nel settore viticolo (immediato realizzo del catasto viticolo) » (73).

(Non è approvata).

Gli onorevoli Franzo, Edoardo Martino e Cattani hanno ritirato le rispettive mozioni, sostituendole con un ordine del giorno concordato del quale ho già dato lettura. Qual è su di esso il parere del Governo?

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo accetta l'ordine del giorno.

BUSETTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, data l'importanza della materia, l'elevatezza del dibattito e l'interesse che esso ha destato, mi sembra giusto che la Camera nonostante l'ora tarda, manifesti una certa tolleranza, anche per concludere bene questa discussione, per la durata, che per altro sarà breve, del mio intervento. Devo motivare le ragioni che inducono il gruppo comunista a votare contro l'ordine del giorno testè illustrato dall'onorevole Cattani a nome del gruppo della maggioranza.

Devo innanzi tutto affermare che le preoccupazioni sulle conseguenze negative derivanti alla nostra agricoltura e all'economia del paese dalla ratifica degli accordi di Bruxelles e sugli innegabili vantaggi di tipo neoprotezionistico che derivano invece all'agricoltura francese, sono state presenti in quasi tutti gli interventi, anche se con accenti diversi. Devo subito notare, a questo proposito, che di tali preoccupazioni l'ordine del giorno della maggioranza non tiene conto e ad esse non fa alcun riferimento, anche se sono state in modo manifesto espresse da diversi colleghi che pur fanno parte della stessa maggioranza.

Devo anche dire che le soluzioni prospettate per ovviare alle situazioni dannose che gli accordi di Bruxelles recano, a nostro giudizio, alle condizioni generali dell'agricoltura italiana, hanno avuto anch'esse riflessi e accentuazioni diversi nell'ambito dei discorsi pronunciati dai colleghi della maggioranza. Ma devo aggiungere che queste indicazioni si sono tutte concluse in un modo che noi consideriamo negativo. Da una parte abbiamo avuto i rappresentanti della Confederazione dei coltivatori diretti, i quali hanno unicamente insistito nell'invocare dal Governo (e lo hanno ripetuto anche poco fa attraverso la replica dell'onorevole Franzo) l'attuazione di una politica corporativa del più ampio sostegno dei prezzi, perseverando nell'errato tentativo di riparare a valle tutti i guasti provocati a monte dalle gravi decisioni che furono adottate ancora nel 1962 per diretta responsabilità dei ministri Colombo e Rumor. A queste invocazioni hanno fatto subito appello, e non a caso, i rappresentanti della Confagricoltura in questa Camera, e per essi l'onorevole Bignardi del partito liberale.

Altri colleghi della stessa maggioranza si sono trincerati dietro la professione di fede

dell'integrazione politica, alla quale tutto deve essere subordinato, anche l'eventualità — ha detto l'onorevole Cattani — « di ulteriori sacrifici della nostra economia », e che continua ad essere — lo dobbiamo ribadire — l'alibi dell'azione di controriforma nelle nostre campagne. La professione di fede nell'unità politica della « piccola Europa » si è accompagnata ad una posizione di fiducia acritica nel considerare la politica agricola comune nei suoi meccanismi attuali come lo stimolo automatico per il superamento dello stato di arretratezza della nostra agricoltura rispetto alle agricolture degli altri paesi del M.E.C.

Mi pare che sia stato anche scoperto il tentativo del Governo di presentare una linea di mediazione tra queste due posizioni. Tentativo fallito nei fatti perché, con la replica del ministro, il Governo non è riuscito a fornirci una prova convincente, esauriente, che al cedimento, sul piano politico, che è stato fatto alle pretese della strategia gollista nel mercato comune agricolo non si sia accompagnato il mancato conseguimento di quei due obiettivi economici che pure il Governo si proponeva di conseguire a Bruxelles, e cioè vantaggi reali per il finanziamento delle esportazioni di certi prodotti agricoli italiani e, dall'altra parte, l'auspicato e necessario riequilibrio nel regime, nel meccanismo interno del Fondo di orientamento e di garanzia.

In realtà, a nostro giudizio, tutte queste posizioni e l'azione del Governo hanno una matrice comune errata; queste posizioni discendono dal rifiuto di rimuovere le cause strutturali che mantengono la nostra agricoltura in condizioni di non competitività. Emerge, cioè, il rifiuto della maggioranza di attuare una politica di riforma agraria, di ampio intervento sulle strutture a tutti i livelli, di accesso alla proprietà della terra, di programmazione regionale e nazionale di una agricoltura moderna, quindi di estensione dei compiti e delle funzioni degli enti di sviluppo agricolo regionali, di incremento e di aiuto alla cooperazione, all'associazionismo contadino e di cui siano protagonisti gli stessi contadini; di controllo e di nazionalizzazioni nei confronti dei grandi *trusts* che dominano il mercato delle merci e dei prodotti che servono all'agricoltura e provengono dall'agricoltura.

La stabilità del mercato, la politica dei prezzi sono collegati, onorevole ministro, alla politica dei costi, la quale è strettamente ancorata al rinnovamento nel campo delle strutture fondiari, ai cambiamenti colturali, al rifornimento di beni e servizi a prezzi più bassi.

E che non si tratti soltanto di rinnovamento delle strutture di mercato o delle infrastrutture, come invece ha sostenuto ancora recentemente l'onorevole Cattani, illustrando l'ordine del giorno, non lo diciamo soltanto noi comunisti; lo dice a chiare lettere e lo ha ribadito nell'assemblea tenuta il 2 marzo 1966 il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro nelle osservazioni e proposte sulla politica agricola comune. Dice il documento del C.N.E.L.: « Per quel che concerne il settore agricolo, particolare interesse riveste evidentemente l'armonizzazione delle vigenti legislazioni in materia fondiaria di proprietà, di locazione e di uso delle terre, nonché di rapporto di lavoro associato, cointeressato e dipendente. Purtroppo, si è invece dovuto constatare che la politica agricola comune non solo non ha avuto applicazione nel rispetto dell'accennata globalità, ma si è quasi unicamente manifestata come politica di mercato, mentre si è trascurata, almeno finora, la politica strutturale, a cui quella avrebbe dovuto essere strettamente collegata ». E questo concetto viene ripetuto più volte. Ora, sembra strano che del C.N.E.L. si tenga conto quando esso è disposto a dare certi pareri che collimano e coincidono con gli intendimenti e gli orientamenti dell'esecutivo; mentre del C.N.E.L. non si tiene conto quando esprime pareri difformi. La questione è seria, perché si tratta di un organo costituzionale. Quindi, non siamo solo noi comunisti a fare queste affermazioni circa le differenze fra l'attenzione del Governo per i problemi delle strutture di mercato e delle infrastrutture e quelle per i problemi fondamentali delle strutture che sono alla base di tutto il nostro discorso.

Quello che occorre, onorevole ministro, è una politica di rinnovamento generale, l'unica che permetta di stabilire un rapporto dei pubblici poteri con le aspirazioni più vere delle masse dei lavoratori della terra, del mondo contadino travagliato oggi da un dramma sociale profondo di cui le lotte di questi giorni, i movimenti contadini e bracciantili sono l'espressione a livello più alto; dramma sociale profondo che ha conseguenze gravi non solamente sulla condizione umana e di libertà dei singoli lavoratori della terra e dei contadini, ma su tutta l'economia, sui nostri rapporti con l'estero, sulla produttività dell'intero sistema economico e sociale. Politica che, se vuole affermarsi contro la coalizione degli interessi dei grandi gruppi monopolistici a livello europeo, deve vedere la parte-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

cipazione dei rappresentanti delle classi lavoratrici, negli organi e negli istituti comunitari.

In realtà, di fronte alla nostra posizione nettamente antiprotezionista e anticorporativa — posizione che è alla base delle proposte presentate nella nostra mozione — sta il neoprotezionismo che, proprio a livello del M.E.C. agricolo, si profila e si realizza a vantaggio dei ceti possidenti dell'agricoltura francese e di quelle più progredite delle nostre, e che in Italia voi traducete nella rivendicazione di una sempre maggior protezione dei nostri prodotti e nell'unione corporativa del cosiddetto mondo rurale, che altro non esprime se non l'intenzione di imprimere un ritmo più accelerato al dominio capitalistico e monopolistico nelle campagne e nel mercato della produzione dall'agricoltura e per l'agricoltura.

In questo quadro va quindi giudicato il vostro ordine del giorno. Esso non tiene conto della discussione avvenuta in quest'aula, di tutti i motivi di viva preoccupazione che sono stati pure espressi da colleghi della stessa maggioranza. L'ordine del giorno contrasta con le conclusioni, sempre valide, della conferenza nazionale dell'agricoltura italiana, e insiste nel rifiutare le critiche e i suggerimenti avanzati dal C.N.E.L. in materia di politica agricola comunitaria. Nell'ordine del giorno manca inoltre qualsiasi accenno all'esigenza di istituzionalizzare il dibattito preventivo del Parlamento sulla politica comunitaria misconoscendo i poteri di intervento del Parlamento stesso.

Il terzo punto dell'ordine del giorno, quello che dovrebbe essere più degno di attenzione, è estremamente generico e non dà garanzie circa l'esigenza inderogabile di una decisa azione al livello delle strutture, al livello dell'elevamento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse contadine e della loro democratica partecipazione alle scelte decisive per le prospettive immediate e future dell'agricoltura italiana. Noi riteniamo che in questo momento, al di là dell'ordine del giorno, i problemi siano seri, gravi e decisivi, e siano anche problemi di indirizzo ideale, di fronte ai quali e con i quali il Governo e questa maggioranza debbono fare i conti.

Voi non potete chiudervi, onorevoli colleghi, nella gabbia della delimitazione della maggioranza, per difendere punti di vista a tutti i costi, nella discriminazione e nella preclusione. Noi riteniamo che, al di là del voto che la maggioranza di questa Camera espri-

merà sull'ordine del giorno, questo sia un terreno — come già il presente dibattito ha dimostrato per il contributo particolare che noi comunisti vi abbiamo portato — sul quale può e deve determinarsi un rapporto diverso tra Governo e opposizione; rapporto che deve tradursi in termini di corresponsabilità nella determinazione di indirizzi politici generali, tanto più valido, quando trattasi di materia così delicata ed importante per tutta l'economia del paese.

In questo quadro le nostre proposte per uscire dalla crisi attuale conservano, alla luce del dibattito e dell'ordine del giorno della maggioranza, tutta la loro validità. Ma su due, concludendo, attiro l'attenzione non solo del Governo, ma anche del Presidente della Camera. Innanzitutto sulla necessità di istituzionalizzare un dibattito in sede preventiva e di controllo su tutti gli atti che il Governo si appresta a compiere o compie nell'ambito della Comunità. Non possiamo accettare qui la motivazione che l'onorevole Cattani ha dato nel rifiutare un esame preventivo degli atti della politica comunitaria da parte della Camera, perché questo è contrario allo spirito della Costituzione, in quanto l'iniziativa e la capacità del Parlamento di esprimere proposte autonome, cui il Governo, deve attenersi, è tutt'uno con lo spirito della nostra Costituzione. Sicché non possiamo trovarci a discutere solo sui fatti compiuti approvandoli con un meccanico voto di maggioranza e di minoranza.

Per questi motivi ribadiamo l'esigenza che venga costituita una Commissione parlamentare che tratti preventivamente e con continuità tutti gli aspetti della politica comunitaria anche allo scopo di aumentare la nostra capacità di contrattazione nell'ambito del M.E.C.

La seconda questione riguarda la necessità di procedere ad una revisione generale della nostra politica e del nostro atteggiamento nell'ambito delle istituzioni comunitarie per favorire un processo di cooperazione economica internazionale — assai più vasto del M.E.C. — insieme col prevalere di nuovi indirizzi di politica estera imposta dagli stessi sviluppi della situazione internazionale e dalla crisi che investe da tempo la pericolosa e pesante costruzione militare e politica dell'Europa occidentale. In questo quadro si colloca l'esigenza del rinnovo della nostra rappresentanza negli organi comunitari. Essa è perfettamente legittima. A parte il livello molto basso a cui l'onorevole Sabatini ha tentato di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

portare questo dibattito, quello che egli ha sostenuto è una enormità. Oggi come oggi viene dalla stessa autorità del Presidente della Camera il riconoscimento della necessità di rinnovare la nostra rappresentanza politica negli organi comunitari, allorché egli ha ritenuto opportuno e doveroso porre questo rinnovo all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Vi è stato poi un voto della Camera.

BUSETTO. Sappiamo che vi è stato un voto della Camera e l'onorevole Presidente l'ha voluto ricordare. Ma noi abbiamo ritenuto doveroso ed opportuno sollevare il problema sotto il profilo politico perché la Camera non deve dimenticare che l'onorevole La Malfa, quando propose la sospensiva, la motivò con l'esigenza di risolvere positivamente il problema e non con l'esigenza di accantonarlo. La maggioranza della Camera intese votare la proposta sospensiva formulata dall'onorevole La Malfa in questo spirito e fu appunto questa interpretazione che prevalse con un voto di maggioranza. Ecco perché riteniamo che il problema sia politico e debba essere richiamato all'attenzione dell'Assemblea.

Per questi motivi il gruppo comunista, che pur si è adoperato perché la Camera esprimesse unitariamente una posizione nella quale fossero tenuti presenti gli sviluppi della situazione internazionale ed i legittimi interessi del nostro paese, voterà contro l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Cattani ed altri.

(*E approvato*).

Sono così esauriti la discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla politica agricola del M.E.C.

Annuncio di interrogazioni.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BIAGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIAGINI. Sollecito lo svolgimento delle interrogazioni sugli invalidi civili e l'esame dei provvedimenti ad essi relativi.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente. Faccio presente che oggi è stata presentata la relazione della Commissione sui provvedimenti concernenti gli invalidi civili.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 22 giugno 1966, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno e proposte di legge:*

FORTUNA ed altri: Condono di sanzioni disciplinari (255);

Condono di sanzioni disciplinari (371);

NANNUZZI ed altri: Annullamento delle sanzioni disciplinari inflitte a pubblici dipendenti per fatti politico-sindacali (432);

— *Relatore*: Di Primio.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Assistenza tecnico-militare alla Somalia e al Ghana per l'organizzazione delle Forze armate, della Polizia e della Guardia di finanza (*Approvato dal Senato*) (2568);

— *Relatore*: Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente le misure da prendere dagli Stati membri dell'Unione dell'Europa occidentale per permettere alla Agenzia per il controllo degli armamenti di esercitare efficacemente il controllo e che stabilisce la garanzia d'ordine giurisdizionale prevista dal Protocollo n. 4 del Trattato di Bruxelles, modificato dai Protocolli di Parigi del 23 ottobre 1954, firmata a Parigi il 14 dicembre 1957 (*Approvato dal Senato*) (2846);

— *Relatore*: Di Primio;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Francia per il regolamento di alcuni titoli di prestiti italiani, concluso a Parigi il 2 giugno 1964 (*Approvato dal Senato*) (3038);

— *Relatore*: Storchi;

Adesione alla Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione, adottata a New York il 21 marzo 1950 e sua esecuzione (2415);

— *Relatore*: Toros;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

Approvazione ed esecuzione del Protocollo speciale relativo alle Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961, concernenti il trasporto per ferrovia di viaggiatori e bagagli (C.I.V.) e di merci (C.I.M.), firmato a Berna il 29 aprile 1964 (2608);

— *Relatore*: Storchi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa al regime doganale delle piattaforme di scarico utilizzate nei trasporti internazionali adottata a Ginevra il 9 dicembre 1960 (*Approvato dal Senato*) (2636);

— *Relatore*: Cariglia;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aereo tra l'Italia ed il Congo con annessi *memorandum*, concluso a Roma il 7 dicembre 1962 (*Approvato dal Senato*) (2659);

— *Relatore*: Pedini;

Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro:

— Convenzione internazionale del lavoro n. 117 concernente gli obiettivi e le norme di base della politica sociale adottate a Ginevra il 22 giugno 1962;

— Convenzione internazionale del lavoro n. 118 concernente l'uguaglianza di trattamento dei nazionali e dei non nazionali in materia di sicurezza sociale adottata a Ginevra il 28 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (2660);

— *Relatore*: Cariglia;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti aerei tra l'Italia e il Perù, concluso a Lima il 17 marzo 1964 (2672);

— *Relatore*: Cariglia;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia sugli autotrasporti di viaggiatori e di merci, concluso a Belgrado il 27 luglio 1960, e degli scambi di note effettuati a Belgrado l'8-19 dicembre 1961, il 4-5 dicembre 1962 ed il 28 gennaio 1964 recanti modifiche all'accordo stesso (2673);

— *Relatore*: Di Primio;

Adesione all'Accordo relativo ai marinai rifugiati, adottato a L'Aja il 23 novembre 1957 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (2713);

— *Relatore*: Pedini;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania relativo alla protezione delle indicazioni di provenienza, delle denomina-

zioni di origine e di altre denominazioni geografiche, concluso a Bonn il 23 luglio 1963, con annessi Protocolli in pari data e scambio di note effettuato a Bonn il 14 maggio 1964 (*Approvato dal Senato*) (2845);

— *Relatore*: Pedini;

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria per il regolamento dei diritti di servitù dei residenti in Ugovizza, concluso in Firenze il 16 luglio 1954 (2947);

— *Relatore*: Di Primio;

Adesione all'Accordo relativo agli attrezzi speciali per il trasporto delle derrate deperibili ed alla loro utilizzazione per i trasporti internazionali di talune di dette derrate, adottato a Ginevra il 15 gennaio 1962, ed esecuzione dell'Accordo stesso (2949);

— *Relatore*: Brusasca;

Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 1 annesso alla Convenzione universale sul diritto d'autore concernente la protezione delle opere degli apolidi e dei rifugiati, firmato a Ginevra il 6 settembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (3033);

— *Relatore*: Di Primio;

Ratifica ed esecuzione dei Protocolli nn. 2 e 3 addizionali alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmati a Strasburgo il 6 marzo 1963 (*Approvato dal Senato*) (3034);

— *Relatore*: Di Primio;

Adesione ai seguenti Atti internazionali e loro esecuzione:

— Convenzione contro la discriminazione nel campo dell'insegnamento, adottata a Parigi il 14 dicembre 1960;

— Protocollo che istituisce una Commissione di conciliazione e di buoni uffici incaricata di ricercare la soluzione delle controversie tra Stati parti della Convenzione contro la discriminazione nel campo dell'insegnamento, adottato a Parigi il 10 dicembre 1962 (*Approvato dal Senato*) (3035);

— *Relatore*: Bempórad;

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore*: Russo Carlo.

4. — *Discussione dei disegni di legge*:

Modifiche ed integrazioni alla legge 4 febbraio 1963, n. 129, che detta norme per la

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

formazione del piano regolatore generale degli acquedotti (*Approvato dal Senato*) (2958);

— *Relatore*: Fortini;

Modificazioni all'articolo 72 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, sull'ordinamento dello stato civile (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (1065);

CORRAO: Abrogazione del divieto di imposizione di nomi stranieri ai figli nati cittadini italiani (201);

— *Relatori*: Bova, per la maggioranza; Galdo, di minoranza;

Riapertura del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere* (2578);

— *Relatore*: De Marzi Fernando;

Riordinamento e ammodernamento dell'Arsenale della Marina militare in Taranto (2588);

— *Relatore*: Leone Raffaele.

5. — *Discussione delle proposte di legge*:

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

7. — *Discussione del disegno di legge*:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

8. — *Discussione delle proposte di legge*:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

9. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

10. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

Relatori: Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 21,50.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

SERVADEI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritengano opportuno eliminare il comune di Dovadola (Forlì) da quelli destinati ad ospitare cittadini soggetti al « domicilio obbligatorio » a seguito di sentenze penali o di misure di polizia.

L'interrogante fa presente che Dovadola, a seguito di alcuni insediamenti a carattere nazionale (Casa di riposo del portuale, villaggio turistico di Monte Polo, ecc.) e per la vicinanza a Castrocara Terme sta trasformandosi rapidamente in centro turistico che male sopporta simili ospitalità. E ciò a prescindere dal giusto stato d'animo delle popolazioni per le esperienze negative in tutti i sensi dovute al comportamento di un pregiudicato ospitato dall'inizio del 1964 alla primavera del 1966. (16967)

MENCHINELLI, NALDINI E CERAVOLO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere i termini dell'accordo intervenuto tra l'E.N.El. e l'E.N.I. per la cessione a quest'ultimo del settore chimico della Larderello-E.N.El.; quali piani di sviluppo abbia approntato o si appresti ad approntare l'E.N.I.; quali impegni abbia assunto l'E.N.El. per facilitare la realizzazione di tali piani. (16968)

NANNUZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia informato della grave situazione determinatasi nelle Conservatorie dei registri immobiliari nell'imminenza della scadenza del contratto nazionale di lavoro tra l'Associazione dei conservatori e le organizzazioni sindacali C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L. in rappresentanza dei copisti ipotecari; e se sia a conoscenza delle minacce di licenziamento in blocco dei copisti, minaccia già concretizzata a Salerno ove il Conservatore, con lettera raccomandata e ciclostilata avente per oggetto « decadenza del contratto di lavoro », ha avvertito ciascuna copista che a partire dal 1° luglio 1966 cesserà di avere qualsiasi rapporto d'impiego con la Conservatoria.

E per conoscere:

1) se il Ministro sia consenziente con l'operato dei funzionari da lui dipendenti, considerato che i conservatori fanno parte dei ruoli organici del Ministero delle finanze;

2) quali provvedimenti si intendano adottare per eliminare la gestione privatistica delle conservatorie da parte di funzionari dello Stato che, mentre corrispondono ai copisti compensi mensili di lire 35.000 circa, sembra che percepiscano a titolo personale emolumenti che sono valutati in taluni casi anche in lire 2-3 milioni al mese;

3) quali interventi si intendano compiere per tutelare il diritto al lavoro dei copisti minacciati di licenziamento da parte di funzionari statali-appaltatori;

4) se non ravvisi nell'intero sistema delle conservatorie una violazione della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, sul divieto di intermediazione ed interposizione nelle prestazioni di lavoro. (16969)

CARIGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Sui seguenti fatti:

nella notte tra il 13 ed il 14 giugno 1966 verso le 2,30-3 antimeridiane un pericolo gravissimo ha sovrastato La Spezia e di centri limitrofi per la fuoriuscita di una tonnellata circa di cloro, in soluzione gassosa, da una tubazione di raccordo tra un carro-cisterna ferroviario, carico di detta sostanza, e l'impianto fisso di clorazione dell'acqua di mare destinata alla refrigerazione dei condensatori della centrale termoelettrica di La Spezia di proprietà dell'E.N.El. La nube di cloro, diretta fortunatamente dal vento verso il mare ha causato l'intossicazione a numero 150 persone, ricoverate in ospedale, di cui 40 militari e 110 civili. Di esse n. 138 sono ancora degenti, tutte con prognosi favorevoli, e saranno dimesse entro pochi giorni.

L'interrogante desidera conoscere se risponde a verità quanto pubblicato dalla stampa del 15 giugno 1966, e cioè che « i vigili del fuoco, privi della speciale protezione che il caso avrebbe richiesto, non hanno potuto avvicinarsi » ed hanno scongiurato il pericolo mediante il coraggioso intervento di un vigile del fuoco munito di tuta da sommozzatore e di maschera, che è riuscito a chiudere la saracinesca di intercettazione del flusso di cloro.

Alla luce di quanto sopra esposto, l'interrogante gradirebbe conoscere, inoltre, dal Ministro dell'interno se le attrezzature e gli equipaggiamenti in dotazione ai vari comandi provinciali dei vigili del fuoco siano tali da poter garantire ad ogni interessato l'incolumità pubblica e la sicurezza degli stessi uomini componenti la squadra di soccorso che svolgono la propria opera con tempestività, efficacia e coraggio. (16970)

BUFFONE. — *Al Governo.* — Per sapere se considera opportuna la modifica dell'articolo 341 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3, del 10 gennaio 1957 « Statuto degli impiegati civili dello Stato », onde consentire che l'inquadramento nei ruoli aggiunti dei supplenti avvenga dopo il terzo anno di lodevole servizio, anziché dopo il sesto anno. (16971)

BUFFONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, allo scopo di accelerare l'espletamento di molti ricorsi giacenti presso l'I.N.P.S., non ritenga debbasi esprimere al più presto possibile il parere richiesto dal predetto istituto, in ordine al criterio da seguire per la determinazione del diritto alla iscrizione nella gestione speciale per la pensione ai coltivatori diretti. (16972)

BUFFONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga debbasi accelerare la realizzazione del progetto inerente gli scavi archeologici dell'antica Sibari (Cosenza). (16973)

BUFFONE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se risponde a verità la notizia apparsa sulla stampa, secondo la quale il comune di Bagnara Calabria (Reggio Calabria) sarebbe stato escluso dal progetto che delimita i comprensori turistici di cui alla legge 26 giugno 1965, n. 717.

In caso affermativo, l'interrogante chiede se, in conseguenza della vibrata protesta formulata dall'Associazione turistica *Pro Loco* di Bagnara Calabria, il problema non debba essere riesaminato benevolmente. (16974)

BUFFONE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se i comuni di Crotona, Isola Capo Rizzuto e Savelli (Catanzaro) sono stati inclusi tra i comprensori di sviluppo turistico, ai sensi della legge 26 giugno 1965, n. 717. (16975)

BUFFONE. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere se, tenuto conto di quanto rappresentato dall'Amministrazione comunale di Motta Santa Lucia (Catanzaro), con deliberazione n. 29 trasmessa al Comando generale dell'Arma benemerita, non ritengano opportuno disporre il ripristino della stazione carabinieri in detta località, soppressa nel 1964. (16976)

BUFFONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga sollecitare l'emanazione del decreto di fusione del consorzio di bonifica del Lao con quello della media valle del Crati (Cosenza).

Tale provvedimento, invocato dai coltivatori diretti interessati dei quali l'interrogante è presidente provinciale, verrebbe a sanare una situazione quanto mai incresciosa.

Nel sottolineare l'urgenza del provvedimento, si ricorda l'approvazione degli elaborati per l'ampliamento dello stabilimento del Cedro onde consentire, tempestivamente, di far fronte all'ammasso felicemente avviato dal consorzio cooperativo tra produttori diretti coltivatori tanto efficacemente sostenuto dall'attuale Commissario dottor Feraco. (16977)

DAL CANTON MARIA PIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere per quali motivi la signora Dalla Vedova Lucia in Zandonadi, dipendente dalla Direzione generale del demanio e custode del palazzo Antici-Mattei in Roma, via Funari 31 e via Michelangelo Gaetani 32-35, non possa usufruire delle ferie che normalmente le spettano in base all'articolo 36 del testo unico.

Ciò riesce particolarmente incomprensibile in quanto il demanio ha alle sue dipendenze un'altra custode, Conti Angela in Trusiani, che nell'altro lato del palazzo deve vigilare un solo ingresso in piazza Mattei 19 e che quindi potrebbe sostituire la Zandonadi durante il periodo delle ferie di quest'ultima.

L'interrogante, nel contempo, chiede che siano equamente distribuite le mansioni a queste due custodi, in modo che una non abbia un eccessivo carico di lavoro (tre ingressi con rilevante movimento quotidiano) e l'altra tutto il tempo disponibile (un solo ingresso senza movimento). A questo riguardo l'interrogante fa presente che una tale richiesta inoltrata dalla Zandonadi le ha ottenuto una diffida dell'amministrazione, che le ha ingiunto perfino di lasciare l'alloggio di servizio che essa occupa e che le spetta di diritto. (16978)

DI BENEDETTO, DI LORENZO, RAIA E PELLEGRINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se il suo dicastero abbia disposto ed eseguito indagini sul Consiglio nazionale dei geometri, in conseguenza dell'esposto inviato dal geometra Calogero Scimè componente il detto Consiglio nazionale, allo stesso Ministro e al Procuratore generale della Corte di appello di Roma nel giugno del 1965.

Lo Scimè sollecitava l'adozione di provvedimenti per irregolarità commesse dall'attuale Consiglio nazionale e dal suo presidente geometra Ennio De Biagi, irregolarità sulle quali si soffermava ancora il periodico *Il geometra d'Italia* dell'11 marzo 1966 in un articolo intitolato « L'esame dei conti - Gestione finanziaria e patrimoniale del Consiglio nazionale » contenente notevoli accuse e riserve sul consuntivo 1964 del detto Consiglio nazionale.

Poiché risulta che la Procura della Repubblica di Roma istruisce il detto esposto, si chiede anche di sapere dal Ministro se il suo dicastero segue tale istruzione e quali eventuali provvedimenti e misure intende adottare. (16979)

BRUSASCA. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere se il comune di Rivarone, in provincia di Alessandria, che ha presentato il 21 gennaio 1957 domanda di mutuo di lire 24.200.000 per la costruzione della fognatura e che ha rinnovato quattro volte la domanda stessa, ne può, finalmente, ottenere l'accoglimento.

La popolazione di questo comune, che sa dell'accoglimento di molte domande presentate successivamente, fa appello al senso di giustizia dello Stato ed attende il provvedimento con il quale potrà risolvere il suo più grave problema. (16980)

BRUSASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se il Governo ritiene opportuno esaminare la possibilità di concedere riconoscimenti ai fini dei concorsi alle diplomate dei corsi magistrali o dei corsi per maestre d'asilo, le quali, durante il periodo delle vacanze scolastiche diano, con accertamento da parte delle autorità scolastiche, la loro assistenza, per un periodo non inferiore a 3 mesi, ai figli di famiglie con 5 o più figli di età inferiore ai 10 anni.

Le odierne difficoltà, specie per le famiglie meno abbienti, di seguire i figli durante la sospensione estiva delle scuole, l'impossibilità, in molti casi, di poter fruire anche solo parzialmente delle cure delle colonie, aggravano i problemi e le responsabilità dei genitori delle famiglie numerose, ai quali potrebbe essere di grande aiuto la volontaria collaborazione, nei periodi delle vacanze, di giovani diplomate degli istituti magistrali o di maestre d'asilo.

L'esistenza dei numerosissimi plessi scolastici elementari inferiori ai cinque alunni costituisce un fondato precedente per le con-

dizioni quantitative della presente proposta: la volontarietà della prestazione esclude oneri per lo Stato: l'accertamento del servizio, ai fini del riconoscimento dello stesso, fatto dalle autorità scolastiche impedisce dichiarazioni private di favore: il titolo del riconoscimento connesso alla volontarietà del servizio potrebbe diventare un efficace impulso di solidarietà sociale ed umana tra giovani insegnanti e madri di famiglia particolarmente bisognose di assistenza per i loro figli con indubbi benefici anche di carattere generale. (16981)

AZZARÒ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se hanno fondamento le voci insistenti circa la soppressione dell'ufficio postale di Borgo Lupo - frazione del comune di Mineo - che svolge attualmente un prezioso e irrinunciabile servizio di collegamento della numerosa popolazione del borgo abitato quasi esclusivamente da piccoli agricoltori assegnatari di terre in conseguenza della riforma agraria siciliana.

Il provvedimento di soppressione, che contribuirebbe ad accrescere le cause già numerose dell'esodo dalle campagne, sarebbe, oltre che ingiusto, ingiustificato. (16982)

MINASI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se non ritengono di accertare se effettivamente il medico scolastico del comune di Taurianova (Reggio Calabria), per i molteplici incarichi che assolve, fa mancare totalmente l'assistenza sanitaria agli alunni delle scuole elementari, per cui quel comune paga a vuoto lo stipendio al medico scolastico e gli alunni bisognosi di assistenza restano abbandonati.

Per sapere se intendono accertare come quell'amministrazione comunale, sollecitata ad intervenire, anche in sede di consiglio comunale, si ostina cocciutamente a disinteressarsi della questione. (16983)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare in favore di alcuni funzionari del provveditorato agli studi di Agrigento, i quali, pur trovandosi nelle condizioni previste dai bandi di concorso contenuti nel Bollettino Ufficiale del Ministero n. 52 del 31 dicembre 1965 per la partecipazione a n. 2 concorsi per la promozione a primi segretari, non hanno potuto inoltrare al Ministero la prescritta domanda di ammissione, essendo pervenuto il

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

suddetto bollettino al provveditorato agli studi di Agrigento il giorno stesso della scadenza del concorso.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministero, in considerazione al fatto che il bollettino rappresenta l'unico strumento di pubblicità per i dipendenti di quel provveditorato, è venuto nella determinazione, in seguito alle istanze presentate dagli interessati, di riaprire i termini del concorso per l'ammissione degli stessi. (16984)

SCALIA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano opportuno normalizzare le situazioni determinatesi nei seguenti ospedali:

Civico di Palermo;
Sanatorio Cervello di Palermo;
Circoscrizionale di Termini Imerese - Corleone;
Partinico (Palermo);
Aiuto Materno di Palermo;
Palagonia di Palermo;
Psichiatrico di Palermo;
Istituto Solarium « Valenza » di Palermo.

Tali amministrazioni ospedaliere, in base alla legge n. 2841 del 30 dicembre 1923, da diversi anni sono rette da gestioni commissariali e ciò con nocumento dell'ordinato e democratico svolgimento di ogni attività di amministrazione. (16985)

SCALIA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre il passaggio allo E.N.El. dell'azienda elettrica del comune di San Piero Patti (Messina); e ciò in ossequio alla legge 1643 del 1962 ed anche in accoglimento dei voti in tal senso ripetutamente espressi dalla amministrazione comunale di San Pietro Patti. (16986)

TAVERNA. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per conoscere:

se risultino fondate le notizie circa la prossima cessazione dell'Opera nazionale maternità e infanzia, anche in considerazione della situazione finanziaria dell'ente;

come eventualmente il Governo valuti la cessazione dell'Opera, riguardo alla funzione sociale finora da essa esplicata,

se e in che modo il Governo intenda sopperire in futuro alla carenza dell'Opera stessa, tenuta presente la gravissima situazione finanziaria di parecchi enti locali italiani

e le comunque notevoli difficoltà in cui versano in generale le amministrazioni comunali e provinciali;

se e in che modo intenda provvedere per il personale attualmente in forza all'O.N.M.I. (16987)

BOTTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga di provvedere con urgenza ad istituire, in pendenza dello sciopero del personale delle capitanerie di porto, un servizio di emergenza per la immatricolazione dei natanti a motore o per fornirli di documenti provvisori di navigazione. (16988)

PIRASTU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave malcontento che si è diffuso tra i vigili del fuoco di Nuoro in seguito all'operato del locale comandante e, in particolare, in conseguenza dei seguenti fatti:

1) mancato pagamento dell'indennità di trasferta dal marzo 1965;

2) annullamento dei due turni di riposo quindicinale per il recupero delle ore di servizio prestate in più del dovuto;

3) mancata dotazione dei viveri di scorta per interventi prolungati;

4) divieto, per quaranta giorni, di mettere in moto gli automezzi, come è indispensabile per verificare l'efficienza e la pronta utilizzabilità dei mezzi;

per sapere se, in considerazione delle dannose conseguenze che le citate iniziative e inadempienze provocano sia nei confronti del morale dei vigili sia nei riguardi della efficienza di un così delicato servizio, non intenda disporre una inchiesta che accerti la situazione e possa consentire interventi idonei a riportarla a normalità. (16989)

PIRASTU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il Provveditore agli studi di Nuoro, contrariamente a quanto disposto dal Ministero e contrariamente a quanto è stato fatto gli scorsi anni dagli altri provveditori e dallo stesso Provveditore di Nuoro, non valuta il punteggio conseguito dalle maestre con il servizio prestato nella scuola media per materie comprese nei programmi delle scuole elementari;

per sapere se, in considerazione del grave danno che l'ingiusta innovazione determina per numerose maestre, non intenda intervenire con urgenza per far ripristinare in pro-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

vincia di Nuoro la valutazione del punteggio a favore delle maestre che hanno insegnato nella scuola media materie comprese nei programmi delle scuole elementari. (16990)

BERSANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali interventi abbia svolto o intenda sollecitamente svolgere l'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Modena per contenere l'indiscriminato abbattimento di una vasta area di bosco di alto fusto lungo le pendici dei monti della Riva, di proprietà del comune di Fanano (Modena). Questa distruzione di bosco provoca alterazione e deturpazione del paesaggio della valle del Dardagna, che è in parte modenese e in parte bolognese, e rappresenta una delle più apprezzate e frequentate zone turistiche emiliane, tanto che il nucleo centrale di essa (e cioè Madonna dell'Acero) è bellezza nazionale affidata alla tutela della Sovrintendenza ai monumenti di Bologna. (16991)

ARNAUD. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intendono adottare al fine di contenere e limitare le gravi conseguenze derivanti alle popolazioni delle zone piemontesi, e in particolare del Canavese e del Biellese, dalle disastrose grandinate e dai temporali dei giorni scorsi.

L'interrogante chiede ai competenti Ministri se non intendono, di comune intesa, far effettuare dai loro organi periferici sollecite rilevazioni dei danni e predisporre un piano straordinario di interventi e di agevolazioni, che ridiano tranquillità e immediata possibilità di ripresa alle zone colpite. (16992)

SCARPA, MONASTERIO, MESSINETTI, DI MAURO, PASQUALICCHIO, ALBONI, MORELLI, ZANTI TONDI CARMEN, BALCONI MARCELLA, PALAZZESCHI E ABBRUZZESE. — *Al Ministro della sanità.* — Intorno al malcostume da troppi anni perdurante della gestione da parte di terzi delle farmacie interne o aperte al pubblico di numerosi ospedali italiani.

Gli interroganti, sottolineando che la legislazione vigente non ammette la cessione delle farmacie in gestione né in appalto né in affitto a terzi; che anche la gestione di farmacie ospedaliere da parte di terzi è stata dichiarata illegittima da una sentenza del Consiglio di Stato (sentenza 495, Sezione V - 30 aprile 1954); rilevando che una indagine del 1963 da

parte degli Ordini professionali dei farmacisti ha accertato le seguenti irregolarità:

la farmacia dell'ospedale di Novi Ligure (Alessandria) è data in gestione alla dottoressa Anna Lombardi;

la farmacia dell'ospedale di Pontevecchio (Brescia) è data in gestione a terzi;

la farmacia dell'ospedale civile di Caserta è data in gestione al dottor Andrea Russo dal 16 agosto 1944;

la farmacia dell'ospedale civile di Piedimonte d'Alife (Caserta) è data in gestione al dottor Colombassi Michele;

la farmacia dell'ospedale Santo Spirito di Bra (Cuneo) è data in gestione alla dottoressa Magda Cravero dal 10 dicembre 1962;

la farmacia dell'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze è data in gestione al dottor Vincenzo Coli e diretta dalla dottoressa Lina Coli Pettinelli;

la farmacia dell'ospedale San Giovanni di Dio di Firenze è data in gestione alla dottoressa Renata Radici Romanelli;

la farmacia dell'ospedale di Prato (Firenze) è data in gestione al dottor Augusto Scrivere;

la farmacia dell'ospedale di Luco di Mugello (Firenze) è data in gestione alla dottoressa Enrichetta Niccolari Mercatali e diretta dalla dottoressa Paola Baldini;

la farmacia degli ospedali civili di Genova Sampierdarena è data in gestione al dottor Alberto Rivara;

la farmacia dell'ospedale di Castelnuovo Garfagnana (Lucca) è data in gestione al dottor Luigi Kemmi;

la farmacia dell'ospedale di Bozzolo (Mantova) è affittata da oltre 5 anni;

la farmacia dell'ospedale di Viadana (Mantova) è data in gestione ad un grossista di medicinali;

la farmacia dell'ospedale della Pace di Napoli è data in gestione alla dottoressa Anna Severino;

la farmacia dell'ospedale di Cascia (Perugia) è data in gestione alla dottoressa Marcella Altieri;

la farmacia dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano è data in appalto alla società Carlo Erba;

le farmacie degli ospedali di Pesaro, di Pergola e di Fano sono gestite dall'I.R.A.B. (Istituti Riuniti di Assistenza e Beneficenza);

le farmacie degli ospedali di Ravenna, di Lugo, di Alfonsine e di Fusignano sono affittate a terzi;

la farmacia dell'ospedale civile di Taurianova (Reggio Calabria) è data in gestione al dottor Vincenzo Afflitto;

la farmacia dell'ospedale civile di Rovigo è data in gestione al dottor Licinio Ravagnani;

numerose farmacie ospedaliere delle province di Ancona, Ascoli Piceno e Macerata sono gestite dalla società farmaceutica Angelini;

ritenendo fondato il giudizio degli Ordini professionali dei farmacisti, secondo cui la maggior parte delle persone che risultano appaltanti delle farmacie ospedaliere sono in realtà dei prestanome di industrie farmaceutiche o di grossisti del settore, chiedono di conoscere quali misure concrete il Ministro intenda prendere per ripristinare una condizione di legalità in tutte le farmacie degli ospedali italiani. (16993)

MATARRESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave episodio di intolleranza illegale avvenuto il 14 giugno 1966 in Canosa di Puglia (Bari), dove alcune ragazze partecipanti a un corso di taglio organizzato dalla locale sezione della democrazia cristiana sono state bruscamente licenziate senza poter terminare il corso perché ritenute figlie di elettori che non avevano votato, il 12 giugno, per la democrazia cristiana.

Poiché il corso è finanziato con denaro pubblico e la partecipazione ad esso era stata richiesta a tutte le ragazze con pubblico manifesto, si chiede di conoscere quali provvedimenti doverosi si adotteranno nei confronti degli organizzatori del corso stesso e soprattutto nei confronti dei responsabili di una misura così odiosa oltre che illegittima, tanto più che le ragazze avevano versato una quota di denaro *pro capite* per essere ammesse al corso e tanto più che, a quanto si afferma, alle partecipanti tutte non sono stati corrisposti i dovuti compensi nella misura fissata dalle direttive ministeriali in materia. (16994)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di dover disporre le iniziative necessarie, perché a New York, sede di insediamento non solo di cospicue colonie di emigrati, ma anche di notevoli nuclei di studiosi, diplomatici, operatori economici italiani, siano create scuole — elementari, medie e superiori — a cura e per iniziativa del nostro Governo. (16995)

BUFFONE. — *Al Governo.* — Per sapere se, tenuto conto:

1) che molti comuni, avvalendosi della prescrizione di cui all'articolo 4 della legge 29 novembre 1941, n. 1405, hanno equiparato i custodi delle carceri mandamentali ai netturbini, senza tener conto, per effetto della loro autonomia, della circolare del 9 agosto 1954, n. 15700.V.4.1.1954, con la quale il Ministero dell'interno stabilisce che ai custodi delle carceri mandamentali i comuni devono corrispondere il trattamento economico dei vigili urbani;

2) che la difformità di trattamento economico accordato al personale in argomento; la soppressione di 86 carceri mandamentali nel 1964 ed il mancato inserimento dei custodi negli organici del personale comunale, nonché la ventilata decisione di sopprimere altre carceri ha determinato vivo e giustificato malcontento nella categoria interessata, non ritenga debbasi approfondire lo studio del problema, per una più idonea soluzione. (16996)

FINOCCHIARO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per conoscere se il Governo ravveda l'opportunità — imposta dallo stato di estremo bisogno in cui versano i beneficiari — di adeguare a livelli meno miserevoli le pensioni della cassa nazionale per la previdenza marinara. (16997)

TANTALO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e del tesoro.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale alcuni istituti mutualistici avrebbero stipulato convenzioni con medici specialisti stranieri per prestazioni ambulatoriali.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere in base a quali criteri sono state stipulate queste convenzioni — se, cioè, sia stata preliminarmente accertata e riconosciuta la carenza in Italia di sanitari all'altezza di analoghe prestazioni specialistiche, ovvero se esistano condizioni di reciprocità in favore dei sanitari italiani all'estero — nonché se esistano clausole particolari che regolano queste convenzioni, quale è la loro durata ed il loro costo.

L'interrogante, infine, chiede di conoscere se, prima di stipulare le suddette convenzioni — nell'eventualità ciò sia avvenuto — gli istituti mutualistici hanno sentito il parere degli organi ministeriali e delle organizzazioni di categoria e, comunque, quale è al riguardo il pensiero dei Ministri in indirizzo. (16998)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere — in relazione alla manifestazione di protesta del personale dell'I.G.M.C.T.C. in corso dal 3 giugno 1966 —:

se è vero che il precedente Ministro dei trasporti, onorevole Jervolino, predispose a suo tempo la regolamentazione, che dovrebbe trovarsi per il parere presso il Ministero del tesoro, per la nuova disciplina delle competenze accessorie da assegnare al personale dell'Ispettorato generale della motorizzazione;

se è vero che anche il personale dell'I.G.M.C.T.C. a sua volta ha presentato al Ministro una proposta per un'eventuale nuova regolamentazione dei suddetti proventi.

« In conseguenza di quanto sopra, per conoscere per quali motivi il Ministro, anziché sollecitare l'iter delle suddette iniziative regolamentatrici che tenessero conto delle indicazioni prospettate anche dal personale, ha interrotto senza valido motivo, senza preavviso alcuno e senza tenere in alcun conto le necessità di migliaia di famiglie, l'erogazione dei proventi che il personale dell'I.G.M.C.T.C. percepisce da più di trenta anni senza concedere indennità sostitutive delle sopresse, in analogia di quelle di cui beneficiano tutti i dipendenti statali;

e per sapere, infine, quali iniziative intenda adottare per risolvere la controversia, anche per evitare danni alle categorie interessate agli uffici della motorizzazione e per evitare il minacciato ricorso, in deroga nientemeno al Codice della strada, sia in materia di immatricolazione che di esame per la concessione di patenti.

(4107) « CRUCIANI, CALABRÒ, SANTAGATI, ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere gli orientamenti dell'Amministrazione per avviare a soluzione la grave vertenza in atto tra il Ministero e il personale della motorizzazione civile.

(4108) « NANNUZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere perché, in presenza di uno sciopero, che si prolunga da qualche settimana, del personale degli uffici centrali e periferici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, voglia far conoscere i motivi

di tale agitazione ed i provvedimenti che intenda adottare al fine di assicurare la normale prosecuzione dei servizi di competenza di detti uffici, cui è interessata così larga parte di operatori economici e di lavoratori del nostro paese, ivi comprese le autoscuole ed il relativo personale.

(4109) « COLASANTO, SAMMARTINO, GITTI, CANESTRARI, MANCINI ANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere al fine di risolvere, dopo quindici giorni di sciopero del personale della Motorizzazione civile, la vertenza in atto con i sindacati sulla materia delle competenze accessorie. Premesso che gli stessi sindacati hanno da tempo sollecitato una nuova regolamentazione della materia, gli interroganti chiedono inoltre di conoscere le ragioni che hanno impedito al Governo di affrontare tempestivamente il problema, tenendo conto sia delle serie conseguenze che il provvedimento di blocco drastico ed improvviso ha provocato nell'interno di quella amministrazione sia delle gravi ripercussioni subite dal settore economico interessato, con particolare riferimento ai singoli cittadini. Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere in base a quali poteri il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile abbia ritenuto di poter assegnare, durante lo sciopero predetto, funzioni e compiti dell'Ispettorato della motorizzazione civile ad enti come il P.R.A., l'U.M.A. e lo E.A.M., quest'ultimo addirittura sottoposto alla vigilanza dell'Ispettorato medesimo.

(4110) « GATTO, CACCIATORE, PIGNI, ALINI, MINASI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere con urgenza se non intendono provvedere a che sull'episodio di criminalità verificatosi in Caulonia il giorno 12 giugno 1966 venga fatta piena luce, al fine di identificare e colpire gli autori dell'ignobile fatto criminoso;

se non ritengono che la dichiarazione intempestiva di quel prefetto, riportata da quella stampa locale, tenda a bloccare gli accertamenti in corso dell'autorità giudiziaria e della polizia giudiziaria;

se non ritengono di operare con tempestività ed energia, in quanto l'esplosione della bomba, da ignosi collocata sotto la macchina del dottor Lanzetta, dissidente della demo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

crazia cristiana e candidato nella lista dei cristiano sociali, ha provocato la morte di un bambino e lesioni ad un altro bambino;

se non ritengano che quel tipo di interferenza e di protezione politica che servì fino ad oggi a ritardare la sanzione penale ad alcuni ex amministratori democristiani di quel comune per loro responsabilità amministrative, non può né deve operare per eludere e bloccare gli accertamenti giudiziari per la identificazione degli autori di un grave crimine e la conseguente condanna penale, attesa dai genitori del bambino morto, del bambino ferito e dalla coscienza di ogni padre e cittadino.

(4111) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza del fatto che alle Cartiere Prealpine di Verbania sono in via di licenziamento trecento operai e si prevede, presto, il licenziamento degli altri trecentocinquanta.

« Dopo le vicende della Cobianchi di Omegna, è tutta la zona Cusio-Verbano-Ossola che dà segni di cedimento, come previsto.

« L'interrogante domanda se il Ministro intende intervenire e come.

(4112) « JACOMETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere come intende intervenire presso la direzione dell'azienda " Cartiere prealpine di Possaccio " - Verbania (Novara) che, inopinatamente, dopo soli due mesi da un accordo sindacale col quale i rappresentanti dei lavoratori rinunciavano ad alcuni loro diritti contrattuali ottenendo la promessa della piena occupazione, annuncia il licenziamento di 27 impiegati e la messa in sospensione, in attesa di licenziamento, di ben 300 operai sul totale di 580.

« Gli interroganti segnalano che la sopradetta azienda ha recentemente ottenuto notevoli finanziamenti attraverso l'I.M.I. e la Mediobanca, presentando le esigenze di un ammodernamento degli impianti, al fine di mantenere l'occupazione.

« Segnalano inoltre come questa nuova richiesta di licenziamenti venga ad appesantire in modo insopportabile la situazione economica dell'Alto novarese, dove, da 8 mesi, sono in lotta i lavoratori della Cobianchi (Edison) contro lo smantellamento dell'azienda che occupa 900 capi-famiglia e dove gli addetti all'industria sono scesi negli ultimi 10 anni da 30.000 a 19 mila; creando una si-

tuazione che allarma gli enti locali e le autorità tutte ed in conseguenza della quale, proprio in questi giorni, sono in corso seri studi nell'ambito della programmazione regionale.

(4113) « MAULINI, BALDINI, BALCONI MARCELLA, SCARPA, PIGNI, ALINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano necessario promuovere, con la massima rapidità ed energia, una rigorosa inchiesta presso l'Amministrazione provinciale di Pavia per accertare se risponda al vero che da parte di detta amministrazione siano state commesse gravi irregolarità nella concessione di appalti per lavori stradali per un ammontare di 1 miliardo e 856 milioni.

« Sembra, infatti, e la notizia è stata riportata dalla stampa, che per la concessione degli appalti di cui è causa siano state invitate a partecipare alle aste poche ben identificate ditte con la deliberata esclusione di numerose altre, in possesso dei necessari requisiti ed aventi gli stessi diritti.

« Tale stato di cose è stato denunciato attraverso una interrogazione al Presidente della " Provincia " da alcuni consiglieri di Pavia.

« Qualora i lamentati fatti risultassero effettivamente accaduti, l'interrogante chiede infine se i Ministri interrogati non ravvisino la opportunità di annullare le gare irregolarmente effettuate, facendone esperire di nuove, e colpendo severamente tutti coloro che dovessero risultare responsabili.

(4114) « GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

1) se sono a conoscenza dei casi di intossicazione da adesivi gommosi (mastiche) che ha colpito alcuni lavoratori di alcuni calzaturifici dei comuni di Lucca, Massarosa, Capannori e Porcari (provincia di Lucca);

2) se sono a conoscenza che tali intossicazioni si manifestano, nei casi più gravi, con la paralisi degli arti superiori ed inferiori e col ritorno ad una relativa normalità dopo molto tempo (anche due e più anni);

3) se sono a conoscenza del fatto che dagli esami di laboratorio sui collanti gommosi, prelevati posteriormente al verificarsi dei casi fin'ora denunciati, non sarebbe risultata alcuna presenza di benzolo;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

4) se sono a conoscenza che la F.I.L. T.E.A.-C.G.I.L. (Federazione italiana lavoratori tessili e dell'abbigliamento) della provincia di Lucca ha presentato al medico provinciale della stessa provincia una nota nominativa di tredici casi, avanzando, nel contempo, le seguenti richieste:

a) creazione di un comitato di prevenzione per l'intossicazione da adesivi gommosi, del quale facciano parte anche i rappresentanti sindacali;

b) visita medica a tutti i lavoratori calzaturieri (sia quelli dipendenti dall'industria, sia quelli dipendenti dall'impresa artigiana, sia, infine, i lavoratori a domicilio);

c) controllo delle condizioni igienico-sanitarie degli ambienti di lavoro;

d) studio della casistica presente e di quella futura, nonché esame degli adesivi gommosi in commercio, al fine di determinare la sostanza o sostanze tossiche e la loro azione;

e) istruzioni a tutti i medici sulla materia in questione con obbligo di denunciare subito al medico provinciale i casi riscontrati (anche appena sospetti);

5) in quale modo intendono intervenire nella grave e delicata materia.

(4115)

« MALFATTI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, in merito alla vertenza del personale della motorizzazione civile e sulle determinazioni del Governo in merito ai disagi conseguenti per gli utenti.

(4116)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione, per conoscere se i rispettivi Ministeri sono informati della protesta di un gruppo di direttori di istituti italiani di cultura, ospitata da numerosi organi di stampa nazionali e che di seguito si trascrive:

« È bene che gli artisti e gli studiosi italiani sappiano che un provvedimento legislativo all'esame presso il Ministero degli affari esteri prevede il richiamo in Italia di tutti gli addetti culturali, dei direttori e dei vicedirettori degli istituti e dei loro collaboratori. Un incomprensibile limite di tempo (sette anni) viene infatti imposto a una azione che invece richiede continuità e stabilità. La disposizione verrà applicata retroattivamente, e pertanto entro breve tempo a Madrid e a Parigi, a Londra e a Colonia, a

Monaco di Baviera e a Atene, a Vienna e a Nuova York andranno a dirigere gli istituti di cultura elementi nuovi, che non potranno improvvisare quella conoscenza di situazioni, di cose e di persone che gli attuali titolari hanno acquistato dopo una lunga esperienza di lavoro.

« Mentre si prepara questo decreto legislativo, che nelle intenzioni degli Affari esteri dovrebbe entrare in vigore non oltre il 13 agosto 1966, la Direzione generale del personale dello stesso Ministero ha scritto a gran parte delle ambasciate presso le quali i direttori degli istituti sono accreditati in qualità di Addetti culturali, informando che in avvenire tale qualifica sarà attribuita esclusivamente a funzionari della carriera diplomatica. In tal modo l'Italia abbandonerà il sistema seguito da tutti i Paesi di grande tradizione culturale per uniformarsi ai criteri dei nuovi Stati africani: agli esempi della Gran Bretagna e della Francia preferirà quelli offerti dal Sudan e dalla Nigeria.

« Dinanzi alla gravità di queste prospettive, gli Addetti culturali e il personale degli istituti di cultura rivolgono un appello agli studiosi e agli artisti italiani perché esponcano tempestivamente ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione il proprio punto di vista su una questione che coinvolge tutto l'avvenire dei nostri rapporti culturali con l'estero ».

« L'interrogante chiede di conoscere quale fondamento la protesta abbia e quale, per le rispettive competenze, sia l'opinione dei due Ministri su di essa.

(4117)

« FINOCCHIARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se al Ministero consti:

1) che sul territorio nazionale i corsi popolari non hanno conseguito, a distanza di circa venti anni dalla loro istituzione, l'auspicato e definitivo debellamento dell'analfabetismo e del semianalfabetismo e dove funzionano, sia pure stentatamente, assolvono soltanto il compito di alleviare la disoccupazione magistrale;

2) che la scuola popolare, incapace ormai di superare i limiti della vecchia scuola serale, rappresenta un grande strumento di sottogoverno con manifestazioni diverse ed anomale da provincia a provincia, in rapporto non alle effettive esigenze di alfabetizzazione, ma alle interferenze degli enti ed alle pressioni di gruppi clientelistici;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1966

3) che nella provincia di Bari, contrariamente alle disposizioni di cui all'articolo 3 della legge 15 gennaio 1961, n. 53, sono stati istituiti durante il corrente anno 1965-66 numero 510 corsi popolari statali e n. 583 corsi di enti ed associazioni a carico dello Stato, con netta prevalenza, rispetto alla gestione, dei corsi organizzati dalla A.I.M.C., dall'E.M.C.P., ecc.;

4) che agli enti ed alle associazioni a carattere locale e provinciale sono stati assegnati, nel corrente anno, in Bari e provincia, ben 70 dei 1093 corsi popolari istituiti, conferendo anche i relativi incarichi a maestri designati dagli enti stessi in deroga a quanto disposto dal secondo comma del succitato articolo 3 della legge n. 53;

5) che nella ripartizione dei corsi nei comuni della provincia è stato del tutto tralasciato il disposto dell'articolo 7 dell'ordinanza ministeriale 10 giugno 1965, numero 9700/20/SP, favorendo così la concentrazione di più corsi nella stessa località (come Bari con 250 corsi, Molfetta con 106, Bitonto con 55, Conversano con 29, Castellana con 20) a discapito della funzionalità e della frequenza dei corsi medesimi.

« Ed in conseguenza di quanto esposto, considerata la tendenza degli organi centrali a voler perseguire la lotta all'analfabetismo senza valutare obiettivamente gli strumenti a disposizione ed a non voler considerare le ricorrenti denunce, ormai di pubblico dominio, sulla caotica situazione della scuola popolare, sugli sterili risultati da questa conseguiti, sul dispendio dei mezzi e del denaro pubblico, non reputi di dover disporre gli strumenti necessari perché si consentino le sottoindicate iniziative:

a) statizzazione di tutti i corsi popolari per eliminare l'imperante malcostume delle

nomine degli insegnanti fuori dall'ordine della graduatoria;

b) facoltà degli enti di istituire corsi con il solo onere, da parte dello Stato, di un contributo pari a quello erogato in favore delle scuole elementari parificate e senza concessione alcuna dell'uso dei locali delle scuole statali;

c) abolizione del divieto, tuttora vigente nelle località sedi di corsi popolari, dell'osservanza dell'articolo 191 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, concernente gli esami per il riconoscimento del grado di cultura;

d) riforma dei programmi di studio e delle prove di esame per la scuola popolare onde garantire una più concreta valutazione del raggiunto livello di alfabetizzazione;

e) trasformazione in parere vincolante del giudizio formulato dal direttore didattico che, in merito alle richieste di istituzione di corsi statali e di corsi organizzati da enti, dovrà tener presenti le effettive esigenze locali e le concrete possibilità di realizzazione;

f) definizione dei compiti di vigilanza del direttore didattico sulla base non solo della precisazione del trattamento economico spettante per il lavoro straordinario, ma soprattutto del carattere di volontaria accettazione di impegni che esulano dalla sfera di competenza e di attribuzione dei dirigenti della scuola dell'obbligo;

g) qualificazione dei quadri direzionali e docenti della scuola popolare mediante la frequenza di corsi di specializzazione, organizzati dalla facoltà di magistero, come già raccomandato nella relazione dell'Ufficio studi nazionale e nelle " linee Gui ".

(4118)

« FINOCCHIARO ».